

LOP 24

Cooperare nell'evangelizzazione mondiale: un manuale sulle relazioni fra chiesa e para-chiesa

Lo scopo biblico di un'organizzazione para-ecclesiale è cooperare con la chiesa locale per aiutarla a compiere la chiamata di Dio.

Premessa 4

1. PREAMBOLO TEOLOGICO 6

Cooperazione o competizione?

Limiti alla cooperazione

Unità e diversità

Chiesa e para-chiesa

2. INTRODUZIONE 12

A. Il bisogno di un dialogo

B. Un dialogo simulato

(i) Responsabile di una chiesa a responsabile di una para-chiesa

(ii) Responsabile di una para-chiesa a responsabile di una chiesa

C. I risultati del dialogo thailandese

3. Impedimenti alla cooperazione: Il dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali 19

A. Aspetti problematici

(i) Campanelli d'allarme nella terminologia

(ii) Il rifiuto di dimenticare la storia

(iii) Dottrine preferite adottate come criteri di valutazione

(iv) La concezione di "Corpo" dei credenti

(v) Comunione o separazione?

(vi) Il pendolo amore-verità

(vii) Colpevoli di avere comunione

(viii) Negazione della libertà di coscienza

B. Alcune considerazioni basilari

(i) Lo scopo dell'unità: affinché il mondo creda

(ii) Le azioni devono andare di pari passo con le parole

(iii) Livelli di accordo

TEST DI AUTOVALUTAZIONE NUMERO 1 - Dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali

4. Impedimenti alla cooperazione: La minaccia delle autorità in conflitto 25

A. La questione del mandato e del rendiconto

(i) Rendiconto personale

(ii) Rendiconto collettivo

B. Giurisdizione territoriale (rispetto reciproco)

C. Timore della perdita di potere

D. Timore di essere assorbiti

TEST DI AUTOVALUTAZIONE NUMERO 2

La minaccia delle autorità in conflitto

5. Impedimenti alla cooperazione: il pericolo delle relazioni tese

A. Un atteggiamento di superiorità

B. Pregiudizi profondamente radicati

C. Uno spirito di competizione

D. Mancanza di perdono

E. Un parlare denigratorio

F. Rubare i dipendenti

G. Un atteggiamento di indifferenza nei confronti dell'unità

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 3

Il pericolo delle relazioni tese

6. Impedimenti alla cooperazione: la rivalità tra ministeri 38

A. Diventare una minaccia per altri

- (i) Perché un'organizzazione è più specializzata
- (ii) Perché un'organizzazione è troppo simile
- (iii) Perché un'organizzazione ha il potenziale di assorbire altre

B. Obiettivi non comunicati con chiarezza

C. Il numero crescente di ministeri indipendenti

- (i) Perché sorgono nuove organizzazioni?
- (ii) Perché le organizzazioni più vecchie sono ancora in piedi?
- (iii) La duplicazione non è necessariamente sbagliata

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 4

La rivalità tra ministeri

Per i pastori di chiesa

La rivalità tra ministeri

Per i responsabili di para-chiese

7. Impedimenti alla cooperazione: la diffidenza in ambito di gestione finanziaria 47

A. La situazione attuale delle donazioni cristiane

B. Conseguenze di questa catena di eventi

C. Problemi che possono essere risolti da pastori e consigli di chiese locali

D. Problemi che possono essere risolti dai responsabili delle organizzazioni para-ecclesiali

- (i) Rendiconto finanziario poco chiaro
- (ii) Spese generali preoccupanti
- (iii) Uso sconsiderato delle liste di distribuzione
- (iv) Tecniche di raccolta fondi discutibili

E. Problemi che possono essere risolti da chi offre e riceve aiuti esteri

- (i) Preoccupazioni delle agenzie mandanti riguardo le loro chiese nazionali
- (ii) Preoccupazioni delle chiese delle nazioni destinatarie riguardo alle agenzie mandanti.
- (iii) Preoccupazioni delle agenzie mandanti sulle chiese delle nazioni destinatarie.

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 5

La diffidenza in ambito di gestione finanziaria

Per pastori e conduttori di chiesa

Per i responsabili di para-chiese

Per le chiese nella nazione d'origine

Per le agenzie mandanti

Per le chiese delle nazioni beneficiarie

8. Dove iniziare? 66

APPENDICE A 68

Le agenzie para-ecclesiali: un esame della loro validità

1. Le strutture ministeriali speciali richiedono pari dignità nel Regno di Dio
2. Le strutture con ministeri specifici richiedono lo status di chiese
3. Due punti di vista sulla squadra missionaria di Atti 13

APPENDICE B 75

La Chiesa: una comunità o un'istituzione?

Estratto 1: la struttura della Chiesa e le strutture para-ecclesiali

Estratto 2: Un modello di struttura di chiesa (dal documento pre-congressuale)

Estratto 3: Strutture denominazionali: Chiesa o para-chiesa?

APPENDICE C 79

Partecipanti e altre risorse

Premessa

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una rapida crescita del numero di organizzazioni cristiane nel mondo. Questi ministeri specializzati sono nati, per la maggior parte, da un desiderio sincero di sostenere il compimento del mandato dell'evangelizzazione mondiale, ma non sempre sono stati visti in quest'ottica dalla Chiesa, nella sua forma congregazionale o denominazionale.

Va detto con altrettanta enfasi, che alcuni di questi gruppi "para-ecclesiali" non hanno sempre mostrato nei confronti della chiesa il rispetto e l'accettazione che hanno contraddistinto Cristo, il quale "ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei".

Non sorprende, dunque, che sia sorto uno spirito di pregiudizio e di diffidenza tra queste due entità, benché entrambe si adoperino per estendere il Regno di Dio, del quale fanno parte. I rapporti si sono deteriorati al punto da rendere spesso impossibile la cooperazione nella missione della Chiesa.

Nel preambolo teologico che segue, John Stott afferma, in modo chiaro e conciso, che la tensione tra chiesa e para-chiesa rispecchia "l'antica tensione tra autorità e libertà". Nello stesso preambolo, i cristiani sono esortati a riconoscere che *l'indipendenza dalla chiesa è sbagliata, la cooperazione con la chiesa è meglio, il servizio come braccio della chiesa è la cosa migliore.*

Ma qui sorge un ulteriore problema. Molti gruppi para-ecclesiali sostengono che è proprio questo rapporto, basato sul rendiconto, a ridurre l'impatto dei loro ministeri. Essi ritengono che tale soluzione comporti il fallimento dei loro programmi a causa delle formalità burocratiche e delle lungaggini del processo decisionale ecclesiale.

In seguito a questa situazione di stallo, il Comitato di Losanna per l'evangelizzazione mondiale (LCWE), ha istituito una Commissione internazionale sulla cooperazione evangelica. La Commissione fu creata nell'ambito del Consiglio consultivo per l'evangelizzazione mondiale, riunitosi a Pattaya (Tailandia) dal 15 al 27 Giugno 1980, per avere un ruolo di supporto. Il suo scopo era quello di favorire l'attuazione delle strategie elaborate dalle 17 mini-consultazioni che formavano la maggior parte dell'assemblea.

Sono state nominate sei sottocommissioni per permettere alla Commissione di fornire suggerimenti a tutto il Consiglio consultivo di Pattaya. Due delle sei sottocommissioni sono state considerate di rilevanza permanente per l'evangelizzazione mondiale. Per tale motivo, successivamente alla presentazione di brevi dichiarazioni da parte di tutte e sei le sottocommissioni (che furono adottate e inserite nella dichiarazione thailandese), si è ritenuto opportuno svolgere ulteriori ricerche sul tema delle "relazioni tra chiesa e para-chiesa", che avrebbero dovuto includere alcuni precisi aspetti dei "rapporti tra chiesa e missioni". Pertanto, il gruppo si riunì nuovamente durante la seconda settimana per confrontarsi sulle tematiche descritte nel presente documento, nel quale è indicato con il nome di "Commissione".

Divenne presto evidente che non avremmo potuto in alcun modo portare a termine questo compito nel tempo a nostra disposizione. Fu quindi proposto che fossi io a raccogliere i vari contributi e conclusioni, a svolgere ogni ulteriore ricerca necessaria e a stilare un documento che avrebbe dovuto aiutarci a cooperare nel nostro mandato evangelistico.

Purtroppo, una malattia imprevista ha ritardato l'elaborazione del documento, ma alla sua ultimazione, all'inizio del 1983, il Comitato di Losanna approvò la pubblicazione della relazione. A quel tempo mi fu chiesto anche di preparare una guida allo studio, affinché le nostre scoperte potessero essere discusse più proficuamente dai responsabili di chiesa e para-chiesa.

È sufficiente sfogliare velocemente queste pagine per notare che il presente documento non è stato scritto come mero esercizio accademico. Tranne il lavoro alla base dell'Appendice A, sulla legittimità della para-chiesa, questi sono suggerimenti essenzialmente pratici e realistici. Chi tra noi ha preso parte alle discussioni è personalmente coinvolto nell'impegno quotidiano dell'evangelizzazione mondiale. Gli appelli e le grida di aiuto provengono quindi dall'interno del campo di battaglia e non dalle nostre torri d'avorio.

Molte delle nostre riflessioni sono frutto del penoso esercizio di denuncia delle nostre debolezze. Abbiamo ritenuto necessario confessare umilmente le nostre colpe e cercare la forza di cambiare i nostri atteggiamenti egoistici. Crediamo di aver visto ciò che voi vedete e di aver provato ciò che voi provate come leader cristiani. Non deve sorprendere, quindi, se anche voi sperimenterete lo stesso dolore leggendo queste righe. Ciò è vero soprattutto perché abbiamo deciso di "dire le cose come stanno" sui problemi che ci impediscono di lavorare insieme. Alcune delle nostre osservazioni sembreranno piuttosto brusche, e molte di esse sono di natura piuttosto personale, ma siamo convinti che debbano essere portate allo scoperto, perché lavorando insieme abbiamo imparato che la cooperazione nell'evangelizzazione non può essere costruita sul fondamento precario di relazioni tese.

In dieci abbiamo preparato 22 sessioni in appena due settimane, al termine delle quali avevamo imparato ad amarci a vicenda e a fidarci gli uni degli altri. Pur provenendo da cinque continenti e da contesti e culture molto diversi, siamo riusciti ad instaurare un dialogo aperto e sincero. Grazie al nostro comune legame in Cristo, che va oltre ogni differenza, abbiamo compreso che, quando possiamo fidarci delle motivazioni dei nostri fratelli, non è necessario essere per forza d'accordo con loro.

Il bisogno di risolvere questi problemi è ora più forte che mai. Tuttavia, la nostra speranza è che questo documento non diventi solamente un punto di convergenza per la *discussione*. C'è bisogno di *agire*. La nostra preghiera, pertanto, è che questo sia solo l'inizio di un impegno continuo ad abbattere davvero queste mura che altrimenti rischiano di dividerci e paralizzare le nostre iniziative evangelistiche per raggiungere i popoli non ancora evangelizzati del mondo.

Keith A. Price
Presidente, relazioni chiesa/para chiesa,
Commissione sulla cooperazione del LCWE,
marzo 1983

1. PREAMBOLO TEOLOGICO

Il punto da cui partiamo è l'esortazione di Paolo ai Filippesi: "Soltanto, comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo, affinché, sia che io venga a vedervi sia che io resti lontano, senta dire di voi che state fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo per la fede del vangelo" (1:27). Risulta chiaro, da questo brano della Scrittura, che la condotta cristiana degna del vangelo (ossia genuinamente "evangelica") è caratterizzata da fermezza e unità nel vangelo. Quelli che condividono "la fede del vangelo" (la "fede evangelica") devono "stare fermi" in essa e "combattere insieme" per essa. Dobbiamo farlo "in uno stesso spirito" e "con un medesimo animo".

Paolo torna su questo tema al capitolo due, chiedendo ai suoi lettori di rendere perfetta la sua gioia "avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento" (v. 2), e prosegue sostenendo che questo animo "solo" è un animo "umile", è l'animo di Cristo, il quale prima "svuotò se stesso" della sua gloria e poi "umiliò se stesso" per servire (vv. 5-8). Unità e umiltà sono gemelle. O, ancora meglio, l'unità è figlia dell'umiltà. Alla luce di ciò, il ravvedimento e l'umiliazione volontaria sono sempre le scomode condizioni per la riconciliazione.

Ad ogni modo, questa unità cristiana non va dimostrata solo nella comunione fraterna, ma anche nella cooperazione. Ossia, non è sufficiente avere accolto il vangelo insieme e riconoscere quindi che siamo membri della stessa famiglia di Dio.

Il vangelo occupa un posto centrale nelle vite dei cristiani "evangelici". Non ci limitiamo a credere nel vangelo, ma ci preoccupiamo anche di "difenderlo e confermarlo" con l'apologetica (Fil. 1:7, 16), di "farlo progredire" con l'evangelizzazione (Fil. 1:4, 12) e, se necessario, siamo disposti a soffrire per esso (Fil. 1:28-30; cfr. 2 Tim. 1:8, 2:9). Inoltre, dobbiamo impegnarci in queste attività *insieme* affinché si crei una vera "partecipazione" nel vangelo (Fil. 1:5).

È vero che, in Filippesi 1, Paolo si riferisce alle invidie e alle rivalità tra le diverse fazioni che predicavano il vangelo, e dice di rallegrarsi anche in quella situazione. Questo fatto va però considerato come indice dell'umiltà di Paolo e non come una scusa per la rivalità. Ciò che lo faceva rallegrare era che *Cristo* fosse predicato, non che alcuni dei predicatori avessero secondi fini (Fil. 1:15-18).

Questa enfasi del Nuovo Testamento sul "combattere insieme per la fede del vangelo" è alla base del paragrafo 7 del Patto di Losanna, intitolato "Cooperazione nell'evangelizzazione". In esso si legge:

Affermiamo che la visibile unità della chiesa nella verità è volontà di Dio. Anche l'evangelizzazione ci chiama all'unità, perché il nostro essere uno rafforza la nostra testimonianza, mentre le nostre divisioni svalutano l'evangelo della riconciliazione. Riconosciamo, tuttavia, che l'unità organizzativa può assumere forme diverse e non necessariamente favorire l'evangelizzazione. Ma noi che condividiamo la stessa fede biblica, dovremmo essere intimamente uniti nella comunione fraterna, nell'opera e nella testimonianza. Confessiamo che qualche volta la nostra testimonianza è stata indebolita dal nostro colpevole individualismo e da un'inutile dispersione. Ci impegniamo a ricercare un'unità più profonda nella verità, nell'adorazione, nella santità e nella missione. Esortiamo ad una maggiore collaborazione sul piano regionale per aiutare la chiesa a proseguire il suo compito, per elaborare dei piani strategici, per incoraggiarci reciprocamente e per condividere risorse ed esperienze (Giov. 17:21, 23; Ef. 4:3, 4; Giov. 13:35; Fil. 1:27; Giov. 17:11-23).

Possiamo fare tre importanti osservazioni su questo paragrafo.

Primo, esso inizia con l'affermazione teologica che è Dio a volere l'unità nella verità, anziché con l'affermazione pragmatica che la divisione indebolisce il nostro vangelo e rovina la nostra testimonianza. Approviamo questo ordine, in quanto esprime una giusta enfasi biblica.

Secondo, l'unità nella verità voluta da Dio è descritta come "visibile". Anche se si aggiunge che "l'unità organizzativa può assumere forme diverse" (e i cristiani evangelici non sono in completo accordo su questo), concordiamo nel rifiutare i due estremi della rigidità e della mancanza di forma. Perché da un lato "la chiesa è la comunità del popolo di Dio, piuttosto che un'istituzione" (Paragrafo 6), ossia, la sua essenza è fatta di persone, non di forme; e dall'altro, rifiutiamo di rifugiarsi in un concetto di unità spirituale che nessuno può vedere. Qualche tipo di struttura visibile è indispensabile.

Terzo, la chiamata di Dio all'unità è rafforzata dalla sua chiamata all'evangelizzazione. Questi due aspetti erano strettamente legati tra loro nell'insegnamento e nell'intercessione di Gesù; egli pregò per l'amore e l'unità tra i suoi discepoli, affinché il mondo potesse credere (Giov. 13:35; 17:21,23). Non possiamo predicare la riconciliazione se non ne forniamo prova. Attraverso Cristo, Dio sta creando una nuova comunità, anzi "un solo uomo nuovo" (Ef. 2:15); è per formare questo popolo che Cristo morì (Tito 2:14). La chiesa è perciò una parte essenziale della buona notizia e ogni chiesa che la proclama deve incarnarla. Il mondo deve poter vedere il popolo di Dio per chi esso dichiara di essere. Non possiamo evitare le sfide di una comunione in cui l'amore sia visibile.

Cooperazione o competizione?

A volte si sostiene che la competizione nell'opera cristiana faccia bene, sulla base del fatto che essa stimola e mette alla prova le persone, portandole a dare il meglio di se stesse. Questo è un dato di fatto. Nell'evangelizzazione, come nell'atletica e nel commercio, la competizione può essere uno sprone a raggiungere il successo. Ma un fatto empirico non è necessariamente una verità teologica. Uno spirito di competizione nel servizio cristiano può essere difeso biblicamente? Alcuni hanno cercato di farlo appellandosi alla legge della giungla e alla sopravvivenza del più forte. Questa tesi però, per quanto gli evolucionisti possano ritenerla convincente, non ha alcun peso per chi, come noi, crede che considerare la natura fatta di "denti e artigli insanguinati" sia contrario alla volontà perfetta di Dio, e ama la visione escatologica in cui un giorno "il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto" (Is. 11:6). Altri fanno appello al mercato invece che alla giungla, e incoraggiano la competizione perché garantisce prodotti migliori e meno costosi ed è, quindi, per il bene di tutti. Anche questo è un dato di fatto, ma non dobbiamo presumere che il mondo debba essere necessariamente un modello per la chiesa. Possiamo sicuramente difendere, Bibbia alla mano, il principio secondo cui gli esseri umani, fatti a immagine di Dio, dovrebbero essere liberi di sviluppare la loro creatività. Ma sempre in base alla Bibbia, possiamo anche sostenere che tale creatività non dovrebbe essere usata per fare del male agli altri, specialmente a chi lotta per sopravvivere. Inoltre, il tentativo di esaltare lo spirito di competizione tra di noi nasconde, talvolta, una lotta per il potere tra evangelici da cui è necessario ravvedersi nella polvere e nella cenere.

Allo stesso tempo, è assolutamente vero che, in generale, i cristiani sono esortati ad incitarsi "all'amore e alle buone opere" (Ebr. 10:24) e che, in particolare, Paolo prese come esempio di generosità i Macedoni per incitare i Corinzi a contribuire con sacrificio alla sua colletta (2 Cor. 8:1-7), così come in precedenza aveva usato lo zelo dei Corinzi per incitare la gente di Macedonia (2 Cor. 9:1-5). Nondimeno, dobbiamo osservare che in questi casi la natura "di incitamento" dell'esempio cristiano, si trova all'interno di una vita cristiana e di un impegno comune. Questo per dire che era nella chiesa locale che i Giudei dovevano incitarsi l'un l'altro all'amore e alle buone opere, e che era nella stessa azione comune (la colletta di Paolo a favore dei cristiani poveri della Giudea) che le chiese del nord e del sud della Grecia dovevano stimolarsi a vicenda per donare con generosità. Di

conseguenza, questi importanti esempi possono essere citati per incoraggiare lo stimolo reciproco alla cooperazione, non la rivalità della competizione.

L'enfasi biblica è certamente più sulla cooperazione che sulla competizione.

Uno dei termini preferiti di Paolo è *sunergos*, cioè "collaboratore". Benché egli stesso fosse un apostolo con un'autorità speciale conferitagli da Cristo, nondimeno egli lavorò umilmente e in armonia con i suoi fratelli apostoli, con le chiese e con gli individui che formavano le sue squadre missionarie. Paolo chiama alcuni dei suoi colleghi *sunergos*, come Timoteo (Rom. 16:21 e forse 1 Tess. 3:2) e Tito ("mio compagno e collaboratore in mezzo a voi", 2 Cor. 8:23). Anche Priscilla e Aquila ("miei collaboratori in Cristo Gesù", Rom. 16:3) Urbano (Rom. 16:9) e Filemone "il caro collaboratore" (Filem. 1). Due volte elenca un intero gruppo sotto questo appellativo, ossia Marco, Aristarco, Dema e Luca "miei collaboratori" (Filem. 24), e Aristarco, Marco e Gesù, detto Giusto, che furono (almeno durante la sua prigionia a Roma) gli unici Giudei "che collaborano con me per il regno di Dio" (Col. 4:10,11). Inclusive anche donne tra i suoi collaboratori, come Evodia e Sintiche. Scrive che esse "hanno lottato per il vangelo insieme a me, a Clemente e agli altri miei collaboratori" (Fil. 4:3). A volte aggiunge la parola "compagno d'armi", chiamando così Archippo (Filem. 2). Quindi chiama Epafròdito "mio fratello, mio compagno di lavoro e di lotta" (Fil. 2:25). Tutti questi erano collaboratori di Paolo, che lavoravano con lui per diffondere il vangelo. Giovanni utilizza la stessa parola quando esorta le chiese locali a sostenere i missionari, "per collaborare in favore della verità" (3 Giov. 8). Allo stesso tempo, se da un lato le chiese lavoravano con i missionari, i missionari a loro volta si consideravano persone che lavoravano con le chiese, non signoreggiando su di loro, ma come collaboratori della loro gioia (2 Cor. 1:24; cfr. 1 Cor. 16:16). E, in tutto questo, c'era l'ulteriore consapevolezza che insieme collaboravano con Dio (1 Cor. 3:9; 2 Cor. 6:1) e che Dio agiva in mezzo a loro (Atti 14:27; 15:4).

Limiti alla cooperazione

Dobbiamo aggiungere, con rammarico, che la cooperazione non è sempre possibile. La comunione cristiana non è un'inclusione priva di regole. Ci sono dei limiti dottrinali ed etici, per cui un grave errore dottrinale è motivo di non cooperazione o di separazione. Chiunque nega la piena deità e umanità di Gesù è "anticristo" (1 Giov. 2:22) e chiunque contraddice il vangelo della grazia gratuita è, secondo le parole di Paolo, "anatema" (Gal. 1:6-9). Egli resistette in faccia perfino al suo compagno apostolo Pietro quando la sua condotta non fu secondo la verità del vangelo (Gal. 2:11-14). Una cattiva condotta morale ricade nella stessa censura. La chiesa locale è chiamata a scomunicare chiunque sia colpevole di fornicazione o avarizia o che sia "un idolatra, un oltraggiatore, un ubriacone, un ladro" e non si ravvede (1 Cor. 6:9-13). Queste gravi negazioni della verità rivelata e della giustizia mettono in discussione la professione di fede di chi si rende colpevole di tali peccati. In questi casi è giusto ricordare a noi stessi che luce e tenebre, Cristo e Beliar, Dio e gli idoli, non hanno niente in comune (2 Cor. 6:14).

In questo documento, tuttavia, stiamo discutendo della cooperazione tra fratelli evangelici, ossia fratelli e sorelle che concordano sugli elementi essenziali del vangelo e sulla santità del vangelo. Su queste materie la Scrittura è chiara, o perspicua. Il nostro problema riguarda piuttosto gli aspetti non essenziali, o quelle che i riformatori del Cinquecento chiamavano *adiaphora*, le "cose indifferenti". Anche se è difficile farne un elenco, può essere sufficiente definirle come dottrine e pratiche su cui dei cristiani ugualmente legati alla Scrittura, ugualmente desiderosi di essere sottomessi solo alla Scrittura, giungono a conclusioni diverse. Su queste materie dobbiamo concederci libertà reciproca. Possiamo pensare che gli altri abbiano una coscienza "debole" o eccessivamente scrupolosa in alcune materie, ma l'apostolo ci insegna a rispettare e a non violare le coscienze, anche se sono "deboli".

Benché dunque ci siano situazioni gravi nelle quali la separazione non solo è permessa, ma ci è ingiunta, l'enfasi prevalente del Nuovo Testamento è sulla comunione. Dobbiamo accettarci a vicenda, e non respingerci, ricordando che tutti noi dovremo rendere conto a Cristo, nostro Signore (Rom. 14:1 e ss.).

Unità e diversità

Le chiamate alla comunione e alla cooperazione non devono essere interpretate come giustificazioni per imporre degli stereotipi e per reprimere iniziative. Lo stesso Nuovo Testamento, che ci chiama all'unità di pensiero e di spirito, riconosce e incoraggia la diversità nel servizio. Il tipico brano di riferimento è Efesini 4:3ss., in cui, dopo aver sottolineato con forza che c'è "un solo Dio e Padre di tutti", "un solo Signore", "un solo Spirito", e quindi "una sola fede", "una sola speranza", "un solo battesimo" e "un corpo solo", l'apostolo prosegue parlando subito dopo della diversità dei carismi donati al popolo di Dio per svolgere una molteplicità di compiti.

Dobbiamo però evitare due errori opposti. Da una parte, non dobbiamo insistere sulla nostra unità in Cristo per sopprimere o ostacolare i diversi ministeri ai quali Dio chiama il suo popolo e in vista dei quali gli concede dei doni. Dal lato opposto, non dobbiamo compiacerci così tanto della diversità dei nostri doni e ministeri al punto di farne una scusa per spezzare l'unità del corpo di Cristo. Paolo prevede questa possibilità in 1 Corinzi 12:14-26, dove condanna sia la falsa modestia sia la falsa fiducia circa i nostri doni. Non dobbiamo né denigrare i nostri doni, invidiando quelli degli altri, né disprezzare i doni altrui ed esagerare l'importanza dei nostri, ma piuttosto riconoscere i doni degli altri e rispettarli, rallegrandoci di questa diversità voluta da Dio.

Chiesa e para-chiesa

Le cosiddette agenzie "para-ecclesiali" e il loro rapporto con la chiesa, sono stati oggetto di discussione al congresso di Losanna. La loro legittimità è ancora dibattuta. Tutti sono d'accordo nel sostenere che delle funzioni specialistiche richiedano organizzazioni specialistiche (per esempio, per la traduzione della Bibbia, l'evangelizzazione degli studenti e le missioni interculturali); ma chi dovrebbe promuoverle e gestirle? Questo è il problema. La tesi a favore delle organizzazioni para-ecclesiali è in gran parte storica. Si sostiene che esse, sotto la guida di Dio, abbiano offerto un contributo molto maggiore rispetto a quello della chiesa per quanto riguarda l'evangelizzazione mondiale. Questo è indiscutibile. La tesi contraria parte dalla Scrittura anziché dalla storia, asserendo che solo la Chiesa può rivendicare di essere una creazione divina, concludendo che, idealmente, dovrebbe essere la Chiesa stessa ad intraprendere le necessarie funzioni specialistiche. Non è facile conciliare questi appelli alla storia e alla Scrittura, alla realtà e all'ideale. Dato però che gli evangelici desiderano essere guidati in ogni cosa dalla Bibbia, dovremmo poter classificare le attività specialistiche in questo modo: *l'indipendenza dalla chiesa è sbagliata, la cooperazione con la chiesa è meglio, il servizio come braccio della chiesa è la cosa migliore.*

In alcune parti del mondo si usa il linguaggio della sociologia. Il termine "sodalità" è stato utilizzato per diversi secoli, in particolar modo nella chiesa cattolica romana, per descrivere "un sodalizio religioso, o una fratellanza, istituito per finalità devozionali o per aiuto reciproco e azioni comuni". Essa è dunque un'associazione volontaria e solitamente non rigida, che esiste per uno scopo ben preciso e limitato. Per contro, una "modalità" (una parola molto più moderna) tende ad essere una struttura sociale più formale con dei membri e dei responsabili chiaramente definiti, e con regole condivise per entrambi. Per noi, una chiesa locale è una "modalità", mentre un'organizzazione para-ecclesiale è una "sodalità". Dato che l'uso di questi termini non è né diffuso né uniforme, sembra più saggio utilizzare una terminologia più tradizionale.

Quali linee guida si possono stabilire per le organizzazioni ecclesiali specializzate (o para-ecclesiali)? Forse qualcuno potrebbe dire che la squadra missionaria di Paolo fornisce una qualche giustificazione biblica per lo sviluppo delle società missionarie volontarie di oggi. Allo stesso tempo,

dobbiamo comprendere lo spirito di cooperazione nel quale Paolo svolse il suo ministero. Nonostante fosse un apostolo che aveva ricevuto il mandato e il vangelo da Dio e non dagli uomini (Gal. 1), egli tuttavia si preoccupò che il suo ministero fosse riconosciuto dagli apostoli che erano a Gerusalemme, e che tutta la compagnia apostolica lavorasse in armonia (Gal. 2). Inoltre, il primo viaggio missionario non fu una sua idea, né gli fu rivelato direttamente. Al contrario, lo Spirito Santo parlò a un gruppo di cinque guide spirituali della chiesa di Antiochia (“profeti e insegnanti”), dicendo loro di mettere da parte lui e Barnaba per l’opera alla quale li aveva chiamati. Dopo aver pregato e digiunato “imposero loro le mani e li lasciarono partire” (Atti 13:1-3). Il contesto e la grammatica lasciano intendere che quelli che fecero questo erano gli altri tre “profeti e insegnanti”. Se lo fecero come singoli individui o come guide che rappresentavano la chiesa di Antiochia è tuttavia incerto. Quello che è sicuro è che Luca sottolinea che essi furono “mandati dallo Spirito Santo” (v. 4). D’altra parte, essi ritornarono ad Antiochia dopo il primo viaggio missionario (14:26) e riunirono la chiesa per riferire in merito ad esso (v. 27). Avrebbero fatto una cosa del genere se la chiesa non avesse partecipato al loro mandato? Atti 18:22-23 lascia intendere che la stessa cosa avvenne dopo il secondo viaggio missionario.

È altrettanto significativo il fatto che, quando sorgeva una controversia, si convocava una conferenza per risolverla. Così, quando i Giudei di lingua greca e quelli di lingua aramaica residenti Gerusalemme iniziarono a lamentarsi del trattamento riservato alle loro vedove, “i dodici [convocarono] la moltitudine dei discepoli” (Atti 6:1, 2). E quando la controversia sulla circoncisione minacciava di dividere il Corpo di Cristo, la chiesa di Antiochia decise di inviare una delegazione “a Gerusalemme dagli apostoli e anziani per trattare la questione” (Atti 15:1-3). Il problema fu poi risolto in modo amichevole perché lo Spirito li rese concordi. Non c’era nessuna autocrazia, nemmeno da parte degli apostoli. Certamente nessun individuo prese una decisione indipendente da imporre poi alla chiesa. Gli “apostoli e anziani” cercarono invece il volere dello Spirito, che poi fu loro rivelato, come un corpo unico.

La tensione che c’è oggi tra chiesa e para-chiesa, diventa più acuta quando al problema strutturale si aggiunge un elemento interculturale, ossia nelle relazioni tra chiesa nazionale e missione estera. Si sono commessi errori da ambo le parti. A volte i missionari sono stati poco sensibili, aggressivi o indipendenti (e i comitati delle missioni a volte hanno usato le loro risorse umane ed economiche come base del potere, con cui garantire la sottomissione al loro volere), mentre in altre occasioni i responsabili delle chiese nazionali sono stati miopi, dispotici o incapaci di esprimere apprezzamento. Anche in questo caso, l’ideale è chiaro: instaurare una collaborazione umile e fraterna, in cui sia riconosciuta l’autonomia della chiesa nazionale ed in cui la missione e i missionari svolgano un ruolo di servitori.

Che cosa dire allora delle tristi realtà che rispecchiano la nostra condizione di esseri umani perduti? Sia che pensiamo in termini di chiesa nazionale e di missione estera, o di chiesa e para-chiesa, o di modalità e sodalità, in che modo queste entità dovrebbero relazionarsi tra di loro? Non è possibile (e nemmeno opportuno) stabilire regole e norme. Ma il principio fondamentale dovrebbe, comunque, essere chiaro. Da un lato, dovremmo incoraggiare e non ostacolare le iniziative individuali. Nel corso della storia biblica, specialmente in tempi di diffusa apostasia tra il suo popolo, Dio ha chiamato degli individui (per esempio i profeti) a sfidare le istituzioni, e perfino contrapporsi ad esse. Tali individui sono scomodi, come lo sono i gruppi che si formano intorno a loro. Dovremmo però essere molto cauti nell’assecondare il nostro desiderio naturale di arginarli, perché potremmo ritrovarci a *spegnere lo Spirito di Dio*. Dal lato opposto, qualora un individuo o un gruppo si senta chiamato da parte di Dio ad intraprendere una qualunque iniziativa, dovrebbe, laddove possibile, cercare il consiglio, la disponibilità, il sostegno e la cooperazione della chiesa. Si dovrebbe infatti desiderare di far parte dell’opera della chiesa anziché lavorare in modo indipendente da essa. Non si dovrebbe

essere troppo precipitosi nel dichiararla morta, lavandosene le mani, perché si potrebbe *peccare contro il Corpo di Cristo*.

Questi sono dunque i due estremi da evitare. La tendenza delle “istituzioni” a controllare le iniziative individuali corre il rischio di *spegnere lo Spirito*. La tendenza delle organizzazioni volontarie ad insistere sulla propria indipendenza corre il rischio di *ignorare il Corpo*. È l’antica tensione tra autorità e libertà. Spegnere lo Spirito e ignorare il Corpo sono entrambi dei gravi peccati; rattristano il Cristo, il suo Corpo e il suo Spirito. È perciò essenziale, per quanto concerne la nostra responsabilità evangelica, che in ogni compito che svolgiamo e in tutte le nostre relazioni esaltiamo Cristo, cercando allo stesso tempo di onorare il suo Corpo e concedere libertà al suo Spirito.

John R.W. Stott

2. INTRODUZIONE

La funzione e il ruolo delle cosiddette organizzazioni para-ecclesiali sono stati oggetto di continuo dibattito e, a volte, fonte di tensione e contesa nei circoli ecclesiali. Questa discussione spesso ha avuto l'effetto di dividere in fazioni i partecipanti e di ostacolare gli sforzi evangelistici.

Alcuni cristiani mettono in serio dubbio la legittimità di tutti i gruppi che non siano le congregazioni tradizionali. Altri non hanno problemi nell'accettare i gruppi di emanazione delle proprie denominazioni (come i seminari, le agenzie missionarie o la stessa struttura denominazionale) ma respingono le organizzazioni non-denominazionali, o al massimo riconoscono loro uno status inferiore (vedi Appendice B).

Dello schieramento opposto fanno parte coloro che riconoscono le agenzie para-ecclesiali non solo come bibliche, ma come in egual modo "chiesa", in senso congregazionale (vedi Appendice A per una definizione di questa posizione).

La maggior parte, comunque, si schiera in una posizione a metà tra questi due estremi. Riconoscono che questi ministeri speciali di carattere non-congregazionale (o gruppi para-ecclesiali) sono strumenti necessari nel Regno di Dio, anche se operano una chiara distinzione con le congregazioni ecclesiali di credenti. (Le appendici di questo documento approfondiscono il contesto storico di tale questione e i diversi tentativi di proporre analogie illustrative.)

Se da un lato teologi, missiologi e sociologi teorizzano e ci aiutano a confrontarci a livello concettuale con la terminologia, le definizioni, il contesto storico e le analogie, molti cristiani si ritrovano a dover fare i conti con la dura realtà. Quali discepoli del Signore Gesù Cristo, essi condividono il suo desiderio di raggiungere persone da ogni parte del mondo con la buona notizia e di discepolare quanti sono stati raggiunti. Essi sono consapevoli di avere intorno chiese ed agenzie para-ecclesiali impegnate nell'opera cristiana. Come membri di chiese, come devono relazionarsi con queste organizzazioni in termini di cooperazione, coinvolgimento, preghiera e sostegno? Oppure, se il cristiano coinvolto è pastore di una chiesa o responsabile di un'agenzia para-ecclesiale, in che modo dovrebbe relazionarsi all'altro gruppo?

Nel preparare questo studio, abbiamo perciò compreso che non siamo alle prese con una mera questione teoretica separata dalla vita reale.

Abbiamo proceduto in primo luogo ad affrontare onestamente i comuni motivi di preoccupazione nelle relazioni tra chiese e agenzie para-ecclesiali; poi abbiamo suggerito linee guida pratiche per le persone effettivamente coinvolte nel "combattere insieme, con un medesimo animo, per la fede del vangelo". La discussione, le linee guida e i test di autovalutazione, dovrebbero essere particolarmente utili al pastore di una piccola città, al membro del personale di un'organizzazione che opera in una periferia cittadina, al responsabile di una denominazione che rischia l'isolamento, e al docente di una scuola biblica o di un seminario, i cui pensieri (come semi) diventeranno azioni (frutti), giusti o sbagliati che siano.

Si tratta di un documento realistico, che fa i conti in modo concreto con le realtà del disaccordo e della divisione. Esso è destinato a chi tra noi è fortemente preoccupato a causa di queste situazioni ed è profondamente coinvolto nell'impegno dell'evangelizzazione mondiale, dove spesso vige la norma "tu resta nel tuo piccolo orticello ed io nel mio".

L'auspicio è che le altre questioni teologiche e missiologiche continuino a essere sviscerate da coloro che sono qualificati a farlo. Ma noi non possiamo aspettare. Dobbiamo lavorare in parallelo

agli esperti, continuando a combattere contro i conflitti che altrimenti potrebbero distruggerci, e non permettere che nulla ci distolga dal mandato, a livello locale, nazionale o globale.

È preghiera della Commissione che queste pagine possano fornire un contributo in tal senso.

A. Il bisogno di un dialogo

Nelle nostre consultazioni, ci siamo più volte trovati alle prese con l'urgente necessità di dialogo, un dialogo aperto, onesto, trasparente, tra pastori e guide di chiesa da un parte e responsabili delle organizzazioni cristiane dall'altra.

Michael Cassidy di African Enterprise, per esempio, ha scritto alla Commissione nel suo documento preliminare: "Parlando a diversi responsabili di chiesa su questo tema, mi è stata ripetutamente sottolineata l'importanza della comunicazione e della comprensione. L'Arcivescovo Bill Burnett di Città del Capo, si esprime in questi termini: 'Una delle caratteristiche essenziali della cooperazione è la creazione della fiducia reciproca. Se coloro che hanno il compito di vigilare sulla chiesa vedono che il lavoro svolto dalle organizzazioni para-ecclesiali è valido e proficuo, essi daranno in cambio il loro sostegno ...'"

Agire in modo indipendente, senza amore e comprensione reciproca è "pericoloso sia in termini spirituali sia pratici", conclude Cassidy.

Mentre ci sforzavamo di cercare le possibili risposte a questi problemi, capimmo ben presto che, nella maggioranza dei casi, il bisogno più urgente era il dialogo. Eravamo arrivati al punto di vergognarci perché non stavamo dimostrando abbastanza creatività e fantasia nel trovare diversi tipi di soluzioni. Ma dovevamo essere onesti nei nostri suggerimenti, in quanto il dialogo è certamente, a nostro parere, il bisogno principale. Se solo fossimo aperti al dialogo! A volte il dialogo è considerato dagli evangelici come una cosa che appartiene al falso ecumenismo, una cosa che porta a fare un compromesso al ribasso su ciò che si crede. Il nostro tradizionalmente profondo rispetto per la Scrittura, ci rende più portati all'accordo tramite la dichiarazione e la proclamazione, strumenti che sono, per consenso comune, fondamentali per comunicare la nostra fede. Eppure il nostro Dio, il solo possessore della verità assoluta, dice: "Poi venite, e discutiamo". Siamo stati creati per il dialogo e nient'altro apre le porte della comprensione e dell'accettazione più del dialogo.

B. Un dialogo simulato

Nel suo documento, Michael Cassidy ci porta dritti al punto con un dialogo simulato tra un responsabile di chiesa e un responsabile di un'organizzazione para-ecclesiale. Anche se la maggior parte dei problemi suscitati saranno discussi più diffusamente nel corpo di questo documento, una breve panoramica ci permetterà di inserirci al centro della tensione esistente, una tensione così profonda che un pastore ritiene che le due parti siano già "in rotta di collisione".

(i) Responsabile di una chiesa a responsabile di una para-chiesa

(a) So che sei un mio fratello in Cristo, ma spesso non mi sembra che tu lo sia. Nel peggiore dei casi, mi sento giudicato, criticato e ignorato; nel migliore, trattato con aria di superiorità. In breve, tu non mi prendi sul serio.

(b) Posso accettare che tu e la tua organizzazione abbiate una chiamata specifica e uno scopo limitato il cui adempimento è necessario a tutto il Corpo di Cristo, ma la vostra presenza, priva di comunione e di dialogo, l'avverto spesso come una minaccia, perché la percepisco quasi come un giudizio su di me e sulla debolezza o l'inefficacia della chiesa.

(c) Spesso non conosco quali siano i tuoi obiettivi principali, o in che modo essi aiuteranno la chiesa. Eppure vuoi il mio appoggio e chiedi denaro ai membri della mia chiesa. Ti faccio anche osservare che decine di altre organizzazioni stanno facendo la stessa cosa, e questo sta generando confusione sia in me che nella mia gente.

(d) La tua organizzazione sembra, inoltre, avere le stesse finalità e gli stessi obiettivi di altre organizzazioni, perciò spesso si ha l'impressione che vi sia una duplicazione, se non una rivalità. Questa non mi sembra una cosa buona.

(e) A volte sembra proprio che tu ti opponga, o contraddica quello che stiamo facendo come chiesa. Sembra che tu voglia sempre sminuire quello che facciamo noi per esaltare i tuoi programmi. Crei anche chiamate, richieste e programmi in competizione con quelli condotti dalle chiese. Oppure ottieni conversioni di persone legate alla nostra comunità ecclesiale, ma le dirotti su altre comunità locali perché non consideri alcune delle nostre chiese "fedeli alla Bibbia" o non le ritieni sufficientemente "evangeliche". Dici che la nostra dottrina non è sana; forse prima di dare giudizi così arroganti, dovresti sederti e parlare con noi per:

(i) scoprire che cosa effettivamente crediamo o non crediamo sulla Bibbia;

(ii) scoprire che cosa significa "avere la sana dottrina"; e

(iii) valutare le conseguenze a lungo-termine, non quelle a breve-termine, dell'indirizzare i nostri membri, per quanto nominali possano essere alcuni di loro, verso altre comunità.

(f) Affermi di servire le chiese, ma chi ti ha dato questo mandato? Non mi sembra, infatti, che tu sia sempre sensibile alla chiesa, o ai nostri bisogni, nemmeno in termini di aiuto con l'evangelizzazione. Se vuoi davvero servirci, non credi di dover chiarire questa cosa?

(g) Quando leggo il mio Nuovo Testamento, trovo in esso solo due nozioni principali di chiesa. Una è la chiesa universale (l'insieme di tutti i credenti) e l'altra è la chiesa locale (per esempio, a Efeso o Corinto). Ti accetto come membro della chiesa universale. Ma tu e quelli come te spesso siete poco o per niente coinvolti realmente in una chiesa locale, e questo indebolisce sia voi sia la chiesa locale. Tu devi imparare, dare e ricevere in modo più completo ed olistico, e la chiesa locale ha bisogno dei tuoi doni, della tua conoscenza e della tua energia. Trascurare questo significa incorrere non solo in un'ecclesiologia distorta, ma anche in una crescita spirituale incompiuta e povera per tutti noi.

(h) Dici di avere una missione specifica che la chiesa non può o non è in grado di adempiere. Per favore, non creare una separazione tra chiesa e missione, perché riteniamo che la chiesa fedele a se stessa sia la chiesa in missione. Pertanto, indebolisci la missione della chiesa locale quando fai "le tue cose" al suo esterno, o senza alcun riferimento ad essa. Contribuisci a far perdere alla chiesa locale la sua visione e la sua dimensione missionaria. Così, anche quando (o se) dici di voler solo cooperare nell'evangelizzazione locale, regionale o mondiale, trovo difficile crederlo se prima non ti vedo cooperare su altri livelli, specialmente nella comunione e nel cercare di capire il mio pensiero su tutto questo.

(i) A dire il vero, devo anche ammettere che, a volte, invidio la libertà, il successo o l'efficacia delle agenzie para-ecclesiali, e che devo liberarmi dei sentimenti di gelosia, rivalità o autocondanna. La tua amicizia e il tuo amore fraterno potrebbero essermi utili in questo.

Voglio anche condividere un sentimento contrastante. Da una parte, posso capire che ci sono compiti e mandati che chi è coinvolto nelle strutture ecclesiali non può adempiere. E

riconosco che Dio può suscitare, e suscita, agenzie specializzate per farvi fronte, e che dobbiamo considerarle in solidarietà cristiana per essere chiari riguardo chi sta facendo cosa e perché. Dal lato opposto, confesso di avere la persistente sensazione che ci sia qualcosa di anomalo, qualcosa di teologicamente strano nell'agenzia para-ecclesiale. Non riesco a fare a meno di pensare che l'esistenza di agenzie para-ecclesiali in qualche modo lasci intendere il fallimento di noi che lavoriamo nelle strutture ecclesiali. La chiesa ha, in qualche modo, fallito nell'essere ciò che dovrebbe essere per natura. Forse sai anche che il grande missiologo Hendrik Kraemer sosteneva che il mantenimento e l'espansione delle società missionarie equivale al perpetuamento di una deformità della Chiesa. C'è da aggiungere anche il fatto che ormai, ovunque, le chiese locali hanno un desiderio rinnovato di evangelizzare. Non so se questa sensazione di anomalia possa essere chiarita, ma dobbiamo parlarne.

(k) Un'altra cosa. Le agenzie para-ecclesiali spesso svolgono un lavoro evangelistico eccellente, ma poiché i loro sforzi e i loro frutti non sono pienamente inseriti all'interno della chiesa locale, gli effetti sono di breve durata e passeggeri.

In conclusione, riconosco che abbiamo bisogno di incontrarci, parlare, discutere di teologia, pianificare e pregare. Dobbiamo farlo su quattro livelli: locale, regionale, nazionale e mondiale.

Forse il progetto di Losanna di cui parli potrà stimolare questo dialogo. Io lo conosco, ma molti miei colleghi no. Dovresti fare un po' di pubbliche relazioni per divulgarlo. A livello locale, potresti semplicemente incoraggiare le persone coinvolte con Losanna a prendere l'iniziativa, qualunque sia il ruolo che ricoprono. Immagino che ciò debba iniziare dalla sponda della para-chiesa. Ad ogni modo, io sono pronto. E tu?

(ii) Responsabile di una para-chiesa a responsabile di una chiesa

Grazie, mio Signor Vescovo, Sig. Moderatore, Sig. Presidente, fratello, Arcivescovo, o qualunque appellativo tu preferisca (sai che non frequento molto la scena ecclesiale). Permettimi di rispondere.

(a) Più seriamente, credo di venire dal secondo modello di agenzia para-ecclesiale che cerca di relazionarsi in modo responsabile con i conduttori della chiesa, e la maggioranza dei membri del Comitato di Losanna direbbe la stessa cosa. Ma in ogni caso, forse non ti ho preso abbastanza sul serio, e di questo mi scuso.

(b) Mi piace quello che dici sul bisogno di comunicazione su quattro livelli e sono disposto a collaborare.

(c) Sono d'accordo che il Comitato di Losanna potrebbe fare da stimolo al dialogo.

(d) Vorrei tuttavia rispondere facendo qualche cenno sulla storia della mia struttura. Riconosco che nel Nuovo Testamento non si parla di "società missionaria", anche se alcuni considerano le iniziative della chiesa di Antiochia (Atti 13) più o meno simili a quelle di una società missionaria. Ammetto che nei primi secoli c'è pochissima evidenza che indichi la presenza di una struttura missionaria parallela alla chiesa. Tuttavia, qualcuno ha suggerito che la situazione iniziò a cambiare con Costantino, quando la chiesa divenne una chiesa di stato, e il raffreddamento che ne derivò portò alla contestazione che diede origine al movimento monastico. Numerose di queste comunità e conventi, a tempo debito, si impegnarono attivamente nella missione, mentre gli arcivescovi, i vescovi e anche i sacerdoti si disinteressarono alla missione. L'iniziativa missionaria passò agli ordini monastici e questo

processo proseguì per tutto il Medioevo. Alla fine del Medioevo, furono infatti le potenze secolari e coloniali (per esempio il Portogallo e la Spagna) ad inviare missionari sotto la loro protezione. Nell'Ottocento la situazione migliorò e da allora i papi si interessarono alle missioni. Eppure anche oggi ci sono più ordini missionari nel Cattolicesimo Romano che missionari inviati direttamente dai vescovi, che sono relativamente pochi. Che cosa ci dice questo?

(e) Passando ora al Protestantismo, notiamo il fatto sorprendente che le chiese riformate hanno avuto un impatto missionario molto debole per almeno tre secoli. Il motivo, secondo il missiologo sudafricano David Bosch, è che “non avendo ordini a loro disposizione”, Lutero e gli altri riformatori quasi gettarono via il bambino della mobilitazione missionaria con l'acqua sporca del monachesimo. Le attività missionarie protestanti che si svilupparono nel sedicesimo e nel diciassettesimo secolo avevano, secondo Bosch, una cosa in comune: “La chiesa ufficiale non era coinvolta in nessuna di esse”. L'iniziativa era lasciata agli individui, o ai re, o alle potenze coloniali, o alle prime società missionarie sorte a partire dal Settecento (per esempio, la Società anglicana per la divulgazione del vangelo in terre straniere, nel 1701). Poi arrivarono i Fratelli Moravi (prima metà del Settecento) con la loro intensa iniziativa missionaria. Ma la chiesa ufficiale era ancora in disparte.

I credenti orientati alla missione furono così costretti, tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, a formare delle “società missionarie”. Questo processo ebbe un'accelerazione nel Novecento, specialmente negli Stati Uniti. Nel periodo fino al 1900, furono fondate 75 agenzie missionarie. Ma negli ottant'anni seguenti, si formarono in media sei società all'anno, per un totale tra le quattro e le cinquecento società. E quasi la metà di tutti i missionari protestanti del Nord America sono al servizio di organizzazioni prive di legami formali con chiese.

Come puoi dunque vedere, sembra che lo sviluppo di strutture di solidarietà (si veda l'Appendice A per una spiegazione di solidarietà e modalità) abbia avuto luogo storicamente perché, di fatto, le chiese ufficiali erano spesso rinchiusi in se stesse e stavano facendo ben poco in campo missionario.

(f) Fratello, che cosa dici di questo? A dire il vero, a molti di noi operanti all'interno di strutture di solidarietà, sembra che voi appartenenti alle strutture di modalità raramente assumiate valide iniziative evangelistiche missionarie, a dispetto del vostro linguaggio pio. Utilizzate le vostre energie per mantenere in piedi la vostra struttura. Spesso, al vostro interno, siete troppo impegnati a fare teologia, ecumenismo, o ad oliare i meccanismi del vostro sistema, invece di portare avanti il mandato dell'evangelizzazione mondiale. Mi dispiace se ti ho offeso, ma il più delle volte è così che stanno le cose. Per favore, fammi vedere se sto sbagliando.

(g) Già che ci sono, cito anche l'osservazione di alcuni esperti di missione secondo cui in molte situazioni, anche nel terzo mondo, le chiese nazionali stanno di fatto ostacolando le società missionarie (strutture di solidarietà) nel loro intento di raggiungere persone che non possono essere raggiunte dalle chiese con la solita evangelizzazione di prossimità. Mostrando il “pollice verso” ai missionari, stanno ostacolando l'adempimento del grande mandato. Possiamo aggiungere questo problema ai temi in discussione?

(h) A tale proposito, forse sai che il compianto Max Warren sosteneva che, molto spesso, nella storia è accaduto che i responsabili di chiesa siano stati lenti a capire il bisogno missionario ed abbiano offerto una risposta irritata a tale bisogno, adottando l'approccio secondo cui l'autorità delle strutture di modalità è rappresentata dalla chiesa. Egli sostiene:

“L’autorità ufficiale non costituisce in se stessa la chiesa. Né l’amministrazione centrale di una denominazione è la chiesa. La chiesa è molto più grande di entrambe”.

(i) Ad ogni modo, riconosco che non abbiamo cercato un riscontro adeguato da parte tua e quindi forse siamo all’oscuro non solo di quello che pensi, ma anche di come ti senti e del perché ti senti così.

(j) Per come la vedo io, noi membri delle strutture di sodalità dovremmo fondamentalmente essere le vostre truppe d’assalto, le vostre unità speciali e i vostri subappaltatori, che fanno fronte ai compiti e alle funzioni specialistiche che sono “parse bene allo Spirito Santo e a (tutti) noi” (Atti 15:28). Questo consentirà ad ambo le parti di giungere ad una chiara descrizione e comprensione degli specifici obiettivi della sodalità interessata. Se tu dovessi notare che diverse sodalità si sovrappongono in modo controproducente creando confusione, dovresti dirlo e aiutare i rispettivi organismi ad eliminare questa situazione, sia tra di loro sia con te. Altrimenti potremmo chiedere ancora aiuto al Comitato di Losanna.

(k) Forse questo ci porta all’idea di trama e ordito (si veda l’Appendice A per una spiegazione del concetto di trama e ordito). Modalità e sodalità, chiesa e para-chiesa, devono agire come membri l’uno dell’altra e come collaboratori nel vangelo.

Come organizzazioni di sodalità, dobbiamo scoraggiare la proliferazione di agenzie che non hanno rapporti di comunione con le chiese. Dovremmo anche andare oltre e dire, con il professor David Bosch, che la società missionaria ha il diritto di esistere solo se mantiene legami con la chiesa. Ma voi, responsabili delle strutture di modalità, dovete da parte vostra collaborare, cambiare prospettiva e mentalità, per relazionarvi a noi nel pianificare degli sforzi di sodalità generati e guidati dallo Spirito Santo.

Cassidy conclude: “Ritengo che questo tipo di incontro e di dialogo sia invocato da molto tempo, anche laddove non dovesse inizialmente avere un impatto diretto e immediato sull’evangelizzazione mondiale. La mia tesi è che senza questo indispensabile incontro iniziale sia impossibile passare alla cooperazione reciproca nell’evangelizzazione mondiale. Prima devono essere risolte molte incomprensioni e rimosse molte macerie relazionali. Questo è un prerequisito di base per poter passare ai nostri interessi prioritari”.

Non va dimenticato che la Commissione aveva anche il compito di suggerire modi per promuovere la cooperazione tra i diversi gruppi para-ecclesiali. Anche se alcune specifiche aree di conflitto saranno discusse nella prossima sezione, ribadiamo che il dialogo ha un’enorme importanza. Può anche darsi che la mancanza di comunicazione e di comprensione sia un problema ancora più serio qui perché, come dice Cassidy: “Mentre le agenzie para-ecclesiali cercano l’approvazione della chiesa di tanto in tanto, tra di loro lo fanno ancora più raramente. C’è bisogno quindi di contatto e di unione sia formale che informale”.

C. I risultati del dialogo thailandese

Un dialogo simile a quello riportato sopra, ha avuto luogo durante le nostre sessioni in Thailandia, specie durante la prima settimana di delibere della Commissione. Dei dieci partecipanti, due di noi (Madinda e Clarke), in qualità di vescovi diocesani, rappresentavano i timori delle chiese e delle denominazioni; altri sette (Arana-Quirez, Isan-Chan, Kyle, Landreth, Smedjebacka, Stiller e Tooke) rappresentavano i punti di vista di una pluralità di società e organizzazioni, e uno (Price) era ugualmente coinvolto nel ministero pastorale e para-ecclesiale.

Durante la seconda settimana, avendo ricavato diverse questioni teologiche, eravamo pronti a scambiarci le idee e specificare alcuni degli ostacoli alla cooperazione che sapevamo esistere. Ci siamo divisi in gruppi di lavoro e alla fine abbiamo elaborato una lunga lista di ben oltre cento aree di conflitto o frizione, sia tra chiesa e para-chiesa, sia tra le stesse diverse organizzazioni cristiane. Per agevolare il compito, il loro numero è stato ridotto e sono state inserite in cinque categorie:

(i) *Il dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali* (questioni teologiche, convinzioni, terminologia, tolleranza).

(ii) *La minaccia delle autorità in conflitto* (questioni di validità, mandato, rendiconto, timore).

(iii) *Il pericolo delle relazioni tese* (questioni di atteggiamento, pregiudizio, personalità, comunione).

(iv) *La rivalità tra ministeri* (questioni di obiettivi, duplicazione, specializzazione, gruppi di rappresentanza).

(v) *La diffidenza in ambito di gestione finanziaria* (questioni di raccolta fondi, pubblicità, spese generali, aiuti dall'estero).

I suggerimenti specifici della Commissione non sono elencati insieme in una sezione a parte, ma molto spesso sono inseriti nella discussione concreta dei problemi e se ne fa riferimento più in breve nei test di autovalutazione dopo ciascuna categoria.

Quella che segue è, dunque, una considerazione su ciascuna di queste cinque aree. Alcuni problemi si sovrappongono e ricorrono in due o tre categorie. Va di nuovo sottolineato che lo scopo che ci si prefigge non è una complessa discussione teologica dei problemi. È piuttosto una presentazione diretta e facile da capire dei problemi, che fornisce al normale pastore o conduttore di una realtà locale, un aiuto per superare gli ostacoli esistenti nel compito dell'evangelizzazione locale, nazionale, regionale, o mondiale.

3. Impedimenti alla cooperazione: Il dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali

Le chiese e le para-chiese solitamente adottano dichiarazioni di fede molto accurate che illustrano le loro convinzioni dottrinali. Un esame di queste dichiarazioni rivela una buona parte di convinzioni comuni. Un osservatore esterno concluderebbe che vi sono poche differenze fondamentali tra di esse. Se questo fosse vero, si dovrebbe pensare che vi siano poche tensioni sia tra le chiese evangeliche, sia nei rapporti complessivi tra chiesa e para-chiesa.

Però, dato che queste tensioni esistono ed ostacolano la cooperazione, è nostro dovere domandarci il perché. Uno dei motivi principali sembra essere il dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali. I maggiori punti di sostanziale accordo sono presto oscurati da questioni secondarie che molto presto diventano l'unico centro di attenzione.

Alcuni sono talmente ancorati alle proprie posizioni da non essere neppure disposti ad ascoltare quelle altrui. Il titolo di un libro o il nome di un autore o casa editrice, è sufficiente a suscitare sentimenti negativi, con il conseguente rifiuto di leggere oltre. Eppure anche un rapido esame dell'indice di un libro può essere sufficiente ad indicare che c'è almeno una base razionale per sostenere un'altra posizione. Senza tale conoscenza è difficile rispettare, figuriamoci concordare, con un'altra posizione. John Robinson, il pastore dei padri pellegrini, era aperto a questo modo di pensare. L'evidenza si trova nel suo saggio consiglio secondo cui "il Signore ha ancora altra luce da mostrarci dalla Parola di Dio". L'apertura e il rispetto ci sembrano essere le basi concrete su cui costruire ponti di cooperazione.

A. Aspetti problematici

(i) Campanelli d'allarme nella terminologia

Le parole possono costruire ponti o erigere barriere insormontabili. A seconda di chi l'ascolta, una parola può essere un balsamo che lenisce o un acido che corrode. Alcuni usano le parole con l'intenzione di creare turbamento, mentre altri, senza la dovuta cautela o senza rendersene conto, creano inutili muri. Persino parole di derivazione biblica come "evangelico", "ecumenico", "carismatico", o "eucarestia", possono far bollire il sangue di alcuni cristiani attaccati alla Bibbia, solo a causa dell'uso corrente o perché quella parola è stata adottata da gruppi che essi vedono con sospetto. Anche se non siamo dei dizionari viventi, dovremmo almeno usare i nostri rilevatori di mine quando attraversiamo una zona di battaglia. Dobbiamo anche esercitare l'amore cristiano prima di affibbiare ad altri cristiani delle etichette ingiuste, ed usare estrema prudenza prima di giudicare tra cristiani e non cristiani, o tra evangelici e liberali.

(ii) Il rifiuto di dimenticare la storia

La cooperazione è spesso resa difficile da una scarsa conoscenza della storia della chiesa o da una deprecabile ignoranza delle origini di una particolare chiesa o denominazione. Alcuni cristiani sono talmente amareggiati e pieni di rancore per degli episodi della storia recente (a volte nemmeno tanto recente) da perpetuarli continuamente inculcandoli in una generazione che in gran parte ne ignora l'esistenza. Anche una lettura superficiale della storia della chiesa fornirà una visione più nitida e scoraggerà dall'attribuire importanza agli aspetti di minor rilievo. Ci ricorderà anche le nostre comuni origini ed incoraggerà la cooperazione nell'evangelizzazione. Dovremmo trovare il tempo di includere la storia della chiesa tra le nostre letture.

(iii) Dottrine preferite adottate come criteri di valutazione

Convinzioni culturali, denominazionali o personali ci muniscono di speciali fili a piombo con i quali rileviamo ogni parvenza di eterodossia. Queste verità a noi tanto care solitamente non sono verità fondamentali. Mentre migliaia di cristiani (comprensibilmente) marcirebbero in galera piuttosto che negare la divinità di Cristo, alcuni sembrano essere pronti a farsi ardere sul rogo piuttosto che compromettere la loro interpretazione di questioni meno essenziali (per il resto di noi). Il governo della chiesa, le posizioni escatologiche o la modalità del battesimo sono, tuttavia, solo alcune delle questioni che molti considerano ugualmente importanti. Alcuni hanno sofferto per queste verità. Il prezzo pagato per acquistarle è troppo alto per permettere di svenderle. Un gruppo poco convinto dell'importanza di una determinata questione farebbe bene a invitare coloro che hanno convinzioni più forti a trattare tale questione. Ciò potrebbe almeno generare rispetto per tali posizioni, aiutando ad abbattere i muri che ostacolano la cooperazione nell'evangelizzazione.

(iv) La concezione di "Corpo" dei credenti

L'uso stesso del termine "para-chiesa" è considerato da alcune organizzazioni il segnale di un'ecclesiologia inadeguata da parte di chi lo usa. Esse ritengono non soltanto di avere la stessa "legittimità" nel Regno di Dio, ma anche di essere in uguale misura una manifestazione del "Corpo", anche in senso locale. Dalla parte opposta ci sono le chiese che non riescono a capire come organizzazioni che non dispensano né i sacramenti né la disciplina possano considerarsi un'alternativa biblica per il discepolato dei neo-convertiti. Alcune di queste chiese mettono in discussione la legittimità di qualunque gruppo diverso dalle chiese stesse. Si erigono così barriere a causa di differenze sia nella concezione di chiesa locale, sia nell'impegno nei suoi confronti. Alcune denominazioni hanno una definizione restrittiva di Chiesa e spesso insistono affinché ogni ministero sia valutato solo alla luce del suo potenziale nell'aiutare la chiesa locale. I più rigidi in questi gruppi interpretano la "chiesa locale" solo in base alla propria impostazione. Manifestare l'unità del Corpo aiutando un'altra chiesa locale è alquanto estraneo al loro modo di pensare (a meno che non siano coinvolte le missioni della loro denominazione). Non si sa se il loro sminuire il concetto scritturale di un solo Corpo (Ef. 4) sia la causa o il risultato di tale atteggiamento. È più facile superare queste differenze a livello di scuola biblica o di seminario teologico che dopo essere state praticate per anni in una realtà di chiesa locale. La Commissione invita i docenti delle denominazioni ad insegnare ai loro studenti i differenti punti di vista adottati da cristiani ugualmente desiderosi di ubbidire alla Bibbia, prima che certe abitudini si consolidino. (La questione sulla para-chiesa è discussa con maggiore dettaglio nelle Appendici A e B.)

(v) Comunione o separazione?

Nonostante sia un compito relativamente più facile evidenziare i molti brani biblici che incoraggiano l'unità e la comunione con altri cristiani, non è così difficile selezionare i versetti che sottolineano la purezza e la separazione da altri. Pubblicazioni di parte, che ignorano i brani che sostengono la visione opposta, sembrano avere l'effetto di spingere i loro oppositori a stampare altro materiale. In questa sede desideriamo invitare ad avere l'obiettività di un ricercatore disinteressato ed esporre i brani biblici uno accanto all'altro, perché, come dice Frank Colquhoun nel suo libretto *The Fellowship of the Gospel*: "È possibile mettere troppa enfasi sull'ideale della comunione e creare una falsa unità, priva di un fondamento sicuro e solido nella dottrina cristiana ... Adoperarsi per l'unità varcando i limiti posti dalla verità significa produrre una comunione puramente artificiale". Ma: "È possibile passare all'estremo opposto e accentuare il dovere di 'essere separati' da tutti e da tutto ciò che è falso, a causa del desiderio di creare una chiesa pura. La motivazione che incoraggia tale separazione è senza dubbio ammirabile e riflette una fervente gelosia per l'onore della Santa Parola di Dio; spesso però si traduce in una serie di spaccature del tutto ingiustificate e inutili tra fratelli

cristiani e troppo spesso è accompagnata da uno spirito di orgoglio, di intolleranza e di farisaismo”. In questo momento il lettore potrebbe anche avere una penna in mano per sottolineare questo documento per giustificare la sua volontà di non cooperare con chi è al di fuori del suo gruppo. La Commissione invita all’equilibrio, specialmente a livello di formazione e di seminario. Inoltre, un’esposizione onesta e consecutiva del Nuovo Testamento, fornirà un insegnamento equilibrato per ogni chiesa. Anche se le differenze in enfasi resteranno, è possibile coltivare in ogni chiesa locale un sano rispetto per le opinioni di altri cristiani. Questo apre la strada a una maggiore cooperazione nell’evangelizzazione.

(vi) Il pendolo amore-verità

La verità senza amore diventa severa e critica, ma l’amore senza verità incoraggia un sentimentalismo superficiale. L’amore ha bisogno di essere rafforzato dalla verità, e la verità, a sua volta, ha bisogno di essere ammorbidita dall’amore.

L’altalena amore-verità è potenzialmente più divisiva della maggior parte delle differenze. Poche cose indignano un cristiano che ha un amore ardente per il genere umano, più di un conduttore di chiesa inflessibile che cita sempre la lettera della legge. Di nuovo, poche cose disturbano quel conduttore più del pensiero di dover ridurre i suoi sforzi nell’applicare ogni iota o apice della Scrittura. Non riesce proprio a capire quelli che enfatizzano l’amore, poiché spesso li considera persone prive di carattere o senza convinzioni.

Per anni i liberali hanno isolato gli evangelici sul fronte della verità. L’enfasi del diciannovesimo secolo sui fondamenti sembrava loro rigida, mentre essi si consideravano schierati dalla parte dell’amore. Tali generalizzazioni sono difficilmente giustificate; eppure, adeguatamente definite, sono tuttora più realistiche che il contrario.

La letterarietà della parola può facilmente annullare lo spirito della parola fino al punto che, come disse Spurgeon a proposito di una denominazione: “Essi vanno nella foresta della Parola di Dio e la disboscano per farne stuzzicadenti”. D’altra parte, si può enfatizzare così tanto l’amore di Dio per il mondo da tradurlo erroneamente nell’uguale accettazione di tutti nella comunione. Agire così significa ignorare i confini della verità e stabilire i propri parametri non biblici e la propria definizione di amore.

Verità e amore vanno quindi tenuti in equilibrio. Chiudere un occhio su gravi immoralità, o su seri errori dottrinali, indica un’enfasi sull’amore (o piuttosto una sua caricatura) che è totalmente a spese della verità. Dal lato opposto, esortare alla separazione su questioni dottrinali secondarie, o su questioni morali meno gravi, indica un’enfasi sulla verità (ricercata instancabilmente) che è a spese dell’amore. Faremo tutti bene a valutare costantemente il nostro modo di pensare e sforzarci di mantenere un equilibrio che favorisca la cooperazione anziché ostacolarla.

(vii) Colpevoli di avere comunione

Questa tendenza si è diffusa in alcuni ambienti negli ultimi decenni. In sostanza, si dice: “Se hai comunione con lui, non avrò comunione con te”. Sebbene molti seguaci del più conosciuto fautore di questa posizione (vissuto nel diciannovesimo secolo) sembrano aver imparato la lezione, altre denominazioni, rifiutandosi di imparare dal passato, stanno commettendo gli stessi errori. Fare della separazione da altri cristiani la condizione per avere comunione, significa pretendere che il peccato della divisione sia la base per la comunione cristiana. In questi casi dobbiamo scegliere tra offendere Dio o offendere coloro che si costituiscono signori sull’eredità di Dio. Pur rifiutando un’inclusività senza principi, la Commissione riconosce che l’enfasi biblica sulla comunione è molto più estesa di quella sulla separazione. Alla luce di questo, pensiamo che in caso di dubbio sia meglio sbagliare

includendo un fratello o una sorella in Cristo, che sbagliare escludendolo. Questo principio non vuole incoraggiare un lassismo non biblico, ma infondere sicurezza qualora la nostra sapienza appaia inadeguata. Rifiutare di ricevere come fratello una persona che Cristo ha accolto è l'essenza della divisione. Nella Scrittura questo peccato è elencato insieme all'idolatria, alla stregoneria e all'ubriachezza. Leggiamo che chi pratica tali cose "non erediterà il regno di Dio" (Gal. 5:19-21).

(viii) Negazione della libertà di coscienza

Un'importante enfasi della Riforma è stata la proclamazione della libertà di coscienza, per i singoli credenti, nel seguire la Scrittura secondo l'illuminazione dello Spirito Santo. Pur deplorando l'individualismo che caratterizza alcuni evangelici, crediamo che i conduttori vadano oltre il mandato conferitogli da Dio quando impongono ad altri le loro preferenze personali su questioni secondarie. Alcuni, nel loro zelo, negano al loro gregge la libertà di contatti interdenominazionali, per il timore di contaminazione dottrinale. La Commissione è convinta che, nelle questioni dottrinali secondarie, la libertà di coscienza e la conseguente diversità di opinione non sono in disaccordo. Tale libertà dovrebbe arricchire il ministero, anziché minacciare la comunione del Corpo. Alcuni potrebbero non essere d'accordo con l'uso dei termini "principali" e "secondarie" in relazione alle verità della Scrittura; va perciò affermato con forza che è importante credere ad ogni Scrittura. L'interpretazione può variare su molte questioni, senza bisogno di interrompere la comunione. Tuttavia, è nostra convinzione che vi siano alcune verità sulle quali è assolutamente necessario essere d'accordo, se vogliamo promuovere la cooperazione nell'evangelizzazione. Nonostante tutte le diverse liste che si possono fare, esistono sicuramente quelle verità (come la deità, l'incarnazione, la morte espiatrice e la risurrezione corporea di Cristo) che sono comunemente credute da tutti coloro che si attengono alla fede cristiana storica. Si possono ricavare utili spunti, dalla discussione con quanti la pensano in modo diverso, su quali siano le verità essenziali in cui credere affinché una persona possa essere considerata cristiana.

La commissione sostiene con forza una dieta a base di regolare esposizione all'insegnamento biblico, per prevenire un graduale indebolimento delle esigenze della fede. Con altrettanto fervore vogliamo anche mettere in guardia i nostri fratelli e sorelle evangelici contro il pericolo che il nostro zelo per la purezza dottrinale ci porti a ridurre il Cristianesimo da uno stile di vita ad una mera dichiarazione di fede. Restiamo sempre in guardia per preservare l'equilibrio necessario a "seguire la verità nell'amore".

B. Alcune considerazioni basilari

(i) Lo scopo dell'unità: affinché il mondo creda

Lo scopo divino della nostra unità è enunciato dal Signore nella sua preghiera in Giovanni 17:21: "Affinché il mondo creda che tu mi hai mandato". Questo credere accade quando il mondo vede che i cristiani manifestano quell'unità nella loro missione, e quando li ascolta dichiarare con una sola voce il messaggio della riconciliazione. La nostra tendenza a dimenticare questo scopo ci porta a porre come base dell'unità il possesso di requisiti dottrinali sempre più dettagliati. Martin Marty afferma che abbiamo già una sufficiente unità per lavorare insieme nella causa dell'evangelizzazione mondiale, e che il ritorno alla missione favorirà la ricerca di unità. Altrimenti, egli sostiene: "Le forze unificatrici del mondo potrebbero ripetere la tragedia del 1910", quando nacque, in seguito alla Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo, l'ecumenismo moderno. Quando si perde di vista lo scopo originario dell'evangelizzazione, tali gruppi degenerano molto velocemente in circoli che organizzano dibattiti.

(ii) Le azioni devono andare di pari passo con le parole

Il Congresso di Losanna del 1974 generò un gran numero di conferenze, convegni e consultazioni, e forse questi incontri, per la loro stessa natura, hanno ricevuto più pubblicità delle azioni dirette all'evangelizzazione che pure si svolsero nel mondo. Ma anche se le conferenze sono viste come opportuni primi passi verso l'azione, dobbiamo confessare che la nostra tendenza a discutere questioni diventa un sostituto, anziché un prerequisito, del portare la buona notizia ai perduti.

Sir John Glubb (meglio noto come Glubb Pascià della "Legione Araba") scrive in *The Fate of Empire*: "La diffusione della conoscenza sembra essere la più utile tra le attività umane, e tuttavia ogni periodo di declino è caratterizzato dall'espansione dell'attività intellettuale. 'Or tutti gli ateniesi e i residenti stranieri non passavano il loro tempo in altro modo che a dire o ad ascoltare novità', è la descrizione resa negli Atti degli Apostoli sul declino dell'intellettualismo greco.

"Come nel caso degli ateniesi, l'intellettualismo porta alla discussione, al dibattito e al colloquio, che è tipico delle nazioni occidentali d'oggi. Dibattiti nelle assemblee elette o negli organismi locali, negli articoli di stampa o nelle interviste televisive, un parlare infinito ed incessante. Gli uomini sono infinitamente diversi e i dibattiti intellettuali raramente portano ad un accordo. Così, gli affari pubblici vanno di male in peggio tra un'incessante cacofonia di discussioni. Ma tutte queste continue discussioni distruggono il potere dell'azione. In una Babele di chiacchiere, la nave va a sbattere sugli scogli".

Coloro che desiderano portare avanti il mandato dell'evangelizzazione, difficilmente aderiranno a circoli di discussione per stabilire il modo corretto di farlo, a meno che non vedano che l'azione va di pari passo con la discussione. Pur riconoscendo che la Bibbia ci insegna a pregare: "O Signore, insegnami la tua via" (Salmo 27:11), dobbiamo essere altrettanto desiderosi di pregare: "Insegnami a fare la tua volontà" (Salmo 143:10).

(iii) Livelli di accordo

John Howard Yoder, in *The Ecumenical Movement and the Faithful Church*, ci ricorda che esistono precisi livelli di accordo: "La misura in cui sarà possibile fare cose insieme dipenderà esclusivamente dal grado di accordo già raggiunto. È necessaria meno unità per parlare che per avere comunione; meno unità per invocare la moralità che per applicare la disciplina; meno unità per attaccare insieme il liberalismo che per concordare su cosa sia la sana dottrina. La cosa essenziale per l'ubbidienza in questo ambito è non andare più lontano o meno lontano di quanto permetta il consenso attuale. Se rifiutiamo di parlarci perché non possiamo avere comunione, omettiamo di fare il primo passo (per non dire il secondo) verso il ristabilimento della comunione, come fecero l'apostolo Paolo e gli anabattisti. Se, dal lato opposto, abbiamo comunione dove c'è di fatto un'unità sufficiente solo per parlare, sminuiamo sia l'unità sia la verità e non facciamo nessun bene al nostro fratello".

Leslie Newbiggin, un ex vescovo di Madras, disse: "La divisione della chiesa è una negazione della promessa e una contraddizione dello scopo per cui la chiesa è mandata nel mondo. Come può la chiesa portare al mondo il messaggio che Gesù è in grado di attirare a sé tutti gli uomini, mentre essa stessa continua a dire: 'Però Gesù non è in grado di riunire noi, che portiamo il suo nome'? Come potrà il mondo credere in un messaggio al quale sembra che nemmeno noi crediamo? Le divisioni della Chiesa sono una negazione pubblica della sufficienza dell'espiazione. La ricerca di questo tipo di unità cristiana è soprattutto una questione di ravvedimento, non tanto di organizzazione".

TEST DI AUTOVALUTAZIONE NUMERO 1 - Dogmatismo su elementi non essenziali e differenti interpretazioni scritturali

1. Nei miei rapporti con gli altri, tendo più a cercare punti di accordo o di disaccordo? (Leggi 1 Cor. 13:4-7 e ripensa al tuo approccio).
2. Devo confessare di avere la tendenza a parlare, a teorizzare su questioni teologiche e a discutere, ma di avere poco desiderio di uscire ed evangelizzare?
3. Uso spesso parole o espressioni che infastidiscono, offendono o addirittura scandalizzano altri cristiani? Lo faccio di proposito o senza pensarci? Conosco qualcuno a cui posso chiedere di sorvegliare ciò che dico?
4. Ho mai preso il tempo per telefonare a un responsabile della para-chiesa per dirgli che lo apprezzo? Che cosa mi incoraggerebbe se fossi al suo posto, distanti come siamo su alcune dottrine?
5. Qual è lo scopo ultimo delle mie aperture alla comunione con di pastori di altre chiese? Lo faccio solo per farmi apprezzare da loro? O per costruire davvero ponti per l'evangelizzazione "affinché il mondo creda"?
6. Sono deciso a non ascoltare le tesi a sostegno della posizione di un altro conduttore? Lo chiamerei oggi per chiedergli di consigliarmi il miglior libro che sostiene le sue convinzioni? Ho davvero una mente aperta?
7. Nei miei programmi per la prossima settimana c'è del tempo libero per fare qualcosa con un altro pastore che potrebbe sostituire proficuamente altro studio? Sono disposto a prendere l'iniziativa?
8. Mi "agito" quando scopro una differenza dottrinale con un altro conduttore? Prova ad immaginare la vostra conversazione se voi due foste nella stessa prigione a causa della vostra fede. Che cosa vi accomunerebbe? Perché non concentrarsi su queste cose adesso?
9. Sono un purista dottrinale che non cede a compromessi, ma che ha bisogno di essere intenerito dall'amore? O sono un inclusivista sentimentale, che ha bisogno di essere rafforzato dalla verità? Sono sempre chiuso verso altre posizioni? Come posso diventare più equilibrato?
10. Sono colpevole di imporre le mie opinioni su questioni secondarie ad altri cristiani? Ho dato l'impressione che, se essi divergono da me, ciò influirà sulla nostra comunione? (Ricorda che l'uniformità è la caratteristica dei cimiteri. La vita è sempre ricca di colori diversi. Ne terrai conto nello spirito dell'unità?)
11. Ho uno scopo positivo nel raccogliere una gran quantità di informazioni sul Cristianesimo e la Scrittura? Sto facendo tutto questo per metterlo in pratica, o mi sto limitando a raccogliere munizioni per vincere battaglie verbali e teologiche?
12. I colleghi della mia denominazione mettono l'enfasi sulla *separazione* più che sulla *comunione*? Che cosa posso fare oggi per costruire più ponti che muri, e invertire così la tendenza?

4. Impedimenti alla cooperazione: La minaccia delle autorità in conflitto

L'interesse a valutare la legittimità di un gruppo ministeriale spesso diventa più forte quando quel gruppo sta invadendo casa nostra. La spinta ad indagare e il desiderio di interrogarsi aumentano quando "l'intruso" genera interesse ed ottiene risultati nelle zone limitrofe. Se questo è vero quando l'intruso è un'altra chiesa o organizzazione, lo è tanto di più nel caso di un gruppo para-ecclesiale, che agisce senza fare riferimento alle chiese della zona. Se tali gruppi si dimostrano più competitivi che d'aiuto, possono aspettarsi che la loro legittimità sia messa in discussione. I pastori e i leader che si trovano a disagio in materia dovrebbero avviare un dialogo (nel contesto amichevole della casa, se possibile) con chi può fornire l'input e l'aiuto necessari. In questo modo si possono evitare molte situazioni potenzialmente esplosive. (L'Appendice A esamina la legittimità delle agenzie para-ecclesiali.)

A. La questione del mandato e del rendiconto

"Chi ti ha conferito il mandato?" è una domanda spesso presente nelle menti di quelli che ascoltano i gruppi che hanno un ministero speciale mentre descrivono la loro attività. "A chi devi rendere conto in tema di dottrina, di principi morali, di amministrazione e di finanze?" "Chi ti controlla, chi ti assume, chi ti licenzia o prende provvedimenti contro di te?"

Nel rispondere a queste domande, ci sono quelli che insistono sul fatto che per i gruppi para-ecclesiali valgano gli stessi principi biblici sul rendere conto che si applicano alle denominazioni. Ma se alcuni, come Howard Snyder (Appendice B), considerano una rete denominazionale alla stregua di una para-chiesa, altri concordano con Paul Rees (Appendice A) nel ritenere che tali reti perlomeno "devono la loro esistenza e devono rispondere alle assemblee di credenti, nelle quali si può rintracciare il 'segno distintivo' della realtà della chiesa".

Poiché la Scrittura ci esorta a sottometterci gli uni agli altri, la Commissione suggerisce che i gruppi che non rendono direttamente conto del loro operato a delle chiese, facciano tutto il possibile per creare una qualche forma di rendiconto volontario, specialmente su questioni di moralità e di dottrina. Crediamo sia opportuno pensare al rendiconto, sia nelle sue dimensioni personali sia collettive.

(i) Rendiconto personale

Faremmo tutti bene a prendere in considerazione i commenti di Alan Cole (citati integralmente nell'Appendice A). La Commissione condivide l'affermazione secondo cui "è chiaro che ogni membro di un'organizzazione para-ecclesiale dovrebbe non solo essere membro di una chiesa locale ... ma un membro attivo di quella chiesa". Come dice Cole: "Ciò garantirà la disciplina correttiva e l'opportuna cura pastorale di cui ogni credente ha bisogno". Laddove i motivi per unirsi a determinate chiese locali non sono sempre chiari quando c'è un ministero con una struttura organizzativa che ha bisogno di aiuto, la Commissione crede che il coinvolgimento attivo di un operaio cristiano in una congregazione, non solo fornirà un equilibrio tra modalità e sodalità, ma garantirà anche che ciascun membro della sodalità sia sottoposto ad un'autorità biblicamente riconosciuta su questioni morali e dottrinali.

Ma che dire del rendiconto amministrativo e finanziario? E se i criteri dell'organizzazione non sono conformi ai chiari principi della Scrittura? Le chiese locali frequentate dal loro personale, hanno il diritto di intervenire? Oppure non resta loro altro da fare che denunciare ciò che altrimenti potrebbe sembrare tollerato ospitando il personale?

È a questo punto che i problemi si fanno più complessi, ed è anche a questo punto che i membri dello staff delle para-chiese affrontano un conflitto di interessi. Chi seguire? La chiesa o l'organizzazione? Nella maggior parte dei casi, la chiesa ha le mani legate perché, in realtà, non ha su quella sodalità più controllo di quanto ne abbia su una chiesa di un'altra denominazione. (Ovviamente questo da un punto di vista puramente legale. L'esortazione secondo cui, nel Corpo, dobbiamo sottometterci "gli uni agli altri nel timore di Cristo", sarà discussa più avanti insieme al fatto che, per i cristiani, gli obblighi morali dovrebbero essere vincolanti come quelli legali.) Il dialogo tra il responsabile di quell'organizzazione e il pastore di quella chiesa potrà essere utile a chiarire la situazione.

(ii) Rendiconto collettivo

Un'organizzazione potrebbe sostenere che il suo consiglio direttivo (o il comitato locale) sia interdenominazionale. Ma anche se tutti i membri provengono da chiese differenti, di solito pochi di essi *rappresentano* effettivamente la rispettiva chiesa, essendo stati nominati non dalla chiesa, ma dalla direzione della sodalità. Anche se il membro del consiglio direttivo dovesse rispecchiare il pensiero della propria chiesa, per rappresentarla correttamente dovrebbe essere nominato dalla stessa. Invece così non può né parlare a nome della sua chiesa, né essere sostituito dalla sua chiesa. Questo porta ad una perdita di interesse e ad una frequente alienazione da parte della congregazione.

La Commissione intende fornire alcuni suggerimenti per aiutare a superare questo senso di impotenza che le chiese avvertono. Primo, l'agenzia farebbe bene a chiedere alla chiesa di nominare ufficialmente il membro da insediare nel consiglio direttivo dell'organizzazione. In tal modo si otterrebbe la rappresentanza ufficiale. Tuttavia, la difficoltà che a volte si incontra in questo tipo di approccio è che molti pastori e consigli di chiesa sono riluttanti a privarsi dei loro membri di maggior talento. (Solo una predicazione abituale sull'unità visibile del corpo produrrà il tipo di congregazione che considera questo un privilegio, anziché un male necessario.) Inoltre, coloro che hanno il maggior potenziale per ricoprire ruoli direttivi, di solito non sono tipi che amano farsi dire in quale consiglio direttivo servire. Dobbiamo però ricordarci il nostro scopo, che è quello di rimuovere gli ostacoli all'evangelizzazione e di perseverare nello sforzo di costruire ponti. Potrebbe essere necessario che il responsabile dell'organizzazione passi del tempo con il pastore per parlargli di cosa si richiede al membro del consiglio direttivo e per descrivere le competenze specifiche richieste. I pastori devono dimostrarsi altruisti nel raccomandare le persone che ritengono più utili e nell'esortare i membri di chiesa a nominarle. Dovrebbero comunicare chiaramente ai loro membri anziani o ai diaconi il nobile desiderio dell'agenzia di effettuare un rendiconto collettivo, fuggendo ogni ulteriore motivo di sospetto. Una volta fatto questo, tutta la chiesa dovrebbe essere portata a conoscenza della nomina ed incoraggiata a comunicare alla persona nominata suggerimenti o timori riguardo ai ministeri dell'organizzazione coinvolta. Se questo piano dovesse riuscire, si sarà costruito un ponte e la frustrazione del pastore verrà eliminata. Più di tutto, si sarà raggiunto un certo livello di rendiconto.

Quando queste procedure sono impraticabili, la Commissione suggerisce che l'organizzazione riferisca spontaneamente al ministero evangelico locale, incoraggiando commenti, consigli ed anche ammonimenti, se necessario, garantendo così una via a doppio senso per la comunicazione e il rendiconto collettivo. Inoltre, fare una telefonata o scrivere una lettera ogni tanto ad ogni pastore, in cui si chiedono le sue oneste reazioni ai programmi, contribuirebbe molto a garantire credibilità e creare fiducia nell'organizzazione.

Chi non è veramente disposto a trovare una soluzione praticabile, potrebbe anche rinunciare a compiere questo sforzo, considerandolo troppo stancante. Alcune sodalità potrebbero ritenere questi sforzi per compiacere alle chiese, controproducenti rispetto alla loro *ragion d'essere*. Si

sostiene, e non mancano convincenti evidenze storiche, che il genio delle sodalità stia proprio nella loro libertà da questo tipo di controllo o rendiconto. Al tempo stesso, la volontà di essere indipendenti e totalmente sganciati dalle strutture tradizionali della chiesa, è senza dubbio una pillola di pragmatismo troppo difficile da metabolizzare per un sistema digestivo teologico. La Commissione si trova ampiamente d'accordo con John Stott nel sostenere che: "L'indipendenza dalla chiesa è sbagliata, la cooperazione con la chiesa è meglio, il servizio come braccio della chiesa è la cosa migliore".

Incoraggiamo dunque le persone coinvolte in questi altri ministeri cristiani a continuare a cercare una procedura praticabile e a fare ogni sforzo possibile per creare questi canali di rendiconto. A causa di specificità nazionali, legali o costituzionali, alcuni dovranno fare da pionieri e farsi strada a colpi di machete in una giungla finora inesplorata. Ma "volere è potere", ed è possibile mantenere la volontà di farcela a condizione che non perdiamo di vista il nostro scopo: "Affinché il mondo creda".

Durante tutte queste prove ed errori, fallimenti e successi, stiamo attenti che le lezioni imparate siano condivise con altri che si trovano in situazioni simili; perché se il nostro obiettivo è di evangelizzare il mondo, allora qualunque cosa aiuti a superare anche le più piccole barriere deve essere comunicata ad altri. La Commissione di Losanna è ben lieta di divulgare informazioni utili a questo proposito, ed è più che disposta ad ascoltare le idee che stanno funzionando in diverse regioni del mondo.

B. Giurisdizione territoriale (rispetto reciproco)

Alla base di molti dei problemi riguardanti l'autorità e il rendiconto, c'è l'idea che certi gruppi abbiano un diritto su alcuni ministeri. Per giustificare tali rivendicazioni, a volte si danno motivazioni di tipo denominazionale, geografico o cronologico. Talvolta il semplice possesso di talenti, o il fatto di godere del riconoscimento pubblico, o del governo, è considerato una giustificazione adeguata. I primi esempi in questo campo sono stati forse i patti di "intesa" (o di "cortesia") conosciuti come "accordi di rispetto reciproco", sorti quando le società missionarie si moltiplicarono fino al punto di competere tra loro e diventare rivali. Le associazioni e le denominazioni che li sottoscrivevano accettavano di lavorare in alcune aree geografiche ben definite, evitando di sovrapporsi e di creare duplicazioni. Warren Webster ricorda, tuttavia, che "in molti luoghi sorsero chiese i cui membri non avevano alcuna scelta in fatto di fedeltà a una denominazione". Quando una famiglia si trasferiva in "una zona servita da un'altra missione, poteva diventare improvvisamente anglicana o presbiteriana". "Nella maggior parte dei casi", conclude Webster, "gli accordi di rispetto reciproco tendevano a perpetuare la divisione e il denominazionalismo a livello regionale. Nel migliore dei casi si rivelarono delle mezze misure, che limitavano la vera comunione e l'unità cristiana" e che avevano "poco senso per la chiesa come Corpo di Cristo, che non può essere circoscritta o divisa dai confini segnati su una mappa".

Questi accordi di rispetto reciproco, benché ritenuti inopportuni da molti, continuano a perpetuarsi camuffati in varie forme e spesso sono basati su presunti diritti territoriali. "Siamo arrivati qui per primi" è la tesi presentata da diversi gruppi che proteggono gelosamente i loro ministeri. L'evangelizzazione degli studenti ne è un ottimo esempio, con accordi sottoscritti dalle organizzazioni coinvolte per non creare doppioni dei rispettivi ministeri, fondando due club nello stesso istituto scolastico. I ministeri, specialmente in Occidente (come quelli tra gli atleti professionisti), tendono ad adottare una simile filosofia del tipo "giù le mani". I gruppi di rappresentanza sembrano moltiplicarsi e, a quanto pare, sono in competizione per avere il controllo quasi monopolistico di alcuni aspetti del ministero, inclusi (per quanto incredibile possa sembrare) i diritti esclusivi per organizzare iniziative di cooperazione. Con la creazione di "ombrelli" sempre più grandi, chi ha un vero spirito di servizio altruista si riconosce in fretta dalla disponibilità a rinunciare ai propri diritti per amore del vangelo.

In alcune nazioni, il consiglio delle chiese (riconosciuto dal governo) ha il diritto esclusivo di decidere chi ammettere al suo interno. In altre nazioni, i governi agiscono soltanto attraverso la chiesa di stato. Per decenni, nella Cina interna, il Movimento Patriottico delle Tre Autonomie (TSPM) è stato l'unica chiesa legalmente autorizzata.

Non va dimenticata la pressione esercitata dall'autorità di maggioranza. Quando una chiesa è predominante in una nazione, può rendere la vita molto difficile a coloro che non ne fanno parte, poiché il suo potere supera quello di ogni autorità stabilita.

Non sarebbe un'impresa difficile scrivere una lunga lista di vantaggi e di svantaggi di queste leggi non scritte ed accordi informali. In quest'epoca di diffusa proliferazione di associazioni cristiane, sicuramente faremmo tutti bene ad ascoltare la supplica di Paolo. Nello stesso contesto in cui parla dell'unità e della diversità all'interno del Corpo, egli ci esorta a comportarci "con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace". Tale umiltà e tale pazienza comprendono di certo il ravvedimento dall'atteggiamento che dice "sono io il capo indiscusso" da parte di coloro che rivendicano diritti territoriali, siano essi di tipo ecclesiastico o organizzativo. Ciò dovrebbe anche comprendere il consultare, con educazione e rispetto, chi è già presente sul territorio, da parte di coloro che si precipitano dove gli angeli non osano entrare. È convinzione della Commissione che le buone maniere, a prescindere dalla fratellanza tra cristiani, impongono che vi sia una consultazione preventiva ed una pari apertura a ricevere altri che "combattono insieme per la fede del vangelo".

C. Timore della perdita di potere

Per molti di noi pastori e guide di chiesa, l'invio di più operai nel nostro angolino di vigna da parte dello Spirito Santo, rappresenta più una minaccia che un aiuto. Non dovrebbe essere così se il nostro obiettivo principale è la raccolta della messe. L'orgoglio umano, però, usurpa spesso quel trono, e consideriamo l'intrusione come una sfida alla nostra autorità. Per esempio, poiché in precedenza la nostra era l'unica chiesa nella città, non aveva importanza in quale zona vivessero i nostri membri. Ma una chiesa di un'altra denominazione può diventare una minaccia concreta per il pastore locale, che a volte è portato a creare un'opera rivale vicino alla "concorrenza", per evitare così di farsi rubare tutte le pecore, specialmente quelle che vivono in quella parte della città.

In alcuni casi, specialmente se il fascino esercitato dall'iniziativa concorrente si dimostra troppo forte, sono gli stessi membri a decidere di lasciare la sua chiesa. Percependo una perdita di controllo, e spinti anche da risentimento personale, a volte si adottano misure per prevenire che i membri siano ulteriormente esposti al nuovo ministero. Alcuni pastori si spingono fino a non permettere che dei gruppi para-ecclesiali entrino nella chiesa, nel timore che facciano da collegamento controproducente con la chiesa rivale. Nomi e indirizzi sono custoditi gelosamente per paura di eventuali ondate di contagio che giungono sotto forma di notiziari da parte di tali gruppi. A nostro avviso, una reazione difensiva del genere è dovuta ad un'ecclesiologia inadeguata.

Una sensazione di inadeguatezza personale o pastorale genera reazioni simili in ognuno di noi. Un seminario ben svolto, un oratore brillante o un bravo espositore biblico, vanno evitati per paura che possano far emergere la nostra inefficienza e indurre la nostra gente a interrogarsi sulla loro scelta del leader. Anche quando si chiude la porta di accesso al pulpito, la paura di un pastore rispetto ai doni che emergono dall'interno della chiesa, può anche soffocare l'iniziativa della congregazione. Gli studi biblici nelle case ed altre potenziali fazioni sono scoraggiati, lasciando involontariamente le potenziali guide "laiche" nella congregazione ancora più aperte alle proposte dei gruppi para-ecclesiali, che si offrono di utilizzare i loro doni nascosti. Facendo così, essi non fanno altro che accrescere il risentimento del pastore.

Il personale para-ecclesiale impegnato a servire sui pulpiti altrui, deve avere una maggiore sensibilità verso questi timori, che sono molto reali, assicurandosi in questo modo di contribuire all'edificazione piuttosto che alla divisione delle congregazioni. Questo è vero specialmente nel caso di quelli che sono considerati specialisti in ogni ambito dell'impegno cristiano. Al contrario, gli autoproclamati esperti non presumano più di essere davvero degli specialisti. La proliferazione di gruppi para-ecclesiali, pur aumentando il numero di "esperti", spesso porta ad un peggioramento negli standard, con l'eventualità molto reale che diverse persone sedute tra gli uditori siano molto più qualificate.

Coloro che aspirano alla vera grandezza, nella chiesa come nella para-chiesa, devono coltivare lo spirito del servizio, stimando gli altri più di se stessi. Di fronte a tale umiltà, le minacce e i timori diminuiscono e l'opera dell'evangelizzazione mondiale aumenta.

D. Timore di essere assorbiti

Le grandi organizzazioni possono facilmente minacciare le chiese o le agenzie più piccole. La paura di essere assorbiti o di diventare un mero dato statistico di qualcun altro, inducono molti a evitare ogni rischio di incontro. Questo è vero specialmente nei paesi in via di sviluppo, dove una società multinazionale cristiana finanzia un progetto, ne rivendica la proprietà e invita il mondo a guardare alla sua creatura. Proviamo anche a immaginare come si deve sentire frustrato un pastore zelante, che ha investito anni di duro lavoro per formare un leader nazionale promettente, solo per vederselo portare via da un'agenzia occidentale disposta a pagarlo bene, che poi si vanta dicendo: "Guardate il nostro uomo".

A parte la scorrettezza di tali metodi, è fatto risaputo, tra le chiese del Terzo Mondo, che leader acquisiti in questo modo raramente riacquistano la fiducia dei loro connazionali. Anche se di solito il risultato finale è una maggiore capacità di fare bella mostra di sé in casa propria con la grossa preda, esso è stato ottenuto al tragico costo di indebolire la chiesa nazionale.

La Commissione deplora tali attività, chiedendo di fare tutto quello che è in nostro potere per formare, anziché sfruttare, tali risorse umane. Un buon inizio sarebbe sviluppare una struttura in cui autolimitare il potere di queste agenzie, pur mantenendo la flessibilità che costituisce l'essenza e il genio di tali strutture. È auspicabile un maggiore ascolto dei credenti locali, o comunque che i loro delegati siano invitati a servire nei consigli direttivi o che siano assunti nel personale delle agenzie internazionali. Pertanto, esortiamo quanti si trovano in questa categoria di ministero ad adottare misure che permettano di sviluppare una sensibilità ai sentimenti altrui, anziché distruggerla.

TEST DI AUTOVALUTAZIONE NUMERO 2

La minaccia delle autorità in conflitto

1. La mia organizzazione desidera che ciascuno dei suoi dipendenti sia un membro attivo e affidabile di una chiesa locale? Se la risposta è no, perché? Che cosa faccio per la mia chiesa durante la settimana?
2. Come leader di una para-chiesa, sono disposto a stabilire un canale di rendiconto volontario nei confronti di una o più chiese della mia zona, quantomeno su questioni di tipo personale, morale e dottrinale?
3. Posso fare qualcosa per far sì che le guide delle chiese locali siano incoraggiate a dare il loro contributo alle politiche della nostra organizzazione?
4. Sono disposto a dare il mio aiuto per organizzare un incontro tra i conduttori della chiesa e della para-chiesa della mia zona, nel quale possano sedere insieme ogni tanto per discutere in materia di autorità e rendiconto? La relazione profeta-sacerdote è un paragone valido?
5. Come pastore, sono disposto, su richiesta, a raccomandare che la chiesa scelga uno o due dei nostri principali responsabili per fare parte dei consigli direttivi o dei comitati di organizzazioni para-ecclesiali?
6. Come leader di una para-chiesa, sono aperto al suggerimento di una chiesa o denominazione di nominare un noto imprenditore nel mio consiglio direttivo? Se non lo sono, perché?
7. Quand'è stata l'ultima volta che, come responsabile di una para-chiesa, ho telefonato al pastore locale solo per illustrargli il quadro delle nostre attività?
8. Che cosa penso veramente dell'affermazione di John Stott secondo cui *"l'indipendenza dalla chiesa è sbagliata, la cooperazione con la chiesa è meglio, il servizio come braccio della chiesa è la cosa migliore"*? Quali sono le mie ragioni? Chi posso contattare per prendere qualche iniziativa?
9. Devo ravvedermi per aver avuto l'atteggiamento di chi dice: "Sono arrivato prima io qui", oppure al contrario, per aver invaso il territorio di qualcun altro senza discuterne prima?
10. Sto cercando di raccogliere altri sotto la mia ala protettiva? Che cosa sto cercando di fare in realtà? Con chi ne ho discusso?
11. Faccio parte di un consorzio religioso che esercita una pressione inopportuna su coloro che non vogliono "aderire"? Devono pensarla tutti allo stesso modo per cooperare nell'evangelizzazione? E se alcuni non sono pronti a cooperare, non posso sempre incoraggiarli nella loro opera, mentre noi facciamo la nostra?
12. Ci sono progetti o programmi nella nostra città che battono bandiera di una denominazione o di una para-chiesa, metaforicamente parlando? Ci sono diritti territoriali non scritti, ma scrupolosamente rispettati? Tutto questo promuove davvero un'unità vista dal mondo in termini positivi? Oppure aiuta piuttosto a costruire l'impero di qualcuno? Che cosa posso fare per favorire una collaborazione ancora migliore?
13. Come pastore considero la nuova chiesa vicino alla mia come un motivo di competizione, o come un'opportunità di manifestare l'unità del Corpo di Cristo? Se è il secondo caso, che cosa ho fatto a tale riguardo? Se è il primo, come posso cambiare atteggiamento? Sono andato a trovare le guide di quella chiesa per dare loro il benvenuto? Ho invitato a pranzo il nuovo pastore?

14. Proteggo gelosamente il mio pulpito, anche da chi ha solidi fondamenti nella fede? Perché? Di che cosa ho paura?
15. Come responsabile di una para-chiesa, sfrutto ingiustamente, e a mio vantaggio, l'occasione di parlare al pulpito di una chiesa locale? Mi sono messo nei panni del pastore? Lo sostengo, o lo metto in cattiva luce? Sono paternalista, o dimostro una rispettosa sottomissione?
16. Ho di fatto isolato il mio gregge da altri gruppi o chiese cristiane? Sono disposto a riconsiderare il danno che posso provocare? Mi rendo conto di quale visione poco sana del Corpo di Cristo sto perpetuando? Sto prendendo "ordini dall'alto", o mi sto piegando alla pressione esercitata dai colleghi pastori? Sono disposto a prendere posizione per l'unità visibile del Corpo?
17. Che cos'è più importante per me? Costruire il mio impero aumentando i membri della chiesa e le presenze alle riunioni, o promuovere l'unità all'interno del Corpo di Cristo a livello regionale? Sto estendendo il regno di Dio o il mio regno?
18. Sto nutrendo del risentimento perché un'altra chiesa, o gruppo, si è messa a rubare pecore tra i miei collaboratori? Perché sono amareggiato? Sono disposto ad andare dalla parte colpevole, discutere con spirito di grazia sul comportamento scorretto e riallacciare i rapporti?
19. La mia organizzazione è colpevole, nelle nazioni del Terzo Mondo, di corteggiare personale tra la *crème* delle risorse umane locali? Sono consapevole del danno che ne subisce una chiesa in fase di sviluppo? Sono sensibile alla crescente alienazione tra noi e quella chiesa nazionale? Sono disposto a suggerire parametri auto-limitanti per fermare questo ingiusto sfruttamento di risorse umane?
20. Come organizzazione cristiana multinazionale, fino a che punto permettiamo che l'autorità nazionale assuma decisioni su questioni riguardanti il loro personale e le loro chiese?
21. Sono parte di un ministero che potrebbe (anche laddove non richiesto) mediare nelle situazioni di attrito tra chiesa e gruppi para-ecclesiali? Possiamo incoraggiare la comunità evangelica della nostra nazione a stabilire delle linee guida? Posso contribuire a educare le guide cristiane a riconoscere l'importanza che il mondo veda manifestata la nostra unità? Perché non scrivere brevi articoli o "messaggi informativi" pubblicati dal nostro ministero? Che dire della prossima generazione?

5. Impedimenti alla cooperazione: il pericolo delle relazioni tese

La dichiarazione thailandese invocava “un cambiamento dei nostri atteggiamenti personali”, come indicato nelle relazioni di molte delle mini-consulte. Mentre in quella dichiarazione le preoccupazioni principali riguardavano i nostri atteggiamenti nei confronti delle persone che si evangelizzano, invochiamo ora un cambiamento simile nei nostri atteggiamenti gli uni verso gli altri mentre “combattiamo insieme per la fede del vangelo”.

George W. Peters espresse questa convinzione al Green Lake Foreign Missions Study Conference Retreat del 1971: “Il Cristianesimo è essenzialmente una religione basata sulle relazioni. Le relazioni hanno un significato più profondo della struttura organizzativa. Non possiamo permettere che lo sforzo di preservare l'identità organizzativa interrompa le relazioni spirituali, qualunque siano i nostri diritti”.

Nell'esprimere la nostra profonda preoccupazione per la scarsa qualità generale delle relazioni esistenti tra chiesa e organizzazione, e tra le stesse organizzazioni, abbiamo ritenuto necessario precisarne alcune delle cause, in aggiunta a quelle contenute in altre sezioni di questo documento.

Dobbiamo ravvederci dell'orgoglio e dell'egoismo, che spesso sono la causa di relazioni deteriorate. Eliminare gli atteggiamenti sbagliati è però solo una delle cose che la Commissione ha a cuore. Questi atteggiamenti devono anche essere sostituiti da comportamenti giusti e positivi, affinché ciascuno dei gruppi coinvolti prenda le necessarie iniziative per favorire l'armonia e la cooperazione nell'evangelizzazione.

A. Un atteggiamento di superiorità

Una delle principali cause di risentimento può essere un atteggiamento di superiorità da parte di alcune chiese o organizzazioni. Un tale atteggiamento, se manifestato da un pastore o dal responsabile di un'organizzazione, si diffonde presto tra i suoi collaboratori. Il paternalismo tipico dei campi missionari del secolo scorso non è del tutto scomparso. Chi arrivava con il messaggio del vangelo credeva di possedere informazioni che, provenendo “da Dio”, fossero superiori a tutto quanto conosciuto fino a quel momento dai destinatari del messaggio. Il conseguente sviluppo della relazione insegnante-studente preparò presto il terreno per decenni di paternalismo con il crescere della chiesa nazionale. Atteggiamenti simili si hanno quando una chiesa ripensa a secoli di storia gloriosa, considerandosi in tal modo superiore a tutti quelli che sono arrivati più tardi.

Al contrario, un simile retaggio non è gradito ad alcune organizzazioni para-ecclesiali, che fanno di tutto per dimostrare che, poiché esse sono recenti e computerizzate, la loro macchina è più efficiente e più produttiva. Altre ancora sembrano rispecchiare il pensiero delle grandi aziende secolari, e si comportano come se, essendo più grandi, debbano essere trattate con il massimo rispetto. Considerano la loro dimensione come l'evidenza della benedizione di Dio, e poco interessa loro se gli altri le vedono come un rullo compressore che minaccia di schiacciare tutto quello che ha davanti. Allo stesso modo, alcune organizzazioni specializzate danno a volte l'impressione di essere un dono supremo di Dio. Pensando di avere competenze superiori, alcune sono, in determinate occasioni, arrivate in una chiesa e ne hanno virtualmente preso il controllo, usando perfino le costose attrezzature che erano state acquistate con i fondi forniti dalle stesse chiese o dai loro membri. È molto facile dare l'impressione di avere tutte le risposte, ma così facendo non incoraggiamo la congregazione, anzi, le trasmettiamo la sensazione (per certi versi paralizzante) di essere totalmente incompetente.

B. Pregiudizi profondamente radicati

Vecchi pregiudizi possono ostacolare seriamente le relazioni operative tra i singoli leader nei gruppi e nelle chiese. Nonostante i recenti progressi, pregiudizi razziali, nazionali e regionali, rappresentano

ancora un grave problema. Quasi ogni parte del mondo ne è colpita. Al di là dei pregiudizi più evidenti, denunciati come contrari ai principi cristiani dal Patto di Losanna, la Commissione ha individuato altri due pregiudizi assai divisivi:

Primo, l'Oceano Atlantico sembra a volte essere il simbolo del profondo divario tra ciò che è americano da un lato e ciò che è europeo dall'altro. In larga misura, le nazioni appartenenti al Commonwealth britannico si sono unite agli europei più conservatori e meno attenti alle pubbliche relazioni, nel rifiutare (o almeno nell'opporsi) quelli che essi considerano approcci, programmi e idee ostentatamente nordamericani. Il grande potenziale per la raccolta di fondi in America sembra a volte disgustarli. Questo crea resistenza nei confronti di molte cose che invadono l'Europa da ovest dell'Atlantico. La Commissione ha espresso la sua preoccupazione nei riguardi dell'atteggiamento europeo e della ricorrente mancanza di sensibilità da parte del Nord America verso le altre culture, ed esorta quanti di noi sono coinvolti in questa situazione, o in situazioni simili nel mondo, ad aprirsi all'azione dello Spirito Santo in modo che l'orgoglio e il pregiudizio possano essere affrontati più incisivamente a livello individuale e collettivo.

Il secondo punto riguarda il riemergere dello spirito di nazionalismo nel mondo. Invece di lavorare al superamento delle barriere nazionali (di cui un bell'esempio si trova in Ef. 2), sembra che alcuni leader cristiani abbiano assorbito questo spirito, spesso fino al punto di decidere di far sventolare la loro bandiera nazionale nella loro chiesa e nella loro organizzazione. Crediamo in modo unanime che i cristiani non debbano costruire né muri né imperi, bensì ponti. Crediamo che, poiché il Cristianesimo supera le barriere razziali, nazionali, culturali e sociali, dovremmo compiere ogni sforzo possibile per dimostrare che il vangelo unisce le persone anziché separarle. La potenza riconciliatrice del nostro messaggio non sarà presa sul serio fino a quando noi, i messaggeri, non impareremo a lavorare insieme in armonia. Invitiamo le commissioni preposte alle nomine di comitati organizzativi a studiare dei modi per costruire ponti, fornendo precise indicazioni, e invitiamo, in particolare, ogni gruppo para-ecclesiale a considerare l'unità visibile del Corpo di Cristo come proprio imprescindibile dovere.

C. Uno spirito di competizione

Questo soggetto è già stato affrontato nel preambolo teologico di questo documento. Tuttavia vale la pena ripetere che, anche se alcuni sono a favore della competizione, considerandola un sano stimolo alla crescita cristiana e alla mobilitazione, "un fatto empirico non è necessariamente una verità teologica". In Galati 5:26 è chiaro che il termine "provocandoci" (usato solo qui nella Scrittura con il significato di sfidare alla competizione) non si addice a quanti professano di "camminare per lo Spirito". Dobbiamo prendere sul serio il monito di John Stott quando afferma che "il tentativo di esaltare lo spirito di competizione tra noi nasconde, talvolta, una lotta per il potere tra evangelici di cui è necessario ravvedersi nella polvere e nella cenere".

Un rigido denominazionalismo o campanilismo, che vede solo il suo orticello, è considerato dalla Commissione alla stessa stregua dell'atteggiamento egoistico che dice "la mia organizzazione viene prima di tutto", che caratterizza gran parte del mondo para-ecclesiale.

La Commissione, ben consapevole del successo dei seri sforzi rivolti alla cooperazione, anziché alla competizione, esorta i conduttori di denominazioni, chiese e para-chiese, a ricercare fattivamente quel tipo di comunione e cooperazione che ha come risultato uno spirito evangelico più credibile.

Michael Cassidy afferma: "Le organizzazioni para-ecclesiali con sede a Nairobi si sono messe sulla strada giusta grazie all'incontro mensile tra i loro responsabili per pregare e avere comunione". Le attività cristiane durante le Olimpiadi di Montreal del 1976, furono coordinate da un'organizzazione creata appositamente per l'occasione nota come "Aide-Olympique", risultato di iniziative prese dal Canada National Strategy Group al Congresso di Losanna del 1974. Circa 55 denominazioni e

organizzazioni evangeliche lavorarono insieme nel campo della testimonianza e del servizio, al fine di avere un impatto molto più visibile sia sui Giochi che sulla città di Montreal. Non è stato un fuoco di paglia. Al momento di scrivere questo documento, sei anni dopo, diverse organizzazioni (i cui uffici si trovano nello stesso edificio) non solo si incontrano ancora quasi ogni giorno per pregare e condividere, ma lavorano anche come dipartimenti diversi della stessa sodalità, e condividono competenze e informazioni per evitare inutili doppioni. Per questo motivo, altri hanno osservato che ormai è difficile lavorare nel centro di Montreal senza essere attratto all'interno famiglia mediante un processo di osmosi divina. Si potrebbero citare molti esempi di questo tipo.

È convinzione della Commissione che i gruppi interdenominazionali che lavorano in simile armonia possono fare molto per abbattere le barriere, in particolare nelle aree urbane. Non si potrebbe realizzare una riunione mensile sul modello di Nairobi in altre città? I pastori e le guide della chiesa lo percepirebbero sicuramente come un utile mezzo per esternare le loro preoccupazioni, nello stesso modo in cui un incontro ministeriale è l'occasione ideale per i gruppi para-ecclesiali per presentare un programma inter-ecclesiale. Tali iniziative garantiscono il tanto necessario dialogo, che è indispensabile per dissipare i timori e le incomprensioni.

D. Mancanza di perdono

Diverse denominazioni (e anche numerosi enti cristiane) sono nate in seguito a lotte di potere, conflitti di personalità, o filosofie opposte (si veda la sezione 6). Talvolta, alcuni conduttori si portano dietro cattive esperienze avute durante o dopo la separazione, e non sono disposti a dimenticare quello che potrebbe essere stato un episodio molto doloroso per loro. Un simile spirito che non perdona, ha un enorme potenziale per danneggiare seriamente la testimonianza cristiana, oltre che per distruggere i rapporti. Poiché, secondo le Scritture, è nostro dovere ammonirci gli uni gli altri, le terze parti tra i conduttori della chiesa e della para-chiesa dovrebbero ritenere essenziale effettuare un intervento (anche se non richiesto) nelle situazioni in cui perdurano relazioni deteriorate di questo tipo da parte di uno o entrambi i gruppi. Laddove tali controversie sono risolte in via amichevole, e specialmente laddove le due organizzazioni iniziano ad instaurare una relazione positiva, la chiesa è rafforzata e il potenziale per l'evangelizzazione efficace aumenta.

E. Un parlare denigratorio

Come Commissione, abbiamo notato con quanta facilità tendiamo a parlare in modo negativo di altre chiese o di altri ministeri cristiani, o a reagire quando gli altri parlano male di noi. Crediamo di non essere gli unici in questo e riconosciamo il bisogno di un sincero ravvedimento che implicherà necessariamente la rinuncia di questo nostro peccato. Chiediamo quindi che impariamo a trattarci in modo leale, come si fa in una famiglia. Dimostrare spesso il nostro amore e rispetto per gli altri gruppi è un modo sicuro per scoraggiare il parlare denigratorio da parte di altri. Incoraggiamo i pastori di una località a incontrarsi periodicamente con i responsabili di para-chiese per pregare, avere comunione e discutere di interessi comuni. In quelle occasioni, potrebbero anche pensare di stringere un patto per scoraggiare i discorsi negativi. Dobbiamo ricordare che, secondo Efesini 4:29-32, se abbiamo qualche buona parola "che edifichi secondo il bisogno, [diciamola] affinché conferisca grazia a chi l'ascolta".

F. Rubare i dipendenti

La Commissione ritiene che offrire allettanti proposte di lavoro ai conduttori di altri ministeri rappresenti una condotta che potenzialmente può creare danni quasi irreparabili nei rapporti chiesa/para-chiesa e tra le organizzazioni cristiane. I rapporti potrebbero guastarsi soprattutto quando un simile approccio da parte di un gruppo riceve una risposta negativa dalla persona contattata, che poi riferisce il fatto ai suoi superiori. Ciò crea tensione nei rapporti, e la diffidenza circa le intenzioni del gruppo che ha iniziato la cosa cresce rapidamente.

Premesso che, com'è ovvio, la Commissione distingue tra le procedure di assunzione corrette e l'attrarre in modo scorretto i dipendenti di un altro ministero, esortiamo comunque tutte le persone coinvolte in questa attività a compiere ogni sforzo per evitare inutili ostilità, tenendo in considerazione i sentimenti altrui prima di agire frettolosamente.

La Commissione invita inoltre i cristiani che si occupano di risorse umane (nel mondo o in ministeri cristiani) a sedere insieme e fornire linee guida destinate alle denominazioni e alle organizzazioni su questo tema molto delicato. Il Comitato di Losanna potrebbe essere lo stimolo ideale per dare inizio a questa discussione. Nel frattempo, si ritiene che nonostante l'eventuale sacrificio nell'immediato ci sia molto di più da guadagnare a lungo termine con la chiarezza e la trasparenza (guadagno che va oltre gli interessi della chiesa o dell'organizzazione, e che promuove l'unità) che con i subdoli piani che creano divisione e rancore.

G. Un atteggiamento di indifferenza nei confronti dell'unità

Sono piuttosto pochi coloro che, nello sforzo di "conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace", vanno oltre le parole. Sulla base dell'esperienza di iniziative locali, si è visto che molti considerano la costruzione di ponti per la cooperazione evangelistica come un "extra" facoltativo, da concedersi solo se il tempo a disposizione e gli altri impegni lo permettono. Spesso siamo talmente decisi a non dare all'unità la precedenza sugli interessi della nostra denominazione, che pensiamo che essa sia un obiettivo da perseguire solo quando non abbiamo nient'altro da fare. Però, allo stesso modo in cui non consideriamo le missioni all'estero qualcosa da fare solo dopo aver fatto tutto il possibile per la missione domestica, dobbiamo promuovere l'unità del Corpo mentre siamo impegnati a edificare le nostre congregazioni. La Commissione crede che un esempio altruista nel donare una parte del nostro tempo a promuovere tale unità si rivelerà nel lungo termine molto più utile della ricerca esclusivamente denominazionale di costruire una chiesa sana e prospera. La nostra domanda perciò non dovrebbe essere "Che cosa posso ottenere da questo per la chiesa o l'organizzazione?", ma piuttosto "In che modo la chiesa di Gesù Cristo nel mondo avrà un beneficio da quello che mi propongo di fare?" La Bibbia ci dice che un tale atteggiamento avrà un impatto sul mondo per Cristo.

Un modo per favorire atteggiamenti positivi è selezionare alcuni articoli o illustrazioni che promuovono la comunione e la cooperazione e utilizzarli con regolarità inserendoli nella corrispondenza della chiesa o della para-chiesa. Se gli organismi nazionali di comunione tra evangelici e i ministeri locali dovessero assumersi l'impegno di fornire il materiale, il mondo cristiano ne avvertirebbe gli effetti positivi. Il seguente articolo è solo un esempio di allegoria ben scritta e che va dritta al punto:

Passeggiavo di recente lungo una spiaggia deserta sulle isole dell'arcipelago delle Bahamas. Mi immersi nella magia della grande distesa di sabbia dorata compatta, del sussurro delle casuarine e l'ondeggiare delle acque trasparenti. La marea era insolitamente bassa quel giorno. Ad un certo punto mi imbattei in diversi ettari di roccia nuda marrone. Salii con prudenza sopra questa superficie irregolare per esaminare più da vicino la formazione rocciosa. Tutta la zona era butterata di minuscole piscine d'acqua che brulicavano di microscopica vita marina. Mi chinai e iniziai a interrogare le piccole creature. "Da quanto tempo vivete qui?" chiesi spavalamente. "Oh, da molto tempo" rispose una, "da quando la marea si è ritirata". "Bene", osservai, "vedo che non siete soli. Avete tanti altri vicini come voi. Caspita, ce n'è una buca piena proprio vicino a voi qui". "Ma non abbiamo niente a che fare con loro!" sbottò un gregario muovendosi avanti e indietro. "Quella gente ci ha abbandonato. Una volta eravamo tutti insieme, ma si sono arrabbiati e si sono staccati da noi quando la marea si è ritirata"... "È davvero un peccato", osservai. "Sono come voi, si comportano come voi, e probabilmente apprezzano gli stessi cibi. Non riesco davvero a notare nessuna

differenza tra voi e loro". "Ma c'è una differenza", insistette il mio amico. "Loro sono tipi molto superficiali, e mancano completamente di profondità". "Che cosa intendi?" "Beh, lo puoi vedere da solo. La loro buca è profonda solo diciotto centimetri". "E quanto è profonda la vostra?" domandai. "La nostra? Che diamine, la nostra è profonda ventuno centimetri! A dire il vero, in un punto è profonda più di ventidue". Mi grattai la testa perplesso mentre continuava. "Ma fammi dire qualcos'altro. Quella gente è anche piuttosto limitata" "Limitata?" chiesi. "Certo, la loro pozza è larga solo venticinque centimetri. La nostra è larga ben ventotto!" Il piccolo nuotatore si era gonfiato tutto mentre faceva questa importante dichiarazione. Non riuscii più a trattenere la mia curiosità e rivolsi un'altra domanda. "Dimmi, com'è che chiamate il vostro ... il vostro posto qui?" "Questo, signore", e qui si gonfiò sul serio, "è l'Oceano Atlantico!"

Presi la via del ritorno sopra le rocce. L'alta marea arrivò sei ore dopo. Quella distesa di buche fu completamente ricoperta, e tutte quelle piccole creature nuotavano di nuovo insieme. Assistetti alla scena e poi gridai: "Signore, manda la Tua marea oggi!" (C. Ernest Tatham, Let the Tide Come In, Creation House Publishers)

Nota: E' opportuno sottolineare ancora una volta che il nostro obiettivo è incoraggiare il tipo di cooperazione che si traduce in una più efficace evangelizzazione mondiale, non solo incoraggiare alla cooperazione per amore della cooperazione, per quanto ciò sia altrettanto valido. Il nostro scopo è raggiungere i popoli del mondo non ancora raggiunti, e ogni relazione ripristinata può contribuire a raggiungere questo scopo.

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 3

Il pericolo delle relazioni tese

1. Dietro a certi miei atteggiamenti nei confronti di altri conduttori cristiani si nasconde l'orgoglio o l'egoismo? C'è qualcosa che devo dimenticare? C'è bisogno di confessione, ravvedimento o riconciliazione da parte mia come da parte loro? Anche se penso di no, sono disposto a prendere l'iniziativa, come Gesù ha insegnato?
2. Mi sto concentrando sul rimediare ad alcuni errori ecclesiali, tecnici o amministrativi, mentre sto continuamente ignorando i pregiudizi personali e le relazioni tese con dei conduttori cristiani? Li porterò nella tomba con me? Perché?
3. Chi, tra quanti mi sono vicini, può "far scattare l'allarme rosso" ogni volta che parlo male di un'altra chiesa o conduttore cristiano?
4. I miei collaboratori sono consapevoli di qualche atteggiamento di superiorità da parte mia nei confronti di alcuni gruppi cristiani? Questa cosa si riflette poi nei loro rapporti con questi gruppi? Come posso rimediare a questa situazione?
5. Penso che la mia denominazione o organizzazione sia più prestigiosa (una storia più lunga, maggiori dimensioni, ecc.) di altre? Se sì, lo rispecchio con il mio risentimento? Ho pregato riguardo al mio atteggiamento?
6. Come responsabile di una para-chiesa, sono solito a mettere a disagio le chiese o i pastori? Che cosa posso fare per cambiare?
7. Quali sono i miei maggiori pregiudizi? Razziali? Nazionali? Intellettuali? Socio-economici? Che cosa sto facendo per correggerli?
8. Gli altri pensano che io abbia una personalità forte? Se sì, faccio fatica ad andare d'accordo con altri che hanno una personalità forte? Con chi cercherò di costruire un ponte oggi?
9. Ho la tendenza a schierarmi nella questione del "divario Atlantico", o in una situazione analoga in altre regioni del mondo? Come posso essere più obiettivo?
10. Sono attualmente impegnato in una guerra di potere con un conduttore cristiano? Che cosa esattamente sto cercando di dimostrare? Che cosa voglio che accada? In che modo questo atteggiamento ostacola la causa dell'evangelizzazione?
11. Considero la promozione della causa dell'unità cristiana come un semplice extra facoltativo? Se tutti fossero attivi come me, la Chiesa farebbe molti progressi in questa direzione?
12. Devo confessare una mancanza di perdono nei confronti di un altro responsabile cristiano? Dovrei contattarlo, o è una cosa solo tra me e Dio? Permetto al sole di tramontare sulla mia ira?
13. Sono visto come una persona che si adopera per la pace, oppure come un piantagrane? Sono a conoscenza di alcune situazioni di attrito nelle quali Dio può usarmi per ristabilire l'armonia? Ho pregato affinché si possa aprire una porta?
14. Prego davvero per gli altri pastori e responsabili di para-chiesa nella mia città? (Un mulo non può scalciare mentre sta tirando l'aratro, né tirare l'aratro mentre sta scalciando).

6. Impedimenti alla cooperazione: la rivalità tra ministeri

La crescita esponenziale del numero di agenzie para-ecclesiali è stata uno dei principali motivi di preoccupazione per la Commissione. Le ragioni fornite per fondare nuove associazioni o mantenere in piedi le vecchie non sono, a nostro parere, sempre sensate. Attività che si sovrappongono, inutili duplicazioni e organizzazioni che vogliono inglobarne altre sotto la loro egida, stanno diventando problemi frequenti. Pastori e altri conduttori spesso sono piuttosto sorpresi di osservare quella che considerano una competizione che ogni anno si fa più intensa.

Dobbiamo fare più attenzione per evitare che si creino situazioni potenzialmente pericolose. Dobbiamo anche imparare come comunicare meglio i nostri obiettivi e i nostri intenti, in modo da ridurre al minimo ogni incomprensione e sospetto.

A. Diventare una minaccia per altri

L'organizzazione para-ecclesiale, specie quando non agisce come emanazione di una denominazione, può diventare facilmente un motivo di preoccupazione per la chiesa locale e le altre realtà associative. Che sia grande o piccola, specializzata o generica, sembra inevitabile che qualcuno, o qualche gruppo, si senta minacciato dalla sua esistenza. Di solito chi si sente minacciato non lo dà a vedere e il problema non fa che peggiorare, mentre i rapporti si deteriorano, i ministeri diventano meno efficaci e l'unità funzionale del Corpo è distrutta. Riteniamo che questa situazione pericolosa sia precipitata per almeno tre motivi:

(i) Perché un'organizzazione è più specializzata

Le chiese, per loro stessa natura, hanno funzioni ecclesiali globali, o generiche, anche se possono avere all'interno delle loro strutture ministeri speciali che si concentrano sull'adorazione, la testimonianza o il servizio. Le agenzie para-ecclesiali, dall'altra parte, a causa dei bisogni specifici che di solito portano alla loro nascita, tendono a essere specializzate, almeno all'inizio. Questi ministeri hanno il potenziale per mettere in imbarazzo il generalista nel suo particolare ambito di competenza. Se allargano la portata dei loro ministeri, la qualità ne potrebbe risentire e l'innovazione andrebbe persa.

Un'analogia con il mondo del commercio può aiutarci a fare una valutazione oggettiva. Una catena specializzata nel sempre presente hamburger, apre un'attività in una città che per anni ha avuto solo un ristorante. Dato che il ristorante è di natura generica, si sente subito minacciato da questo concorrente specializzato nel settore popolare dell'hamburger. Il ristorante cerca in tutti i modi di migliorare il suo prodotto ma ha ben poche speranze di successo a causa della specializzazione della nuova catena. Avendo in precedenza goduto di un monopolio, adesso perde sempre più clienti abituali. Il proprietario è sempre più risentito e approfitta di ogni occasione per criticare la nuova azienda. (Dopotutto, la catena non ha consultato il proprietario del ristorante, né lo ha avvertito della sua intenzione di trasferirsi.) Avendo conquistato i cuori degli abitanti della città, la catena specializzata decide di ampliare la sua linea di prodotti, entrando nel settore molto redditizio delle colazioni. Alla fine si avventura in troppe linee di prodotto, ed è sempre meno capace di mantenere l'alto standard qualitativo dei tempi in cui produceva solo una cosa. A questo punto l'effetto novità è passato, ed entrambe le attività, che adesso offrono menù simili, si adattano a coesistere come attività generaliste. Un'altra nuova catena entra poi in scena con le sue specialità, portando il ciclo a ripetersi.

Taluni scenari chiesa/para-chiesa assomigliano molto a questo. Come già detto, le chiese locali sono generaliste per definizione. Ma le agenzie para-ecclesiali all'inizio sono di solito specializzate, e la minaccia è molto reale per il pastore di una congregazione locale. Sull'onda del successo, spinta

dall'ambizione o dalla sete di potere, l'agenzia espande i suoi orizzonti nella convinzione che "se ha funzionato per il primo ministero può funzionare ancora". Un poco alla volta gli standard si deteriorano e l'effetto novità svanisce.

Il problema non è solo con le chiese. Altre organizzazioni cristiane potrebbero guardare al nuovo arrivato con la stessa apprensione, perché mentre le funzioni ecclesiali generiche di una congregazione possono anche non minacciare i loro ministeri tipicamente para-ecclesiali, il nuovo arrivato sta pestando loro i piedi. Il successo dello specialista maggiormente focalizzato, con ogni probabilità sarà sempre una spina nel fianco della chiesa e della para-chiesa. Quei gruppi (che potrebbero avere una chiamata autentica da parte di Dio verso quel ministero) devono essere cauti e sensibili, affinché la causa di Cristo possa avanzare anziché essere ostacolata.

(ii) Perché un'organizzazione è troppo simile

Quando la minaccia della specializzazione sembra essersi ridotta al minimo, un nuovo problema è in agguato: la minaccia dell'identità, che potenzialmente può creare competizione. La storia recente ha documentato alcune organizzazioni ben intenzionate, nel loro percorso sia da specializzate a generaliste, che da para-chiesa a chiesa. Non soddisfatte dell'incessante aggiunta di nuovi ministeri al loro repertorio, sono passate a sfere chiaramente ecclesiali, quelle degli ordinamenti del battesimo e della cena del Signore, oltre che all'esercizio della disciplina di chiesa nei confronti dei membri impenitenti. Una volta varcato questo confine, rimane poco per distinguere queste organizzazioni da congregazioni locali di credenti. Poiché una percentuale considerevole di queste organizzazioni opera in comunità residenziali, la realtà del loro status ecclesiale è nascosta. Nonostante l'odissea sopra delineata, questi gruppi sono stati a volte riluttanti nell'ammettere la loro evoluzione. È molto più difficile raccogliere fondi e reclutare personale una volta ammesso il proprio status di chiesa. La Commissione considera questi gruppi come pre-congregazionali o pre-denominazionali, pur riconoscendo che molti di loro non si sono mai evoluti oltre quello stadio.

Anche se l'identità può essere camuffata, il sorgere di uno spirito di competizione non può essere nascosto. Quando due gruppi (una chiesa, una para-chiesa) vogliono le stesse persone, gli stessi programmi, gli stessi soldi e la stessa autorità, lo scontro è inevitabile ed entrambi i ministeri ne soffrono. L'eventualità di una cooperazione nell'evangelizzazione svanisce presto.

(iii) Perché un'organizzazione ha il potenziale di assorbirne altre

I responsabili della para-chiesa cercano spesso di riunire pastori e conduttori di chiesa, o quanti hanno ministeri simili, in una certa zona geografica. Sebbene dal punto di vista dell'unità visibile della chiesa la risposta sia il più delle volte positiva, non mancano quelli a cui dà fastidio essere chiamati a raccolta da un capo autoproclamatosi tale. Abbiamo notato che la cosa è vera specialmente nel caso in cui chi ha preso l'iniziativa è giovane, proviene da un'altra regione o nazione, o è un nuovo arrivato, o appartiene a talune organizzazioni para-ecclesiali. Abbiamo inoltre notato che egli deve guadagnarsi il diritto di rivestire quel ruolo, altrimenti corre il rischio di rendersi nemici quegli stessi gruppi che cerca di riunire.

Anche quando il pastore di una congregazione è un buon conduttore, con una visione e con una buona dose di intelligenza e inventiva, si ritrova spesso confinato nel recinto della sua chiesa. La sua unica responsabilità è lì dentro, e non oltre. Può avere anche più doni ed essere molto più adatto al ruolo di leadership tra i suoi colleghi pastori, ma è nominato di rado e raramente osa usurpare il trono. A meno che non sia un uomo pio, contraddistinto da una sincera umiltà, gli risulta difficile essere messo all'angolo o controllato da un gruppo che, pur godendo delle luci della ribalta, si sottrae dalle pressioni del pastorato.

Grazie a Dio, ci sono molti pastori che non sono per nulla risentiti, come ci sono responsabili di para-chiesa molto motivati che sono la scelta più evidente per avviare queste riunioni. Questi ultimi vanno incoraggiati ad agire, ma è bene che procedano con cautela in un campo potenzialmente delicato, perché l'ampia sfera d'influenza di un'organizzazione può essere anche causa di gelosia, risentimento e atteggiamenti sbagliati da parte delle altre organizzazioni, specialmente di quelle nello stesso distretto o nello stesso ministero.

B. Obiettivi non comunicati con chiarezza

Quando amore, fiducia e senso di unità pervadono i gruppi cristiani di una città, comunicare i nostri scopi e obiettivi può non essere indispensabile come lo è quando mancano queste prerogative; perché quando abbiamo fiducia nelle motivazioni degli altri, non è necessario avere tutte le informazioni. Tuttavia, il proliferare di chiese, di strutture denominazionali e para-ecclesiali (ognuna indipendente dall'altra) richiede da parte nostra uno sforzo maggiore per essere certi di comprendere le intenzioni gli uni degli altri. La mancanza di comunicazione e di dialogo spesso alimenta le incomprensioni, mentre le incomprensioni, a loro volta, alimentano il sospetto e i timori. Questo porta al disaccordo, alla divisione e alla frammentazione della nostra testimonianza, e al fallimento nel convincere il mondo della realtà del nostro messaggio.

Nel 1981, la divisione MARC di World Vision International, stimò l'esistenza di 5.200 associazioni cristiane legalmente riconosciute nel mondo, metà circa delle quali in Nord America. A differenza delle chiese locali, i cui scopi e le cui funzioni sono piuttosto ben compresi, quasi tutte queste agenzie hanno le loro peculiarità. Le loro filosofie di ministero e i loro obiettivi non sono in genere conosciuti dalle chiese e dalle organizzazioni tra cui operano. Pertanto, è sempre più essenziale che essi siano indicati con maggior chiarezza e comunicati in modo migliore rispetto a quanto era necessario alcuni decenni fa.

La Commissione esorta i responsabili di ministeri cristiani intenzionati a operare in una data località, a mettersi nei panni di uno dei pastori di una congregazione locale. Che cosa vorrebbero conoscere sull'organizzazione A o B? Che tipo di informazione potrebbe attenuare i loro timori, o disinnescare la bomba ad orologeria il cui ticchettio potrebbe essere sempre più forte giorno dopo giorno? Discutendo con alcuni pastori, è emerso un elenco di questo tipo:

- (i) Apprezzerei se il responsabile comunicasse le sue intenzioni prima di trasferirsi qui.
- (ii) Mi piacerebbe che fossimo d'accordo sul fatto che il ministero previsto soddisferà un bisogno esistente nella comunità nella quale già servo.
- (iii) Voglio conoscere quali sono gli obiettivi e gli scopi dell'organizzazione e i limiti del loro ministero.
- (iv) Voglio conoscere dove il loro ministero si sovrapporrà o entrerà in conflitto con quello della mia chiesa.
- (v) Vorrei discutere diversi modi in cui poter integrare le nostre attività, sforzandoci di evitare di creare doppioni.
- (vi) Voglio essere certo che il personale dell'organizzazione sarà sotto l'autorità morale e dottrinale di una o più chiese della città.
- (vii) Vorrei sapere se sono d'accordo che il discepolato a lungo termine dei nuovi credenti dovrebbe essere svolto nel contesto di una chiesa locale.
- (viii) Vorrei sapere se chiederanno sostegno finanziario alla chiesa (o a singoli individui nella chiesa).

(ix) Apprezzerai l'opportunità di dare il mio contributo alla discussione nel caso in cui il loro ministero dovesse affrontare problemi di una certa importanza, soprattutto se quei problemi dovessero ripercuotersi sulla mia congregazione.

(x) Apprezzerai un incontro saltuario tra pastori e responsabili della para-chiesa come opportunità per ricevere più informazioni e condividere le mie preoccupazioni.

C. Il numero crescente di ministeri indipendenti

Nonostante la notevole estensione della missione cristiana, è evidente che tra le circa 5.200 associazioni citate prima vi sia una consistente duplicazione di attività. La duplicazione è di solito dispendiosa e costosa, e diventa terreno fertile per una malsana competizione e per il sospetto. Poiché ciò ostacola seriamente la cooperazione nell'opera dell'evangelizzazione, dobbiamo farci diverse domande. Perché nascono così tante organizzazioni? Ce ne sono alcune il cui ministero si è esaurito, ma che non lo vogliono ammettere? È possibile evitare sovrapposizione e duplicazione o, almeno, sbarazzarci dello spirito di competizione?

(i) Perché sorgono nuove organizzazioni?

Suggeriamo diversi motivi, che comprendono sia quelli che riteniamo opportuni sia quelli che consideriamo inopportuni:

(a) Perché una sola chiesa o denominazione non può svolgere un determinato compito da sola.

(b) Perché la chiesa non sta facendo quello che dovrebbe fare.

(c) Perché il fondatore, per svariati motivi, non vuole che la chiesa abbia il controllo su un determinato ministero.

(d) A causa di uno speciale ministero che richiede competenze specifiche.

(e) A causa di un sogno, di una visione o di un'altra comunicazione soprannaturale. (Oppure, a volte: "Dio me l'ha detto!")

(f) A causa dello stanziamento di fondi da una fonte o da un'altra.

(g) Per creare una base d'appoggio in una zona precedentemente chiusa o ostile.

(h) A causa del desiderio da parte di un donatore di non essere dimenticato dopo la sua morte.

(i) Come reazione contraria al lavoro di un gruppo su un fronte contrapposto.

(j) Perché non si è riusciti a convincere un'organizzazione esistente a cambiare le sue priorità o le sue strategie.

(k) A causa di una lotta di potere, dell'ambizione personale, o di una mentalità imperialista.

(l) Perché l'organizzazione originaria ha adottato il liberalismo teologico o è diventata apostata.

(m) A causa della mancanza di fondi (in un'organizzazione esistente) per svolgere il ministero previsto.

(n) A causa del disaccordo con un'organizzazione esistente sulla raccolta dei fondi.

Glubb Pascià ha notato che negli ultimi decenni di vita di molti imperi c'è una tendenza alla secessione. Nascono stati sempre più piccoli: "Ciascuno con le sue regole, passaporti, usanze e moneta". Si diffondono movimenti secessionisti, che trovano la loro dignità sotto il nome di "liberazione". Quando hanno successo: "Limitano ulteriormente le aree di libero commercio del mondo e la possibilità di pace e prosperità. Rendono la difesa impossibile. Innumerevoli eserciti frammentati, con lingue, addestramenti, armi e equipaggiamenti diversi, sono impossibili da comandare".

Sembra esserci una tendenza simile in una società "cristiana" quando la chiesa passa attraverso le varie fasi del suo ciclo di vita. Lo spirito pionieristico e i periodi di progresso spirituale di una chiesa sono spesso seguiti dal fossilizzarsi in un'istituzione facoltosa. Come avviene con le nazioni, si giunge ad un'età della ragione, quando le parole sono mille volte più numerose delle azioni. Discussioni, dibattiti e dispute portano alla nascita di diverse scuole di pensiero. Queste tendono a perpetuarsi con la fondazione di movimenti che spesso si evolvono in organizzazioni para-ecclesiali. Sembra che più sono i temi discussi, più le agenzie diventano numerose e differenziate.

Premesso che la Commissione appoggia pienamente la moltiplicazione di individui e squadre impegnate a diffondere il vangelo, lo sviluppo di gruppi para-ecclesiali ha raggiunto in questo momento il punto in cui, a parere di un pastore: "La chiesa in Nord America è in rotta di collisione con le organizzazioni para-ecclesiali". La torre di Babele è una lezione che ci avverte che più esse diventano numerose e diversificate, più sarà difficile lavorare insieme.

La Commissione, pertanto, esorta quanti stanno prendendo in considerazione di avviare ministeri speciali a cercare di lavorare, dove possibile, all'interno di strutture esistenti. Non c'è bisogno dell'intervento di un'altra organizzazione. Tutto ciò che serve è una determinazione contagiosa a farlo. Dobbiamo ricordarci che il servizio è più importante di un ufficio e che le persone sono più importanti delle istituzioni. Per usare i doni che Dio ci ha dato per servire nel suo Regno, non è necessario avere una carica e un biglietto da visita. Forse faremmo bene a ricordare che la chiesa è cresciuta più rapidamente che mai nei suoi primi duecento anni, quando non era permesso possedere edifici e strutture ufficiali. Lo stesso è vero per la Cina di epoca recente, dove, per quanto ne sappiamo, non esisteva nessuna rete di strutture para-ecclesiali per elaborare e coordinare programmi evangelistici nazionali.

(ii) Perché le organizzazioni più vecchie sono ancora in piedi?

- (a) Non ritengono esaurito il loro compito.*
- (b) Ci sono ancora fondi stanziati o altri fondi disponibili.*
- (c) Si mettono a svolgere nuovi ministeri per riacquistare importanza.*
- (d) I loro direttori non riescono a prendere la decisione di chiudere.*
- (e) Considerano la chiusura come fallire o perdere la faccia.*
- (f) Troppe persone dipendono (anche se in modo negativo) dai loro servizi.*
- (g) Hanno un patrimonio troppo consistente, che include proprietà e attrezzature.*
- (h) Il loro personale resterebbe senza lavoro.*
- (i) Si oppongono ai suggerimenti di fusione o di farsi "assorbire" da altri. "Abbiamo sempre fatto le cose così".*

Costruire regni e imperi fini a se stessi è una debolezza comune a tutti gli uomini. Crediamo che questo sia ciò che sta accadendo negli ambienti cristiani, in proporzioni allarmanti. Ovviamente alcune agenzie, per loro stessa natura, sono sempre utili e importanti, e quindi il loro contributo all'iniziativa cristiana è auspicabile (per esempio, alcune agenzie coinvolte nella stampa e nella distribuzione della Bibbia). Altre organizzazioni, tuttavia, nascono per svolgere un certo lavoro o progetto, ma hanno difficoltà a capire quando il loro compito è concluso. Si possono fare molti esempi di questo tipo nelle missioni interculturali. Anche se la chiesa fondata potrebbe essere indipendente già da tempo, nessuno vuole tagliare il non biblico cordone ombelicale.

È stato ricordato molte volte che il ciclo di un'organizzazione cristiana si compone di quattro fasi: l'uomo, il movimento, la macchina, il monumento. Un noto presidente di un ente cristiano internazionale ha affermato di recente che gli sembrava che il suo ruolo fosse principalmente quello di rallentare l'inevitabile passaggio da movimento a macchina. Sapeva che non poteva impedirlo.

Ci sono oggi, in ambienti cristiani, uomini e donne che lavorano meglio senza "un movimento". Ci sono anche movimenti che farebbero meglio a restare come sono senza assumere una forma giuridica o ottenere un riconoscimento legale. Inoltre, ci sono organizzazioni che sono state macchine per molti anni senza ammetterlo. Altre però, benché ancora in esistenza grazie a lasciti o donazioni, sono in realtà soltanto dei monumenti che servono a segnalare il luogo dove un tempo Dio compì grandi opere.

Come Commissione rivolgiamo pertanto un appello alle organizzazioni affinché si auto-esaminino con realismo e umiltà. Tale auto-esame comporterà, se necessario, il dover rinunciare alla propria poltrona, vendere edifici, sciogliere organizzazioni o fare tutto il necessario qualora risulti che la chiesa cristiana sarebbe meno ostacolata senza quell'istituzione, o che sarebbe servita meglio se le sue funzioni o il suo patrimonio fossero acquisite da qualcun altro. Abbiamo il coraggio di chiedere ai gruppi ministeriali locali se pensano che i nostri servizi siano necessari?

(iii) La duplicazione non è necessariamente sbagliata

È legittimo che, in alcuni casi, si renda necessaria la duplicazione di un ministero. La saggezza di fondare congregazioni simili di credenti, in città adiacenti, è una prassi comune. Siamo esortati a moltiplicarci, e poiché la duplicazione è solo il primo passo, il concetto è scritturale quando lo si applica in questo modo.

La maggior parte degli osservatori catalogherebbe come duplicazione inutile la fondazione di due chiese della stessa denominazione nello stesso isolato di una piccola città. Eppure molti degli stessi osservatori accetterebbero come normale l'esistenza di due chiese di diverse denominazioni ai lati opposti della stessa strada. Anche se tutte e due sono fedeli alla Bibbia e sono piene solo a metà, l'aver nomi diversi sembra giustificare, agli occhi di alcuni, il fatto di attingere dalla stessa comunità. Anche se gli insegnanti di entrambe le chiese non sarebbero d'accordo, è probabile che l'autore della lettera ai Corinzi (1:10-13) giudicherebbe la duplicazione inutile, e rinnoverebbe la sua domanda: "Cristo è forse diviso?"

Curiosamente, più una denominazione è di vecchia data, più sono accettate le sue consuetudini di creare una propria succursale accanto a quella di un'altra denominazione. Ma se una nuova chiesa emergente fa la stessa cosa, subito la si accusa di avere uno spirito di competizione e di creare divisioni.

Quello che lascia perplessi qui è che ci sono pastori che non mettono mai in discussione l'esistenza di diverse chiese evangeliche in una città (tutte coinvolte nell'adorazione, nella testimonianza e nel servizio), ma che hanno grande difficoltà ad accettare che due gruppi para-ecclesiali siano coinvolti

in ministeri simili tra loro, come ad esempio gli ebrei, gli studenti o gli atleti. Sembra che ci sia una regola per le congregazioni e un'altra per le associazioni volontarie. Lo scopo della Commissione nell'evidenziare questa contraddizione non è giustificare l'inutile duplicazione di gruppi para-ecclesiali simili, piuttosto quello di esprimere la sua preoccupazione per la stessa inutile duplicazione di congregazioni locali, quando essa reca grande disonore al nome di Cristo e alla causa del vangelo della riconciliazione.

Non stiamo dicendo che non è mai opportuno che due associazioni volontarie lavorino con enfasi diverse tra studenti della stessa università, o che non si dovrebbero mai fondare due chiese con enfasi diverse nello stesso isolato. Stiamo piuttosto dicendo che questi scenari sono spesso il prodotto della carnalità e sono contrari al desiderio ardente di Colui che pregò "che siano tutti uno, affinché il mondo creda".

La Commissione ritiene quindi che la duplicazione in sé non sia sbagliata. È la motivazione che sta dietro ad essa, e gli atteggiamenti che la accompagnano, che indicano più correttamente se sia giusta o sbagliata. Se la duplicazione è competitiva invece che complementare, la consideriamo distruttiva anziché edificante. John Stott ci ha ricordato che né la legge della giungla, né le leggi del mercato devono essere modelli per la chiesa cristiana, perché i nostri doni, che abbiamo ricevuto da Dio in quanto sue creature, "non dovrebbero essere usati per fare del male agli altri, specialmente a chi lotta per sopravvivere."

La Commissione esorta inoltre tutti i conduttori cristiani (che siano pastori di chiese o responsabili di para-chiese) a impegnarsi insieme per evitare l'inutile e deleteria moltiplicazione di congregazioni e organizzazioni in competizione tra loro. Le Scritture ci dicono che ciò richiede umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportazione e amore (Ef. 4:2). Dobbiamo pregare insieme che queste grazie abbondino in noi, mostrando zelo per "conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace".

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 4

La rivalità tra ministeri

Per i pastori di chiesa

1. Sono colpevole di indurre la chiesa a essere più restrittiva o più aperta di quanto la Scrittura richieda sulle questioni relative alla comunione e al servizio? Sono disposto a cambiare?
2. Sarei disposto a scomodarmi per incontrarmi regolarmente con altri pastori (e responsabili di para-chiese) per pregare e mangiare una pizza insieme? Posso iniziare a fare una cosa del genere?
3. La chiesa in cui servo permette ad altre denominazioni di partecipare alla cena del Signore e di accedere al suo pulpito? Se la risposta è no, sono disposto a cercare di cambiare le cose?
4. Elogio le altre chiese e le agenzie para-ecclesiali davanti alla mia congregazione? Se la risposta è no, perché?
5. Promuovo la comunione geografica come pure quella tra denominazioni? Per esempio, i nostri membri conoscono i membri delle chiese vicine alla nostra tanto quanto quelli di una chiesa sorella della nostra denominazione? Non è una cosa scritturale?
6. Incoraggio la lettura di pubblicazioni di altre denominazioni o gruppi para-ecclesiali? Come potrei farlo meglio?
7. Ho fatto tutto il possibile per convincere la nostra chiesa a elogiare, mandare in missione o sostenere il personale para-ecclesiale che frequenta la nostra congregazione? Lo prenderò davvero in considerazione?
8. Incoraggio il personale delle para-chiese che lavorano nella nostra zona a tenere informata la nostra chiesa sulle loro attività? Se no, come potrei iniziare a farlo?
9. Come potrei promuovere un impegno comune per sponsorizzare annunci pubblicitari su giornali o per radio, con altre chiese o gruppi para-ecclesiali, per manifestare pubblicamente la nostra unità?
10. Provo del risentimento per l'attrattiva e la grande risonanza esercitate da un ministero para-ecclesiale locale? Come posso risolvere nel modo migliore questo problema?

La rivalità tra ministeri

Per i responsabili di para-chiese

1. Ho consultato altri responsabili di para-chiese e pastori prima di “aprire bottega” in questa zona? E in futuro?
2. Come posso assicurarmi che pastori e altri gruppi para-ecclesiali siano tenuti informati delle mie intenzioni in ambiti che li riguardano?
3. Sto sinceramente cercando di evitare inutili sovrapposizioni o duplicazioni, sia nei programmi ministeriali che nelle zone geografiche dove operiamo?
4. Sono disposto a prendere l'iniziativa di mettere da parte dei momenti (ogni mese o ogni tre mesi) per pregare e interagire con altri ministeri para-ecclesiali?

5. Sono trasparente con altri conduttori nel discutere apertamente delle nostre differenze, evitando discorsi negativi in loro assenza?
6. Ho cercato di rubare pecore da altri ministeri cristiani? Sarei disposto a prestare personale o attrezzature quando ciò appare opportuno? Senza alcun compenso?
7. Farò i passi necessari per trovare una sede in cui i pastori locali possano interagire con chi ha un ministero para-ecclesiale?
8. Rappresento una minaccia per la comunità cristiana perché sto cercando di muovermi in troppi ambiti ministeriali? Con chi ne dovrei parlare?
9. Quando un responsabile che viene da fuori città mi fa visita, sono desideroso di presentargli altri conduttori cristiani e pastori locali?
10. Socializzo con altre persone e offro una vera ospitalità verso chi lavora in altri ministeri para-ecclesiali? Come posso migliorare la situazione? La mia casa è disponibile a questo scopo?

7. Impedimenti alla cooperazione: la diffidenza in ambito di gestione finanziaria

I soldi fanno notizia. Convinzioni religiose, rivalità tra organizzazioni o gelosie personali raramente finiscono nei notiziari rispetto alle questioni riguardanti il finanziamento dei ministeri cristiani. Forse nessun altro tema si avvicina a questo nel suscitare la derisione del mondo che ci osserva. Queste notizie negative servono solo a confermare i pregiudizi delle persone del mondo e a ribadire la loro “saggezza” nel tenersi lontano dalla religione organizzata. Notizie di questa natura aumentano anche la diffidenza verso i gruppi religiosi innocenti, la cui immagine è offuscata perché il mondo li mette sullo stesso piano degli “ipocriti religiosi”.

Gli scandali aumentano di anno in anno. La competizione per l’onnipotente denaro si fa più viva mese dopo mese. Poiché i metodi discutibili di una minoranza gettano discredito sul resto, la Commissione riconosce che questo tipo di problema impedisce la cooperazione nell’evangelizzazione più della maggior parte dei problemi già discussi, se non di tutti.

Riteniamo che questo degrado generale vada visto nel suo contesto e desideriamo portare alcuni fatti all’attenzione dei conduttori cristiani, prima di discutere più nello specifico di tre evidenti categorie di problemi in questo ambito.

A. La situazione attuale delle donazioni cristiane

Sembra che una catena di tendenze e di eventi abbia creato uno spirito di competizione più forte per il soldo cristiano, sia nella chiesa che nelle organizzazioni para-ecclesiali:

- (i) Per secoli, i cristiani hanno considerato la chiesa locale come l’unica “casa del tesoro” per le loro decime e offerte (Mal. 3:10).
- (ii) Più recentemente, le missioni indipendenti e le organizzazioni interdenominazionali hanno rivendicato il loro diritto a condividere una fetta della torta.
- (iii) Con la crescita del materialismo, l’ostentazione e l’egoismo di solito riducono il desiderio dell’individuo di donare con sacrificio.
- (iv) Il notevole aumento del numero dei ministeri para-ecclesiali significa che i fondi disponibili devono essere divisi in parti ancora più piccole.
- (v) La recente ondata di inflazione e di recessione economica, con la conseguente diminuzione del reddito disponibile, ha ulteriormente ridotto la capacità di donare di alcune persone. Spesso questo è dovuto al forte desiderio di mantenere un certo stile di vita.
- (vi) Obiettivi comuni sempre più ambiziosi, nella chiesa e nella para-chiesa, rendono lo spirito di competizione più forte che mai.

B. Conseguenze di questa catena di eventi

- (i) Tecniche discutibili per la raccolta di fondi e subdole strumentalizzazioni iniziano a infiltrarsi nelle cosiddette organizzazioni cristiane.
- (ii) Litigi tra organizzazioni, e disgusto dell’opinione pubblica, gettano disonore e discredito sull’opera del vangelo.
- (iii) I tentativi di superare questi enormi impedimenti alla cooperazione nell’evangelizzazione sembrano essere vani di fronte alla risolutezza dell’egoismo umano.

(iv) Un impero dopo l'altro ha vissuto un ciclo di eventi simile prima del declino e dell'inevitabile crollo.

(v) Soltanto Dio Spirito Santo può generare l'umiltà, la mansuetudine, la pazienza, la sopportazione e l'amore in grado di rallentare il cammino verso il degrado e il declino.

Queste affermazioni non vanno prese come il grido di un profeta di sventura, ma piuttosto come un tentativo di affrontare in modo realistico il contesto dei problemi che impediscono la cooperazione nell'evangelizzazione. Ci auguriamo che questo scenario possa favorire un'assunzione di responsabilità, tentando di sciogliere le tensioni legate alle questioni finanziarie.

In società che sono reputate ugualmente umanitarie, i cittadini di paesi meno sviluppati sono più disposti a fare sacrifici rispetto alle loro controparti nelle nazioni più ricche. Ricchezza e materialismo, anziché tendere una mano d'aiuto, più spesso mostrano il pugno chiuso di chi è deciso ad aggrapparsi ai suoi amati beni. La storia ha testimoniato questo fenomeno più e più volte. Esso conduce inevitabilmente a quei brevi decenni di decadenza che precedono immediatamente lo spegnersi della gloria di una nazione. I governi diminuiscono la percentuale del PIL destinato ad aiutare le nazioni più povere, e gli individui diventano sempre di più ripiegati su se stessi ed egocentrici.

Le raccolte di fondi (tipo Telethon) per la fame nel mondo trasmesse in tutto il Nord America negli ultimi anni, forniscono ampia evidenza del fatto che fino al novanta per cento di quanti rispondono ai bisogni dell'umanità sofferente abitano nelle aree socio-economiche più povere di una città o di una regione. Le minoranze etniche sono particolarmente reattive, mentre i rifugiati, sradicati dai loro suoli nati e privati dei loro beni, sono spesso i più solidali di tutti.

Gli ultimi dieci anni hanno visto la chiesa istituzionale nel mondo occidentale interrogarsi seriamente sul proliferare di organizzazioni, nonché sulle tecniche utilizzate per raccogliere i fondi. Alcune delle accuse più gravi riguardano l'apparente mancanza di principi etici dietro alle continue richieste di aiuto da parte di coloro che altrimenti sono destinati a soccombere nella lotta per sopravvivere. In particolare, sono presi di mira da un pubblico sempre più ostile, presunti casi di ingiusta strumentalizzazione che si pensa avvengano in alcuni ministeri dei mass media. Le persone che lavorano con serietà in questi campi diventano poi oggetto di sospetti a causa della cattiva pubblicità fatta verso i colpevoli.

C. Problemi che possono essere risolti da pastori e consigli di chiese locali

I pastori e i consigli di chiesa hanno mostrato spesso mancanza di sensibilità nei confronti della legittimità, dell'utilità e dei bisogni finanziari dei ministeri para-ecclesiali. A causa di un'ecclesiologia inadeguata, ma più spesso a causa di una visione campanilistica, alcune chiese locali (come cavalli imbrigliati e con i paraocchi) sono incapaci di vedere oltre i confini della propria attività. Di conseguenza il sostegno alla para-chiesa non è solo in fondo alla lista delle priorità delle missioni, ma i membri di chiesa sono dissuasi dal donare a qualunque ministero al di fuori della chiesa.

Più una nazione diventa ricca, più uno spirito mondano può impadronirsi delle sue chiese. Come risultato, il successo di un pastore o di una chiesa locale spesso è giudicato in termini quantitativi, soprattutto economici. Egli è sotto pressione per raggiungere il successo e per dimostrare le sue capacità aumentando il bilancio della chiesa. A volte quest'ultimo ha la priorità persino sul nutrimento del gregge. C'è il suo lavoro in ballo. I suoi colleghi sono in competizione. La direzione della sua denominazione lo incalza. Alla fine sarà giudicato come un successo o un fallimento in base alla sua capacità in questo ambito, che sia un uomo devoto o meno. Di conseguenza, ai primi segnali di competizione per ottenere dei fondi, scatta il campanello d'allarme. Egli esorta la sua gente a essere fedele e sfrutta ogni occasione per ricordare loro il dovere di portare tutte le decime

nella casa del tesoro (espressione con cui intende la chiesa locale). Questo si ripercuote anche sul suo atteggiamento e sulla sua condotta nei confronti di altri ministeri cristiani. Avendo notato l'interesse dimostrato dalla congregazione verso l'organizzazione il cui direttore ha predicato la domenica precedente, egli teme che questa sua magnanimità possa aprire una falla nelle abitudini relative alle offerte del suo gregge. A volte può decidere perfino di non aprire mai più il suo pulpito alla "concorrenza".

Nonostante i suoi sforzi, si rende conto di avere poco controllo sulle richieste di denaro che giorno dopo giorno giungono nelle cassette postali dei membri della sua congregazione. Mentre alcuni di essi sono condizionati dalle sue esortazioni, altri sono profondamente toccati dai notiziari delle organizzazioni. Li invita almeno a destinare i loro doni attraverso la chiesa, in modo da includerli tra le erogazioni alle missioni. Tuttavia, una rapida occhiata ai soldi che gli passano letteralmente di mano, lo rende consapevole di quanto la chiesa stia perdendo. A volte adotta nuovi metodi per arginare il flusso. È noto addirittura per fornire informazioni che tendono a mettere in cattiva luce i ministeri beneficiari. Estremismi dottrinali, divergenze a livello personale o troppi viaggi, sono solo alcune delle notizie che spera riescano a tappare la falla e a far tornare a riempire di nuovo le casse della chiesa.

Uno scenario del genere non è poi così raro come alcuni vorrebbero farci credere, ma la colpa non è solo del pastore. Le pressioni da parte di un numero crescente di organizzazioni, gli eccessi di alcune agenzie e le richieste del suo consiglio di chiesa, hanno contribuito pesantemente al problema ed egli è capitolato. Ha permesso al suo sguardo di essere distolto dalla gloria di Dio, dalla persona di Cristo e dall'unità del Corpo. È diventato competitivo e fazioso. Anche se la chiesa può sembrare prospera dal punto di vista finanziario, non può che essere impoverita spiritualmente. L'opportunismo ha sostituito i principi biblici, e l'egoismo è subentrato alla generosità. Malachia 3:8 domanda: "L'uomo può forse derubare Dio?" Come Commissione ci chiediamo se un pastore o un anziano che si oppone veementemente ad ogni tipo di sostegno alle organizzazioni esterne alla chiesa, non stia derubando Dio tanto quanto il membro di chiesa che trattiene per sé la parte che spetta a Dio.

D. Problemi che possono essere risolti dai responsabili delle organizzazioni para-ecclesiali

Sarebbe ingenuo pensare che la risoluzione di queste questioni relative alle pratiche finanziarie porti da sola a fare in modo che le chiese siano più disposte a sostenere le entità para-ecclesiali. Anche le organizzazioni con un curriculum immacolato in questo campo sono tutt'altro che inserite automaticamente nel bilancio di una chiesa. Questioni come la teologia, la legittimità, il rendiconto e questioni relative alla personalità, di cui abbiamo già parlato, concorrono in modo significativo al malessere.

Ciò nonostante è giusto dire che l'atteggiamento della chiesa locale nei confronti dei gruppi para-ecclesiali sarebbe più positivo risolvendo le problematiche legate alle finanze, alle risorse, alla raccolta di fondi, alla pubblicità e alle spese generali. La Commissione si è cimentata a lungo con alcune di queste problematiche, di cui ora vogliamo discutere brevemente offrendo suggerimenti che potrebbero portare a relazioni migliori nell'opera dell'evangelizzazione del mondo.

(i) Rendiconto finanziario poco chiaro

Anche se abbiamo già esaminato l'accusa rivolta ad alcune associazioni di avere forme di rendiconto inadeguate, gli aspetti finanziari specifici di tali rendiconti presentano spesso un serio problema per le chiese. Molte organizzazioni, pur possedendo buone procedure contabili, non sempre mettono a disposizione dei loro donatori, effettivi o potenziali, rendiconti finanziari sottoposti a revisione contabile. Il pubblico cristiano, quando li riceve, li considera spesso difficili da capire. Questo

potrebbe essere dovuto al fatto che le organizzazioni non utilizzano uno schema comune, o perché questi rendiconti tendono spesso a inserire le spese amministrative, o per la raccolta dei fondi tra le spese per i “programmi” o per il “ministero”, presentando un quadro più positivo. Le giustificazioni per questi metodi discutibili sono numerose quasi come le organizzazioni coinvolte. E i responsabili spesso non riescono a capire perché le chiese mettano in dubbio le cifre.

(ii) Spese generali preoccupanti

Le spese per il mantenimento dell’immobile e le retribuzioni del personale spesso assorbono la metà o più delle entrate di una chiesa. Eppure, un’organizzazione cristiana viene molto criticata quando le sue spese amministrative generali totali superano anche solo la metà delle entrate. Sembra che, mentre una chiesa è libera di vigilare sulle organizzazioni (e persino di pubblicare i risultati delle sue indagini), il contrario non sia considerato etico. Mentre ai responsabili della para-chiesa spesso si chiede “un’amministrazione responsabile”, molti edifici di chiesa restano deserti per 165 delle 168 ore settimanali. Oltretutto, le richieste da parte di diversi gruppi ministeriali di affittare uno spazio in questi edifici, il più delle volte sono respinte. In un periodo in cui il pubblico cristiano sta diventando sempre più consapevole delle spese amministrative generali dei ministeri para-ecclesiali, i consigli di chiesa possono fare molto per l’avanzamento della causa dell’evangelizzazione del mondo, mettendo a disposizione le loro strutture a prezzo di costo per i gruppi che stanno svolgendo un’opera che la chiesa approva.

Il Corpo di Cristo è composto da persone molto diverse negli standard che richiedono a se stesse e agli altri. Questa diversità è evidente, per esempio, nella valutazione delle pubblicazioni promozionali e informative di un’organizzazione. Alcuni badano al sodo e non riescono a capire come si possano usare due colori su un foglio stampato quando usarne uno è più economico. Altri sono molto selettivi in ciò che leggono, e scelgono perlopiù cose fatte bene, avendo poca considerazione per cose fatte in modo trascurato o amatoriale. Il personale della para-chiesa (così come i destinatari delle sue pubblicazioni) rappresenta entrambe le categorie. Ciascuna desta l’interesse solo di una parte dei propri componenti. Invitiamo i conduttori cristiani a prestare attenzione agli standard e alla sensibilità di tutto il popolo di Dio. Pur scoraggiando vivamente gli standard bassi al punto da portare discredito al vangelo, deploriamo allo stesso modo gli sprechi antieconomici che contraddicono il messaggio che predichiamo.

Pur comprendendo il bisogno di sottolineare l’interdipendenza tra denaro, tempo ed energia, la Commissione nota con rammarico che lo stile di vita di alcuni responsabili di para-chiesa lascia molto a desiderare quando essi vogliono lasciare una buona impressione sul pubblico cristiano con un’amministrazione responsabile. Dobbiamo stare molto attenti a distinguere tra cose essenziali e cose superflue, soprattutto in materia di viaggi. I cristiani, incluso chi siede nei consigli di chiesa, non sono ciechi a queste cose e difficilmente possono essere biasimati quando esprimono atteggiamenti negativi con chi sta prendendo in considerazione di fare una donazione all’organizzazione in questione.

(iii) Uso sconsiderato delle liste di distribuzione

La Commissione è del tutto solidale con chi si ritrova inserito in una lista di distribuzione senza averne fatto richiesta o senza il suo permesso. Pur riconoscendo la difficoltà a controllare questa prassi, è bene riconoscere che l’indignazione pubblica contro di essa ha raggiunto proporzioni allarmanti. L’acquisto o l’affitto indiscriminato di liste di distribuzione utilizzate di continuo non solo non si addice a quanti sostengono che l’amore cristiano “è fatto di buone maniere” (Phillips), ma è anche uno spreco colpevole del denaro del Signore. Con queste pratiche in voga tra noi, non

dobbiamo più chiederci come mai la posta spesso rimanga chiusa o venga gettata senza essere letta. (Questo soggetto richiede una trattazione più estesa da parte degli specialisti del settore.)

Un'altra causa di insoddisfazione generale è lo scarso peso attribuito alle richieste di cancellazione dalle liste di distribuzione. Chi è cresciuto quando gli standard di civiltà e moralità erano alti, si porta spesso dietro un continuo senso di colpa quando riceve ripetute richieste di aiuto alle quali non è proprio in grado di rispondere. A volte queste persone si danno molto da fare per chiedere la cancellazione da una lista, ma la loro richiesta viene ignorata o accantonata. I pastori sono spesso la loro unica risorsa e l'impressione è che un conduttore che non è in grado di essere un saggio amministratore di francobolli, non meriti risorse maggiori per il ministero. Per i conduttori di chiesa (che solitamente non possono usare questo modo di fare richieste) è più facile dissuadere dal dare che ammonire con grazia il responsabile in questione.

(iv) Tecniche di raccolta fondi discutibili

La Commissione ha individuato diversi elementi che destano preoccupazione:

(a) Materiale divulgativo falsato

Se l'integrità della maggior parte dei responsabili di organizzazioni in materia di informazioni pubbliche è indiscutibile, la competizione per il soldo cristiano è talmente forte che distorsioni ed esagerazioni sembrano essere in aumento. Le immagini possono ingannare e le parole sono così adattabili che si possono trasmettere facilmente impressioni errate anche se ogni parola di una newsletter può essere giustificata.

I redattori a volte sono colpevoli di giocare con le cifre, oltre che di presentare un quadro esagerato di povertà, malattie ed epidemie. L'evidenza della sofferenza e del bisogno è sicuramente più che sufficiente, e non c'è bisogno di renderla peggiore di quanto già non sia.

Crediamo che uno scrupoloso automonitoraggio sia essenziale, non solo per evitare una legislazione restrittiva da parte dei governi, ma soprattutto perché il nome di Cristo e la causa del vangelo vengono compromessi.

(b) Sfruttamento dei bisogni umani

È convinzione della Commissione che alcune agenzie para-ecclesiali dovrebbero esaminare onestamente le loro motivazioni nel provvedere ai bisogni materiali di chi soffre. Mentre siamo concordi nel lodare ogni nobile sforzo che porta aiuto caritatevole a quanti si trovano nel bisogno, allo stesso modo deploriamo i fini discutibili di chi spesso si dimostra opportunisti e senza scrupoli.

Il mondo non è mai stato così informato di tutte le emergenze nel nostro pianeta. La tecnologia moderna ci permette di essere informati sulle crisi in pochi minuti e di mandare aerei carichi di aiuti in poche ore. Benché la maggior parte degli esseri umani abbia un innato meccanismo di compassione che risponde al bisogno umano, con il tempo diventiamo insensibili. Possiamo guardare le strazianti sofferenze del mondo sullo schermo della nostra televisione e dormire come bambini dopo averla spenta. Ci siamo abituati alla sofferenza. Adesso ci vuole una crisi di proporzioni drammatiche per farci reagire. Quando una tale crisi arriva, sembrano esserci due tipi di agenzie che intervengono. Una è l'organizzazione che è nata principalmente proprio per questi scopi umanitari e che continua a lavorare, non vista e lontano dai riflettori, anche quando i telespettatori hanno dimenticato la crisi già da molto tempo. L'altra è l'organizzazione che è nata per scopi diversi (forse evangelistici all'inizio), ma che sfrutta l'occasione per saltare sul carro dei vincitori. Nessuno di noi dovrebbe rendersi

colpevole di giudicare le motivazioni altrui, ma tutti noi dovremmo evitare quel tipo di sentimentalismo che tocca le corde del cuore e che fa arrivare sostegno non solo per la crisi, ma anche per la sovvenzione di altri programmi privi di sostegno finanziario. Alcune organizzazioni sono assolutamente impreparate per svolgere operazioni di soccorso, e sono note per aver indispettito le autorità a tal punto da causare difficoltà ai gruppi che avevano le giuste credenziali, a causa delle restrizioni successivamente imposte.

Esortiamo dunque i responsabili delle agenzie la cui attività non è principalmente di carattere umanitario, a valutare le conseguenze delle loro azioni prima di intervenire. Se il motto missionario “Dio provvederà per la Sua opera fatta secondo il Suo volere” è vero, raddoppiamo allora i nostri sforzi per compiere con eccellenza e vigore l’opera alla quale siamo stati chiamati e in vista della quale siamo stati equipaggiati. In questo modo ci guadagneremo il rispetto dei nostri sostenitori.

(c) Lo spettacolare e il drammatico

Simile al punto precedente, c’è la strana tendenza umana a reagire a ciò che è drammatico, segreto o entusiasmante. Siccome il bisogno di servire nelle nazioni “chiuse al vangelo” è enorme, i gruppi para-ecclesiali in particolare possono sfruttare gli elementi drammatici a tal punto da far aprire, in risposta, borsellini, portafogli e libretti degli assegni. Alcuni di noi si domandano se, a causa dell’elevata notorietà di alcuni ministeri spettacolari, non sia difficile per i responsabili pregare seriamente che Dio apra finalmente le porte di una nazione “chiusa”, perché se Egli lo facesse, il drammatico sarebbe sostituito dalla normalità, e le donazioni calerebbero.

Di nuovo, anche se questi gruppi sono una minoranza, gettano discredito sulla maggioranza che è chiamata da Dio a svolgere un’opera difficile, pericolosa e necessaria. Esortiamo nuovamente le persone coinvolte in questo a non fare niente che non sia totalmente aperto all’esame dei sostenitori cristiani. Dobbiamo pregare incessantemente che si realizzi qualsiasi cosa estenderà più velocemente il Regno di Dio, qualunque siano le conseguenze sul nostro ministero attuale. Nulla ha maggiori probabilità di ottenere il rispetto e il sostegno delle chiese, e promuovere così la causa dell’evangelizzazione del mondo.

(d) Generare aspettative non bibliche

La Commissione ha espresso la propria preoccupazione in merito alla linea di condotta di molti gruppi para-ecclesiali che offrono ricompense materiali a quanti inviano una donazione. Crediamo che si debba dare a Dio “per la misericordia di Dio” (Rom. 12: 1) e non per il libro o il disco che riceveremo in cambio. Intendiamo scoraggiare la “mentalità da distributore di caramelle” di alcuni donatori che mettono la monetina nella fessura e aspettano che escano fuori i dolciumi. Il nostro dare a Dio non è un’offerta per compiacere, ma un’offerta di ringraziamento, e coloro che chiedono denaro dovrebbero essere prudenti quando offrono qualcosa al pubblico, per non generare aspettative non bibliche. Se non correggiamo questa consuetudine essa potrebbe creare una generazione di bambini cristiani che non darà mai niente a Dio a meno di non avere qualcosa in cambio. I pastori che espongono fedelmente le Scritture sarebbero più accomodanti se le organizzazioni insegnassero con l’esempio i principi dichiarati dal pulpito.

(e) Obiettivi poco realistici

Se da un lato la programmazione a lungo termine è diventata una cosa accettabile nella vita istituzionale, a volte le agenzie para-ecclesiali si attirano le critiche delle chiese stabilendo obiettivi poco realistici. Un sogno, una visione, o anche un carattere troppo ottimista,

possono facilmente tradursi in impegni difficili da rispettare. Quando un leader troppo ambizioso si rende conto che le entrate non sono sufficienti a raggiungere quegli obiettivi, può annunciare un'emergenza, che metterebbe un'ingiusta pressione sulla comunità cristiana. A volte i donatori devono venire meno agli impegni assunti con le loro chiese per riportare a galla una barca che sta per affondare. Ma, anche allora, non resta a galla a lungo prima che sopraggiungano altri problemi. Non sorprende se i pastori inizino ad interrogarsi sul discernimento (per non dire sulla fede) del responsabile della para-chiesa. Non ci sono molti dubbi sul fatto che la gente è attratta da uomini e donne che hanno visione. Amano sentire di persone disposte ad assumersi rischi o a lavorare duramente per compiere grandi cose per Dio. Il solo annuncio di obiettivi mai raggiunti prima, generalmente susciterà una risposta generosa da parte di un'ampia porzione della chiesa cristiana. Alcuni dei nostri responsabili sono uomini e donne di preghiera, di fede e con una solida capacità di giudizio, che raggiungono questi obiettivi e ispirano fiducia al pubblico. La Commissione ha però espresso profonda preoccupazione per chi, conoscendo la generosità dei cristiani verso progetti esaltanti, annuncia di avere iniziato a "costruire una torre" (in "fede"), ma senza preventivamente essersi seduto a "calcolare la spesa, per vedere se ha abbastanza per poterla finire" (Luca 14:28). In molti casi, dopo aver "posto le fondamenta", non essendo in grado di finire il lavoro, costui rivolge un appello di emergenza per sfuggire il giudizio di cui parla la Scrittura: "Tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: 'Quest'uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare'".

Sebbene sia già stato detto che il controllo paralizzante di una chiesa su un'agenzia para-ecclesiale può facilmente portare a distruggere ogni iniziativa, ci sembra tuttavia che un balzo in avanti di questo tipo senza una consultazione preventiva non sia altro che un'azione irresponsabile, specialmente se a quelli che non si consultano si chiede poi di salvare il progetto. A causa di un'azione basata più sulla presunzione che sulla fede, il responsabile ora si trova non solo a motivare, ma a manipolare. È difficile che questo tipo di attività possa ispirare fiducia e costruire ponti per la cooperazione nello sforzo dell'evangelizzazione del mondo.

Russ Reid, in un articolo intitolato *What Ruins Christian Leaders? A plan for leashing top dogs*, cita le parole del senatore degli Stati Uniti Mark Hatfield: "Quando esco dal mio ufficio per andare al Senato, subito arriva un ascensore ... che se necessario inverte la direzione e salta i piani degli altri perplessi passeggeri a bordo, per portarmi al piano interrato. Mentre mi incammino nel corridoio, un poliziotto mi vede arrivare e chiama il vagone della metro perché aspetti il mio arrivo per portarmi all'edificio principale ... Qui, un altro ascensore con la targhetta "Solo per Senatori" mi porta nell'aula del Senato".

Reid continua: "Queste sono parole sul potere, sui diritti e i privilegi riservati a chi è nel novero degli eletti della politica di Washington, dove il puro potere è riconosciuto e l'anzianità è ampiamente ricompensata. Il senatore Hatfield è venuto a patti con il suo potere, ma egli stesso ammette che la lotta per non abusarne non è mai finita ...

"Non è necessario occuparsi degli affari della nazione per sapere che cos'è il potere. I pastori di chiese grandi e piccole hanno potere. Diaconi, anziani, insegnanti di scuola domenicale ed evangelisti, tutti hanno potere ...

"Oggi alcuni dei detentori di un potere più visibile si trovano all'interno di grandi organizzazioni religiose indipendenti. Attraverso i loro ministeri televisivi e campagne postali, esercitano un'enorme influenza. Purtroppo, questo campo è pieno anche di storie di conduttori cristiani che hanno costruito enormi ministeri, ma che non sanno come esercitare il potere che il loro Creatore ha dato loro. La loro visione iniziale (che dipendeva totalmente

da Dio) spesso si è mutata in un monologo angosciante. Decisioni unilaterali improvvisate offuscano i buoni consigli. “Il Signore mi ha detto di farlo”, diventa spesso una pia frase fatta per giustificare lo scavalco del giudizio di consigli e comitati”.

Reid conclude: “Questi conduttori non sono disonesti. Credono sinceramente di fare la volontà di Dio. Ma che cosa li spinge a contrarre debiti enormi per edifici, programmi ed iniziative il cui bisogno è molto discutibile?”

(f) Richieste scorrette

Tutti sono a conoscenza del fatto che, dopo essere state inserite nel bilancio di una chiesa che le sostiene, alcune organizzazioni cristiane si rivolgono poi ai singoli membri di quella chiesa per chiedere altro sostegno. La Commissione si domanda se questo non sia scorretto, soprattutto se il pastore o il comitato per il bilancio non sono al corrente di questi approcci personali. Benché alcune chiese acconsentano all’uso di entrambi i metodi, di solito è più etico entrare o dalla porta principale (il dare in comune), o dalla porta sul retro (i singoli donatori), piuttosto che da entrambe. Poiché a volte le chiese mettono in bilancio il sostegno in base all’interesse della congregazione in una missione, si trovano in difficoltà quando quel sostegno non arriva. Ignare delle donazioni private effettuate, a volte sono costrette a trasferire fondi dal conto generale per far fronte ai loro impegni. Quando le cose vengono scoperte, si crea una frattura nei rapporti tra chiesa e para-chiesa, producendo un danno alla futura cooperazione nell’evangelizzazione mondiale. Inoltre, a questo stesso riguardo, alcuni membri della Commissione sanno di imprenditori che si sono rivoltati contro alcune agenzie para-ecclesiali a causa delle continue pressioni ricevute (spesso con telefonate) per elargire grosse somme di denaro. A volte i professionisti delle raccolte-fondi raccolgono più ira che fondi, specialmente quando i loro approcci sono privi della buona educazione cristiana e di tatto. Quando le organizzazioni vengono a sapere che un membro di un comitato di chiesa o di una commissione di bilancio era quello che rovinava sempre tutto, raramente si rendono conto a che livello erano arrivate con il loro precedente bombardamento di richieste.

Alcune grandi organizzazioni cristiane confondono la comunità cristiana (specialmente i conduttori di chiesa), permettendo ad entità distinte della loro organizzazione di agire in modo indipendente l’uno dall’altro. Alla Commissione è stato riferito il caso di una chiesa alla quale, nello stesso anno, sono pervenute richieste di denaro da organi locali, nazionali e internazionali della stessa organizzazione. La situazione era ulteriormente complicata perché anche uno dei suoi membri stava raccogliendo il suo sostegno come dipendente locale di quella stessa organizzazione. Esortiamo quindi le organizzazioni così strutturate a fare in modo che la mano sinistra sappia che cosa fa la mano destra, a chiedere fondi nel modo opportuno e ad adottare metodi atti a ridurre la confusione tra i sostenitori.

E. Problemi che possono essere risolti da chi offre e riceve aiuti esteri

(i) Preoccupazioni delle agenzie mandanti riguardo le loro chiese nazionali

(a) Squilibrio tra evangelizzazione e responsabilità sociale

È passata un’intera generazione da quando i conduttori evangelici hanno iniziato a istruire seriamente il pubblico cristiano sulla necessità che la chiesa soddisfi i bisogni dell’uomo nella totalità. Oggi sono stati fatti grandi passi in avanti. Molti credono che le attività umanitarie congiunte degli evangelici nel mondo abbiano già superato quelle della loro

controparte liberale. Ciò è avvenuto al punto tale che alcuni conduttori evangelici hanno espresso preoccupazione per quello che considerano un crescente squilibrio a spese dell'evangelizzazione. Il Patto di Losanna ha cercato di evidenziare le priorità con le parole: "Nella sua missione di servizio, la chiesa deve assegnare il primo posto all'evangelizzazione".

Diverse denominazioni guardano ancora con sospetto i progetti di aiuto e di sviluppo. Esse sono riluttanti ad aiutare e spesso considerano la "testimonianza" la loro unica missione nel mondo. Questi gruppi non promuovono le agenzie di soccorso cristiane e, per quanto possibile, proteggono i loro membri dall'indottrinamento.

La Commissione chiede agli insegnanti delle denominazioni appartenenti a questa categoria, di prendere in considerazione l'opportunità di avviare un serio dialogo con le agenzie sociali cristiane che hanno una sana dottrina e che sono attive nell'evangelizzazione, in modo da avere una prospettiva cristiana più sana ed equilibrata. (I lettori interessati a questo argomento possono consultare una copia di *Lausanne Occasional Paper No. 21, The Grand Rapids Report: Evangelism and Social Responsibility: An Evangelical Commitment.*)

(b) Accettazione acritica delle informazioni fornite dai media secolari.

A volte sembra che i cristiani si facciano influenzare di più dalle notizie dei media e dalle dicerie, che dalle Scritture e dai fatti realmente accaduti in una data situazione. Il personale di stimate agenzie di soccorso può trovarsi sotto l'attacco di cristiani i cui sospetti sulle finanze, una volta sollevati, sono difficili da mettere a tacere. Una parte del giornalismo secolare (e a volte anche religioso) sembra non perdere occasione per mettere in dubbio l'onestà, il buon senso e la correttezza delle agenzie di soccorso, specialmente nel campo dei costi amministrativi e di quanto di ogni euro donato sia destinato effettivamente agli affamati e ai diseredati. Per alcune agenzie queste critiche sono indubbiamente giustificate, ma ce ne sono moltissime altre che hanno ottime capacità di giudizio, che sono corrette e che, a nostro avviso, hanno spese amministrative generali ragionevoli.

Laddove la frequenza e le esagerazioni di alcune di queste notizie fungono da automonitoraggio per tutte le organizzazioni cristiane di soccorso, la Commissione invita il pubblico cristiano (specialmente i pastori e i responsabili) a contattare l'agenzia in questione e chiedere di esporre i fatti (ad esempio un rendiconto finanziario). Una strada alternativa potrebbe essere quella di contattare le agenzie di sorveglianza (come l'Evangelical Council for Financial Accountability negli Stati Uniti), gruppi di rappresentanza (come il Canadian Council of Christian Charities in Canada), o enti simili di altre nazioni. Una volta ottenute risposte soddisfacenti, esortiamo i pastori a informare le loro greggi e incoraggiarle ad ignorare le notizie inesatte dei media e a sostenere l'agenzia con la preghiera e l'aiuto amorevole.

(c) Dare solo gli avanzi

Lo stile di vita materialista occidentale, con la sua ricerca di un livello di benessere sempre maggiore, porta le persone che vivono nei paesi più ricchi a dare solo ciò che avanza dopo aver acquistato i beni di prima necessità e quelli superflui. Il personale delle agenzie di soccorso non è il solo a pensare che dovremmo prestare attenzione all'atteggiamento del re Davide quando rimproverò la generosità fuorviata di Arauna, il Gebuseo, con queste parole profonde: "Non offrirò al Signore, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla" (2 Sam. 24:24).

Ogni tanto la stampa riporta un caso di sacrificio costoso che qualcuno ha offerto per aiutare il prossimo. Lo stupore che ne deriva da parte del pubblico non fa altro che confermare il

nostro pensiero: in genere notiamo appena la perdita degli assegni che mensilmente o saltuariamente stacciamo per alleviare i bisogni del mondo.

La Commissione è a favore dell'adozione di uno stile di vita più semplice da parte di coloro i cui bisogni sono più che soddisfatti. La storia ci insegna che le nazioni ricche, che non sono disposte a cambiare le loro abitudini per aiutare i poveri, spesso sono messe in ginocchio in tempi di sconvolgimenti economici.

(d) Troppa enfasi sugli edifici

Il responsabile di un'agenzia di soccorso internazionale ritiene che la preoccupazione di alcune chiese per gli edifici sia uno dei principali motivi del basso livello di interesse per il mondo che soffre. Crede che questo sia vero specialmente in Nord America. Anche se pochi sottovalutano l'enorme valore di una struttura adeguata in cui la chiesa possa riunirsi, in un certo senso quattro mura possono essere il maggiore impedimento all'adempimento della vera missione della chiesa. Ciò avviene non solo perché gran parte della nostra evangelizzazione è di conseguenza mirata ad aumentare il numero dei posti a sedere, ma perché i fondi, altrimenti disponibili, sono assorbiti da strutture costose e da pesanti oneri di manutenzione. Il prototipo della vita di chiesa è indubbiamente il libro degli Atti degli Apostoli. Qui troviamo un chiaro esempio di missioni per eccellenza. Il vangelo si diffondeva, le vedove erano soccorse e i bisogni dei santi in zone distanti erano soddisfatti. Ma a quei primi cristiani (proprio perché cristiani) non era permesso avere edifici di proprietà. Eppure la chiesa non è mai cresciuta più rapidamente come nei suoi primi duecento anni, prima che leggi più tolleranti la distogliessero infine dal suo scopo principale.

Informazioni recenti provenienti dalla Cina dimostrano la validità di questo modello. Nei primi trent'anni di dominio comunista, poco si sapeva della chiesa. Alcuni davano voce al pensiero dei più quando dicevano: "Dobbiamo ritenere che la chiesa in Cina sia morta". Ora che i fatti sono venuti alla luce, sembra essere vero il contrario. Anche se non è possibile fornire cifre ufficiali, pare che gran parte di ciò che dipendeva dagli aiuti dell'Occidente (le strutture delle denominazioni e gli splendidi edifici) siano scomparsi, mentre la chiesa indigena, ridotta dalle pressioni sociali e politiche alla sua struttura basilare di cellula, è cresciuta fino a una stima di 25-50 milioni di persone. Jonathan Chao riferisce che in un distretto della provincia di Honan, che in passato aveva resistito agli sforzi missionari occidentali, i credenti sono passati da quattromila nel 1948 a 160.000 trent'anni dopo. In un articolo su *Christianity Today*, il 18 giugno 1982, David Adeney fa notare che la chiesa non solo fu privata dei suoi edifici, ma che a tutt'oggi "non è permesso sostenere operai a tempo pieno. Il ministero pastorale è stato portato avanti da membri di chiesa che lavorano durante il giorno e che di sera si dedicano all'opera del Signore. La conduzione di solito emerge dagli incontri di preghiera della chiesa. Designati dai membri della chiesa, i leader non sono responsabili nei confronti di nessuna organizzazione esterna. Si auto-governano, si auto-sostengono e si auto-moltiplicano".

Mentre sarebbe ingenuo pensare che le circostanze limitanti nelle quali la chiesa cinese ha prosperato possano essere artificialmente imposte (o simulate) alle nazioni libere e ricche dell'Occidente, la storia fornisce ampia evidenza del fatto che una struttura organizzativa più semplice della chiesa non solo facilita la moltiplicazione, ma rende anche disponibili milioni di euro per dare cibo agli affamati e alleviare le sofferenze delle persone più povere del mondo.

La Commissione può ben capire perché una chiesa, pressoché sepolta da una zavorra di debiti per pagare il proprio edificio, chiuda le sue porte alle agenzie di soccorso indipendenti

e anche a quelle denominazionali. Il senso di colpa aumenterebbe rendendosi conto di quanto si sarebbe potuto fare se la congregazione non avesse ceduto al desiderio di avere “la chiesa più grande della città”.

La chiesa “Eastminster Presbyterian” nella periferia di Wichita (Stati Uniti), è l’esempio di una congregazione che ha trovato una via migliore. La congregazione aveva approvato un progetto per la costruzione dell’edificio di culto da 525.000 dollari nel 1976. Poi, quando un terremoto colpì il Guatemala nel febbraio di quell’anno, la chiesa di Wichita apprese che molte chiese evangeliche nella nazione dell’America Centrale avevano perso i loro edifici. Un anziano fece questa domanda: “Come possiamo metterci a comprare la nostra Cadillac ecclesiastica quando i nostri fratelli e sorelle in Guatemala hanno perso la loro piccola Volkswagen?” La chiesa tagliò i suoi progetti edilizi di due terzi e domandò un prestito di 120.000 dollari alla banca per ricostruire 26 chiese in Guatemala e 28 case di pastori. Il pastore della chiesa di Wichita riferì che il gesto della congregazione “ha avuto più significato per Eastminster Presbyterian che per il Guatemala”.

Faremo tutti bene a rileggere gli Atti degli Apostoli e riconsiderare le nostre priorità. Pur riconoscendo il valore di edifici adeguati, siamo fermamente convinti che ogni chiesa può facilmente farsi prendere da un “complesso dell’edificio” e, nel contempo, perdere l’imprescindibile interesse per l’evangelizzazione e le missioni.

(ii) Preoccupazioni delle chiese delle nazioni destinarie riguardo alle agenzie mandanti.

(a) L’aiuto è davvero necessario?

I responsabili delle chiese nelle nazioni che ricevono gli aiuti occidentali, a volte mettono in dubbio i fattori che determinano la scelta dei progetti dal gran numero di domande ricevute da un’agenzia. Ritengono che, spesso, ad essere scelti non siano i progetti più bisognosi di aiuto. Alcuni credenti del posto sono fin troppo consapevoli delle situazioni esistenti nella nazione dei donatori che influiscono su queste decisioni. “Quale tipo di progetto otterrà una sovvenzione paritaria da parte del governo?” Questa è una domanda che può portare a decidere se un’agenzia scaverà un pozzo, inizierà un programma di riforestazione o aprirà una clinica in una zona rurale povera. Le emergenze maggiori, riportate sulle prime pagine dei giornali internazionali, spesso attirano sulla scena decine di dipendenti di agenzie di soccorso, pronti a ricostruire ogni cosa che è stata distrutta da un terremoto o spazzata via da un maremoto. Nella maggior parte dei casi, queste sono risposte a richieste di aiuto urgenti giunte alle agenzie, e la Commissione esprime la propria gratitudine a Dio per le persone chiamate da lui a svolgere questo importante lavoro. Eppure i responsabili di chiesa nelle nazioni colpite, sono spesso turbati quando notano che altri dipendenti sono alla ricerca di progetti che abbiano anche il più lontano legame con l’emergenza. Si chiedono perché la stessa somma di denaro non possa essere stanziata per bisogni che, agli occhi dei residenti, sono più urgenti. Un motivo, ovviamente, è che la gente tende a dare più generosamente per le emergenze di cui si parla alla televisione. Ogni donatore vuole che i suoi soldi siano usati per quell’emergenza, e solo per quella. Sempre più agenzie arrivano sul posto e, invece di ringraziare Dio che i bisogni sono stati in gran parte soddisfatti, vanno quasi nel panico per paura di non trovare un progetto che soddisfi i criteri di assegnazione dei fondi che arrivano dalla sede centrale.

Questo scenario non solo turba le chiese della nazione destinataria degli aiuti, ma aumenta anche la competizione tra le agenzie non convocate, che diventano più determinate a essere

le prime ad arrivare sul posto alla successiva emergenza. C'è forse qualcosa di cui meravigliarsi se l'attività evangelistica, spesso così efficace in momenti di crisi e di sconvolgimenti, è svolta in un modo frammentario e disorganizzato a causa dei rapporti tesi tra le chiese ad alcune delle agenzie coinvolte? Riportare i fatti alle chiese sorelle nella nazione del donatore crea ulteriori barriere.

La Commissione ammette che questo è un problema complesso, ma invita le parti coinvolte in queste emergenze internazionali a sedersi intorno a un tavolo per trovare una soluzione che non distrugga l'unità visibile del Corpo di Cristo in quella nazione. Chiediamo inoltre al popolo cristiano di essere meno esigente nell'utilizzo dei fondi in eccesso, che possono essere usati in modo migliore destinandoli a progetti di più basso profilo.

(b) Il pericolo di distruggere la propria identità

È ormai da anni che alcuni conduttori molto rispettati di chiese del Terzo Mondo, sono preoccupati per il potenziale distruttivo degli aiuti provenienti dall'estero. Va usata prudenza per fare in modo che l'autonomia, l'autostima o l'identità individuale dei destinatari degli aiuti non sia distrutta. Le chiese dell'India hanno un proverbio: "Non puoi camminare con le stampelle dell'Occidente", e insieme ai conduttori africani e di altre nazioni, hanno manifestato la loro preoccupazione a gruppi di soccorso occidentali ben intenzionati, ma a volte miopi. La preoccupazione ha raggiunto un punto tale che in molte nazioni sta diventando effettivamente difficile portare aiuti. Non perché i bisogni siano stati soddisfatti: sono enormi come sempre. Si tratta piuttosto dell'orgoglio nazionale che ha il sopravvento sul ricevere l'aiuto necessario quando riceverlo significa distruggere l'identità di un popolo.

Crediamo che la maggior parte delle agenzie sia pienamente consapevole di questo pericolo. Con l'aumento del numero di gruppi coinvolti nel soccorso e nei progetti di sviluppo, la Commissione raccomanda che le associazioni che riuniscono le agenzie di soccorso discutano spesso di queste tendenze e, se possibile, le tengano sotto controllo. Dobbiamo puntare ad una collaborazione senza paternalismi.

(c) Assunzioni di residenti

Le organizzazioni che hanno fondi da destinare ma non hanno il tempo per farlo, a volte si ritrovano a dover erogare o distribuire risorse senza aver modo di verificare adeguatamente le credenziali dei suoi intermediari. I conduttori nazionali, non consultati su un progetto, restano sconcertati a volte nel sentire di sussidi che vengono utilizzati per scopi non meglio precisati. Non capita di rado che si apra un ufficio responsabile del progetto il cui personale è formato interamente da parenti dell'amministratore dei fondi. Mentre ciò può essere accettabile in alcune culture, i conduttori della maggior parte delle nazioni destinatarie di quei fondi, e i singoli finanziatori nell'Occidente, considerano questa una pratica incauta e opportunistica.

Per molti anni, i conduttori di chiese del Terzo Mondo hanno dato voce alle loro preoccupazioni per i salari relativamente alti pagati al personale del posto da enti cristiani internazionali. Questi metodi tendono a "viziare" il personale e a creare un'atmosfera di gelosia, avidità e insoddisfazione. Ciò determina spesso bilanci gonfiati a cui chiese o organizzazioni più piccole non possono far fronte. Inoltre, il pensiero della ricompensa, invece del privilegio di servire Dio, diventa la motivazione per chi cerca un impiego in ambito cristiano. È improbabile che lo scontento dei conduttori della chiesa nazionale rispetto a questa pratica favorisca la cooperazione nell'evangelizzazione. Anche se non vogliamo suggerire che il personale delle agenzie di soccorso debba essere pagato meno dei

conduttori della chiesa, siamo fermamente convinti che le agenzie occidentali abbiano l'obbligo morale di consultare le autorità secolari e le autorità di chiesa per assicurarsi che le loro offerte non siano totalmente fuori luogo.

(d) Lo stile di vita del personale occidentale

Lo stile di vita itinerante di alcuni responsabili della para-chiesa di oggi, difficilmente si rispecchia nel noto canto natalizio:

*Lasciasti il Tuo trono e la Tua corona regale quando venisti sulla terra per me,
Ma nell'albergo di Betlemme non fu trovato posto per la Tua santa nascita.
Le volpi hanno una tana e gli uccelli un nido all'ombra degli alberi della foresta,
Ma il Tuo giaciglio fu un verde prato, oh Tu Figlio di Dio, nei deserti della Galilea.*

Tale era lo stile di vita del responsabile della missione per eccellenza. Diventa imbarazzante cantare queste parole quando i nostri stili di vita sono in netto contrasto con quelli della comunità circostante che vive in povertà. L'incarnazione è stata un eccezionale esempio di come spogliarsi di sé per identificarsi con gli uomini e i loro bisogni. La nascita, il battesimo e la morte del Signore Gesù sulla croce, avvennero proprio per questo motivo. I principi più elementari della missione ci insegnano che è difficile identificarsi con le persone che si vogliono raggiungere, a meno di non essere disposti ad adottare almeno alcuni dei loro costumi e valori. Con questo non vogliamo suggerire che si debba indossare l'abito nazionale tradizionale, ma esortiamo a evitare ogni cosa che possa offendere la coscienza di quella nazione. I conduttori di chiesa dei paesi in via di sviluppo, sono sempre più preoccupati per gli stili di vita ingiustificati, perfino sfarzosi, del personale delle agenzie occidentali, che spesso lascia l'impressione di ricchezza sociale e appagamento nei beni materiali. Mentre riconosciamo che è saggio osservare le precauzioni necessarie per quanto riguarda la salute e l'igiene, ci sono ambiti della nostra vita pubblica dove spesso non è indispensabile vivere come a volte facciamo.

La Commissione invita le associazioni di rappresentanza delle organizzazioni (come The Association of Evangelical Relief and Development Organizations, AERDO) a introdurre attività di automonitoraggio per esercitare pressione morale su coloro il cui stile di vita all'estero getta discredito sul vangelo. Standard di vita più semplici non solo ridurrebbero le spese generali, ma renderebbero anche la chiesa della nazione destinataria più aperta all'evangelizzazione in cooperazione.

Raccomandiamo inoltre che i conduttori delle chiese nei paesi in via di sviluppo, che hanno il sincero desiderio di mostrare il lato migliore della loro ospitalità al personale in visita, trovino altri modi per farlo oltre che prenotando stanze negli alberghi più esclusivi. Dovremmo ricordarci che gli occidentali navigati sono molto consapevoli dell'usanza orientale di accettare ciò che è offerto, per questo è difficile che chiedano un cambiamento all'ultimo minuto, per non offendere chi li ospita. Da semplici spettatori, constatano la categoria della loro sistemazione, ma non hanno modo di sapere di chi sia la responsabilità.

(e) Ignorare il protocollo

Missionari occidentali o singoli residenti del posto (collegati ad un'agenzia missionaria o una chiesa nazionale) molto spesso chiedono aiuti ad agenzie interdenominazionali nell'Occidente. A volte i progetti sono molto validi, e le ignare agenzie possono anche concedere i fondi. Più tardi, la chiesa o l'agenzia missionaria sotto cui opera il richiedente,

viene a sapere del progetto da una terza parte, oppure osservandone lo sviluppo sul campo. Si fanno domande, e l'agenzia che ha concesso i fondi diventa il capro espiatorio. La chiesa nazionale è di fatto giustificata nel domandarsi (a) perché l'individuo non si sia rivolto agli appositi canali della denominazione e (b) perché l'agenzia che ha stanziato i fondi abbia fornito l'aiuto senza consultarla. Non è un mistero che la denominazione ha respinto una precedente richiesta riguardante lo stesso progetto, non per mancanza di fondi, ma perché i tempi non erano quelli giusti, o perché avrebbe compromesso altri programmi già previsti. Tutto ciò genera rancore. L'agenzia interessata finisce nella lista nera. La cooperazione nell'evangelizzazione (o in qualunque altra cosa) è seriamente minacciata.

Le organizzazioni più grandi e consolidate sono ben consapevoli dei problemi che tali azioni possono provocare, e fanno tutto il possibile per evitarli. Le agenzie più piccole e con meno esperienza possono comunque abboccare all'amo inconsapevolmente, per ritrovarsi poi sulla graticola.

La Commissione invita i singoli missionari e gli operatori del posto a rispettare il protocollo ogni qualvolta ciò sia possibile, e incoraggia le agenzie che erogano i fondi ad evitare situazioni spiacevoli svolgendo una doppia verifica prima di concedere aiuti a progetti di questo tipo.

(iii) Preoccupazioni delle agenzie mandanti sulle chiese delle nazioni destinatarie.

La maggior parte delle agenzie di soccorso cristiane preferisce indirizzare i fondi per un progetto attraverso le chiese cristiane dei paesi di destinazione. Quando questo non è possibile (o a volte non opportuno), si cercano altri gruppi o singoli cristiani per fare da intermediari. Problemi di logistica o di urgenza possono talvolta richiedere l'uso di strutture secolari o governative.

Tuttavia le agenzie con una certa esperienza, a volte sono restie ad affidare i loro fondi o i loro beni a chiese cristiane perché si sono già scottate le mani in precedenza. Le preoccupazioni citate più spesso sono (a) il bisogno di affidabilità, (b) il bisogno di efficienza, e (c) il bisogno di un rendiconto finanziario.

(a) Il bisogno di affidabilità

Non poche agenzie per la raccolta di fondi ritengono che gli standard morali non cristiani di alcune delle nazioni destinatarie siano spesso tollerati dalle chiese nazionali, e praticati da alcuni di coloro che gestiscono i fondi di soccorso. Chiese che in passato hanno fatto da canale per gli aiuti, a volte hanno lasciato molto a desiderare in materia di trasparenza e onestà nelle loro modalità operative. Consapevoli del loro ruolo di amministratori di doni altrui, le agenzie per la raccolta di fondi vogliono essere certe che l'aiuto sia ricevuto solo dalle persone e dai progetti ai quali sono destinati. Questo non succede sempre. Il conflitto di interessi da parte degli intermediari comporta a volte il dirottamento degli aiuti, o quantomeno il favoritismo nei confronti di alcune persone o distretti. Si verifica anche uno scambio di favori al momento opportuno. Inoltre, accanto alle assunzioni "in famiglia" di cui si è parlato prima, alcune chiese nazionali, vedendo quanti soldi si investono in un progetto, iniziano ad esercitare pressione sull'ente che raccoglie i fondi per avere la loro parte dei soldi raccolti, aumentando ogni anno la percentuale richiesta. Le chiese nazionali che si domandano come mai si sia rinunciato alla loro collaborazione, farebbero bene ad esaminare questi fatti.

(b) Il bisogno di efficienza

I cristiani non sono sempre gli intermediari più efficienti per i fondi di soccorso. Mentre le chiese nazionali spesso si offendono per essere state scavalcate, molti non hanno ancora imparato a prestare sufficiente attenzione a prepararsi per una gestione rapida ed efficiente dei fondi, del cibo e delle forniture sanitarie. Se i conduttori delle chiese delle nazioni beneficiarie dei fondi, fossero disposti a discutere e assicurare le organizzazioni donatrici, queste ultime potrebbero presto ritrovare il desiderio di lavorare con loro. (Alcune di queste preoccupazioni sono state inserite nel test di autovalutazione alla fine della sezione.)

(c) Il bisogno di rendiconto finanziario

Le agenzie umanitarie cristiane subiscono una pressione sempre maggiore (soprattutto in Nord America) per essere più precise e dettagliate nel loro rendiconto (a) verso i loro donatori, (b) verso la stampa e (c) verso il pubblico in generale. Il proliferare di agenzie di soccorso non adeguatamente attrezzate per raccogliere e distribuire fondi, comporta esigenze di rendiconto sempre maggiori nei confronti delle altre organizzazioni ormai consolidate. È quindi lecito aspettarsi che ai destinatari degli aiuti venga chiesto di fornire resoconti sempre più dettagliati dei fondi ricevuti. Se le chiese di una nazione del Terzo Mondo desiderano fare da tramite devono, ora più che mai: (a) dimostrare la loro capacità di comprendere i principi cristiani del rendiconto, (b) mostrare una comprovata esperienza nell'aver contabilizzato correttamente qualunque tipo di aiuto precedentemente erogato attraverso di loro e (c) fornire una ragionevole prova del fatto che conserveranno con cura ed invieranno la documentazione necessaria all'agenzia donatrice.

La Commissione ritiene che gli standard impliciti di cui sopra non siano affatto irragionevoli, e che sia lecito da parte delle agenzie donatrici aspettarsi che vengano rispettati. Esortiamo quindi i conduttori delle chiese nei paesi in via di sviluppo a collaborare per soddisfare questi requisiti, in modo che gli aiuti arrivino velocemente ai bisognosi e si crei un clima favorevole per collaborare nell'evangelizzazione.

TEST DI AUTOVALUTAZIONE N. 5

La diffidenza in ambito di gestione finanziaria

Per pastori e conduttori di chiesa

1. Quando è stata l'ultima volta che ho letto una breve storia della chiesa cristiana?
2. Sono disposto a riconoscere l'importante contributo delle agenzie di volontariato (a) dove la Chiesa *non può operare* (b) dove la Chiesa *non opera*?
3. Sono disposto a prendermi cinque minuti di tempo adesso per pensare a come un controllo totale da parte della Chiesa istituzionale distrugge l'iniziativa e l'efficacia di importanti gruppi di mobilitazione?
4. Riconosco che la chiesa ha la responsabilità di sostenere ministeri validi e utili al di fuori delle sue mura?
5. Riconosco che il sostegno finanziario della maggior parte dei gruppi para-ecclesiali deve provenire per la quasi totalità da stanziamenti di chiese, o da singoli membri di queste chiese?
6. Insegno che il nostro dare a Dio non è mai "un'offerta per compiacere" ma "un'offerta di ringraziamento" per tutto quello che egli ha fatto? Sto notando che questa enfasi, oltre che essere giusta, fa sì che la nostra gente doni con più gratitudine a Dio?
7. Suggerisco ai membri della congregazione che, pur essendo responsabili prima di tutto nei confronti della chiesa locale, dovrebbero destinare una parte della loro decima o parte delle loro offerte ad altri ministeri cristiani?
8. Sono felice di permettere che la nostra gente mandi i propri doni *direttamente* a quei ministeri che la chiesa approva? (Anche se il bilancio della chiesa non includerà quelle offerte, il risparmio di tempo per il tesoriere sarà notevole.) Se questa prospettiva non mi piace, che cosa sto cercando di dimostrare?
9. A prescindere dalle donazioni dei singoli alle agenzie para-ecclesiali, sono disposto a suggerire che la chiesa dia un ulteriore esempio donando anche una percentuale delle sue erogazioni complessive?
10. Credo veramente che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"? Sono fiducioso che Dio ci benedirà per aver riconosciuto l'unità del Corpo di Cristo in questo modo?
11. Sono disposto a mostrare il rendiconto finanziario certificato della nostra chiesa al responsabile della para-chiesa locale, così come mi aspetto di vedere il suo?

Per i responsabili di para-chiese

1. Approvo il principio della priorità del donatore di dare alla sua chiesa locale in tema di decime e offerte? Perché?
2. Ci sono rendiconti finanziari certificati immediatamente disponibili per i donatori, i conduttori di chiesa, gli organi di stampa, o per i responsabili di altre agenzie cristiane? Se non ci sono, perché?
3. I miei collaboratori aprono incautamente i cordoni della borsa di una congregazione nella quale sono stati invitati a parlare? Dico loro di parlare prima con il pastore, come sarebbe opportuno?

4. Quali sono le voci nel mio programma, o nel bilancio del ministero, che a detta di altri conduttori cristiani andrebbero inserite più correttamente tra le spese di amministrazione, pubblicità o raccolta di fondi? Con chi ne dovrei parlare apertamente?
5. Le spese dei miei collaboratori per viaggi, alberghi e ristoranti, sono tutte effettivamente necessarie? Ci sono casi in cui il trasporto pubblico sarebbe adeguato e quasi altrettanto comodo di mezzi più costosi?
6. Se Gesù fosse incarnato nel mio corpo e svolgesse il mio ministero, avremmo essenzialmente lo stesso stile di vita? Quali sarebbero le differenze? Sono disposto a rivedere un po' di cose e a considerare il cambiamento?
7. Traiamo forse un ingiusto vantaggio da chi ha donato una volta sola per progetti speciali, specialmente quelli che riguardano il sostegno di un bambino o di giovane? Penso sia sempre giusto aggiungere i nomi di queste persone a una lista di distribuzione generica? La maggior parte di questi donatori resterebbe sorpresa di ricevere lettere in continuazione? Ho la coscienza a posto in merito? Mi irrita quando la stessa cosa è fatta a me?
8. Quando organizziamo un progetto per sponsorizzare giovani o bambini (per esempio, al chilometro, o all'ora) che cosa determina la scelta del progetto? Quello che attirerà il maggior numero di giovani? Quello che farà divertire di più? O quello che aiuterà maggiormente la comunità e porterà più beneficio al giovane? Abbiamo degli scrupoli riguardo a bambini che sollecitano le famiglie della loro chiesa, che si sentono in obbligo di dare pur di non apparire poco spirituali?
9. Rispettiamo le richieste di cancellazione dalla nostra lista di distribuzione? Lo facciamo nel modo più rapido possibile?
10. Faccio controllare ad altri l'impressione trasmessa dal bollettino di notizie che ho redatto? Prima di spedirlo o dopo? Sono pronto a modificare qualunque affermazione distorta, esagerata o più drammatica e allarmista del necessario?
11. Generiamo aspettative non bibliche nei nostri donatori offrendo delle ricompense per aver fatto una donazione? La gioia di dare a Dio non è un incentivo sufficiente? Se mantengo questa linea di condotta, quale sarà l'insegnamento che trasmetteremo alla prossima generazione? Che cosa si aspetteranno quando daranno a Dio?
12. Gli obiettivi della mia organizzazione sono tali da rendere molto probabile l'assunzione di impegni finanziari eccessivi, di cui si dovranno fare carico i membri dell'organizzazione per salvarci dalla crisi? È una cosa giusta?
13. Diamo ai nostri sostenitori l'opportunità di fornire suggerimenti prima di cominciare programmi o progetti di una certa importanza? Che cosa può impedirci di procedere dopo aver annunciato un programma?
14. Raccogliamo fondi attraverso richieste collettive e individuali fatte alla stessa chiesa? Il pastore ne è al corrente? L'ha saputo da noi o da altri?
15. A volte esercitiamo pressione sulle persone per convincerle a dare, fino al punto da renderle timorose o troppo imbarazzate per dire di no?
16. I vari livelli o dipartimenti della nostra organizzazione chiedono fondi dalle stesse persone? Di proposito o senza saperlo? Ciò crea confusione nel donatore? Che cosa posso fare per migliorare la situazione?

17. Darei soldi a un'altra organizzazione se fossi a conoscenza delle cose che so sulla nostra riguardo a come si ricevono e si spendono i fondi?

18. Se le mie note spese dovessero essere pagate con il mio reddito personale, farei qualche cambiamento? Che cosa cambierei se non ci fossero fondi disponibili?

19. Ero sulla difensiva mentre leggevo le domande precedenti? Se sì, perché? Le disapprovo dentro di me perché non sono bibliche o perché non sono disposto a modificare il mio stile di vita?

Per le chiese nella nazione d'origine

1. La nostra chiesa è equilibrata nel dare alla missione? Ci interessano sia la testimonianza sia il servizio in patria e all'estero? Sarei disposto a fare uno studio personale del Nuovo Testamento su cos'è la missione? Il presidente del comitato per le missioni sarebbe disposto a farlo con me?

2. Mi prendo il disturbo di verificare i fatti quando i media criticano un'organizzazione cristiana, scoraggiando così le donazioni della nostra gente? Come gestisco le mie conclusioni se contrastano con le notizie dei media?

3. Incoraggio con le parole e con i fatti la mia congregazione ad adottare stili di vita più semplici in modo che, come chiesa, possiamo aiutare di più i bisognosi del mondo?

4. I costi di gestione e la rata del mutuo penalizzano la capacità della nostra chiesa di dare alle missioni? La chiesa cresceva altrettanto velocemente prima di acquistare questo edificio? Quali decisioni future aiuterebbero di più la chiesa a essere maggiormente orientata verso la missione?

Per le agenzie mandanti

1. Quale era stata la spinta iniziale a creare questo ministero per le persone svantaggiate e denutrite nel mondo? Era indiscutibilmente trasparente? C'erano motivazioni nascoste?

2. Ci capita di strumentalizzare ingiustamente le crisi che riempiono le pagine dei giornali, sapendo che c'è un ottimo potenziale di donatori per questi progetti?

3. Lasciamo che sia la politica di aiuti del governo a decidere il tipo di progetto che sosteniamo, invece di prendere in considerazione il parere delle chiese della nazione ricevente e farci guidare in modo più biblico?

4. Da qui a dieci anni, quante probabilità ci sono che la maggior parte dei nostri progetti sarà servita a rendere autosufficienti delle popolazioni bisognose? In che modo ciò si verificherà? Abbiamo progetti che sono delle eccezioni a questo? Perché?

5. Abbiamo operato in qualche nazione in un modo tale che potrebbe distruggere l'autostima di un popolo bisognoso? Posso correggere la situazione? Sono disposto a imparare dagli errori?

6. Siamo stati lo strumento attraverso cui uno o più residenti del posto hanno subito pesanti condizionamenti per aver avuto legami con il personale, gli intermediari o i destinatari di aiuti dall'estero? Cosa possiamo fare per evitare questa situazione in futuro?

7. Il mio stile di vita (o quello del nostro personale) contraddice le regole di vita incarnate dall'umile "Grande Aiutante"? Prevedo di adottare dei cambiamenti?

8. Il mio modo di vivere offende gli stessi destinatari dei nostri aiuti? In che modo questo si ripercuoterà sull'accoglienza che sarà riservata alla "buona notizia", quando se ne presenterà l'occasione?

9. Abbiamo osservato un protocollo nel valutare e nel donare aiuti a dei paesi esteri? Abbiamo evitato di proposito alcuni canali? Perché? L'intermediario è la persona più opportuna? Per quale motivo? Avremmo potuto garantire una rappresentanza migliore con una commissione mista?

10. Stiamo gestendo troppi progetti per fornire una supervisione o un monitoraggio soddisfacente? I problemi causati dal mettere troppe cose insieme, stanno superando i benefici dell'aiuto?

Per le chiese delle nazioni beneficiarie

1. Il nostro desiderio di essere un mezzo per aiutare gli abitanti della nostra nazione, o della nostra comunità, è pilotato solo da uno spirito di servizio altruistico? Siamo stati onesti con l'agenzia donatrice?

2. È meglio per la collettività che siamo *noi* a gestire i beni o i fondi? Perché?

3. Abbiamo mai dimostrato parzialità nella nostra gestione degli aiuti? Abbiamo privilegiato alcuni distretti, gruppi etnici, chiese o individui? Siamo disposti a confessare di avere bisogno di trasparenza negli accordi futuri?

4. Stiamo chiedendo una quota irragionevole, o addirittura sempre maggiore, di fondi "a scopi amministrativi"? Stiamo "usando" l'agenzia donatrice per conseguire i nostri fini?

5. I nostri membri hanno una formazione adeguata e sono efficienti nella distribuzione di beni o di denaro? Sono disposto a fare un bagno d'umiltà chiamando un altro conduttore di chiesa o uno specialista secolare per aiutarci o fornirci consulenza? Ho fatto tutto quello che potevo per garantire una saggia amministrazione?

6. Sono stato diligente nel riferire all'agenzia donatrice? Ho fornito un resoconto adeguato della mia gestione fiduciaria dei fondi? Ho soddisfatto i *loro* standard? Mi rendo conto che anch'essi sono responsabili nei confronti dei *loro* donatori?

7. Sto tenendo nascosto il mio parere, o evito di dare suggerimenti, all'agenzia donatrice sul modo in cui si fanno le cose? Se alcune attività la mettono in cattiva luce, o non portano beneficio alle persone, lo dico apertamente, anche se farlo potrebbe danneggiarmi temporaneamente o perfino costarmi il lavoro?

8. Dove iniziare?

Non c'è niente di meglio che iniziare dal punto in cui ti trovi adesso! È molto meglio essere fedeli nel posto in cui Dio ci ha messi che abbandonarsi a sogni di grandezza o a grandi visioni.

- Alcuni si ritrovano soli in un arduo villaggio di montagna cercando di seminare il seme del vangelo e di servire il loro prossimo. Essi saranno giustamente più preoccupati di costruire ponti di amicizia con le persone non raggiunte dal vangelo intorno a loro, per aprire le porte al messaggio della speranza.
- Alcuni attraversano continenti, predicando la Parola o portando aiuto vitale e ministeri necessari a svariate migliaia di persone. I principi descritti in queste pagine si riveleranno molto validi mentre si passa da un gruppo all'altro e si lavora con i responsabili in altri campi. Niente genera disponibilità come una breve telefonata di cortesia a un conduttore responsabile. Mostra un rispetto cristiano e indica la disponibilità a prendere l'iniziativa per stabilire un rapporto di collaborazione. I benefici indiretti di questi gesti di cortesia hanno un grande valore nell'estendere il Regno di Dio.
- Altri sono pionieri o innovatori riconosciuti nell'evangelizzazione del loro paese. Sono uomini e donne di visione, che pianificano strategie nazionali e guidano l'esercito in battaglia per Dio. Queste persone possono essere molto importanti per organizzare seminari che insegnino diffusamente questi sentieri di pace. Ancora meglio, potrebbero invitare potenziali conduttori più giovani a fare un tirocinio con loro per un periodo, per apprendere il modo di allacciare giuste relazioni per la generazione successiva. Un imprenditore cui sta a cuore l'unità nella sua nazione, potrebbe anche finanziare la stampa di copie di questa guida da distribuire in modo mirato. Ciò potrebbe essere svolto da confraternite nazionali o gruppi ministeriali locali.
- Senza dubbio, però, la maggior parte di noi è coinvolta a livello locale. Forse non ci rendiamo conto di quello che Dio sta facendo attraverso i suoi servitori in altri ministeri o chiese nella nostra comunità. Anche se potremmo essere aperti all'eventualità che *altri* vengano a farci visita, l'apprensione, la paura di fallire, o semplicemente le pressioni del pastorato, possono rendere un tale evento improbabile. Dobbiamo prendere *noi* l'iniziativa. Potremmo fare un invito a pranzo, solo per ascoltare e pregare con un altro operaio cristiano. Potremmo invitare cinque o sei pastori locali e le loro mogli a mangiare a casa nostra per conoscere il nuovo responsabile di un ministero nella città. Dobbiamo *trovare* il tempo, anche con un'agenda fitta, per formare questi legami e gettare le basi per un'evangelizzazione collaborativa. Questi nostri gesti non solo sono una risposta alla preghiera del Signore in Giovanni 17, ma indurranno anche il mondo che ci osserva a conoscere e credere che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo (vv. 20-23). Nonostante il sacrificio iniziale in termini di tempo, testimonieremo certamente la benedizione di Dio nei nostri ministeri.

Il Comitato di Losanna per l'evangelizzazione mondiale incoraggia i conduttori nazionali a organizzare seminari regionali o nazionali che aiutino a mettere in pratica i suggerimenti della presente guida. Il Comitato di Losanna è disposto anche a prendere in considerazione di inviare persone preparate laddove possibile. La nostra preghiera, come abbiamo detto, è che Dio non faccia di noi né costruttori di muri né costruttori di imperi, ma costruttori di ponti nel suo grande Regno. Un breve paragrafo riassume tutto questo. È stato scritto dieci anni prima del presente documento. L'autore è una persona rispettata per la sua esperienza, le sue capacità e il suo equilibrio. Egli dice:

“L'organizzazione ideale è quella che genera il livello più profondo di comunione tra fratelli, che permette il più libero flusso delle dinamiche spirituali, che promuove lo svolgimento più rapido e più

efficace dell'evangelizzazione, che fa avanzare la chiesa nel raggiungimento della propria maturità, del proprio carattere e nell'identificazione con gli scopi e i piani di Dio, e che manifesta più pienamente l'unità e l'uguaglianza di tutti i credenti sotto lo stesso Signore, nella stessa chiesa e nella stessa famiglia di Dio". (George W. Peters)

APPENDICE A

Le agenzie para-ecclesiali: un esame della loro validità

La funzione e il ruolo delle cosiddette “organizzazioni para-ecclesiali” sono ancora dibattuti. Alcune chiese negano la legittimità di tutti i gruppi diversi dalle strutture congregazionali tradizionali. Dal lato opposto dello schieramento, ci sono coloro che sostengono l'accettazione di questi ministeri cristiani non solo come biblicamente validi, ma alla stregua di “chiese” in senso congregazionale. La maggioranza comunque (inclusi numerosi conduttori molto rispettati) ha presentato tesi convincenti a favore di una *via di mezzo*, in cui le strutture ministeriali specializzate sono viste come strumenti necessari nel Regno di Dio, operando una chiara distinzione tra di esse e le congregazioni ecclesiali di credenti. A questo punto potrebbe essere utile esaminare i due punti di vista più comuni:

1. Le strutture ministeriali speciali richiedono pari dignità nel Regno di Dio

Sono trascorsi almeno dieci anni da quanto Ralph Winter presentò la sua tesi di “trama e ordito” nella rivista *Evangelical Missions Quarterly*. La sua argomentazione è in gran parte storica e pragmatica. Egli cerca di dimostrare che, sia la comunità umana sia il movimento cristiano, sono “tenuti insieme da due diversi tipi di strutture, che insieme esprimono sia l'unità sia la diversità del tutto”. Nella sua prefazione egli si serve della sua familiare analogia di trama e ordito. “Il tessuto stesso del movimento cristiano si lacererebbe se l'*ordito* o la *trama* non svolgessero il loro compito fondamentale. L'*ordito* di un tessuto è la cucitura longitudinale e la *trama* è la cucitura laterale, e (a seconda della tecnica di tessitura utilizzata) una può essere più visibile dell'altra, avere il disegno e così via, ma entrambe sono assolutamente essenziali. In una parola, esse sono “interdipendenti”.

“Allo stesso modo”, prosegue, “due tipi di strutture tengono insieme la società. Le strutture del *governo civile* sono definite territorialmente, sono erette verticalmente su un dato territorio e hanno una missione generale che interessa ogni cittadino. Dal lato opposto, le strutture dell'*impresa privata* coinvolgono solo una parte della gente e di solito svolgono una missione molto specifica. Le loro funzioni sono trasversali alle strutture civili, anche se sono stabilite e monitorate da queste ultime.

“Due tipi di strutture simili tengono insieme il movimento cristiano. Ci sono le strutture ecclesiali e ci sono organizzazioni come le associazioni delle donne, le associazioni giovanili e simili, che sono trasversali alle strutture ecclesiali verticali. Le organizzazioni orizzontali coinvolgono soltanto una parte delle persone, ma svolgono funzioni indispensabili e nutrono il tutto. Queste organizzazioni possono essere locali, denominazionali o interdenominazionali, e sono essenzialmente diverse dalle strutture ecclesiali già menzionate”.

Winter ricava la sua analogia dal campo dell'industria e del sindacato. Adottando un vocabolario di strutture verticali e strutture orizzontali (che, ci avverte, non vanno interpretate come “verso Dio” e “verso l'uomo”) egli aggiunge che le due parole “provengono dal dibattito odierno del movimento sindacale. Il conflitto negli Stati Uniti tra la Federazione Americana del Lavoro (AFL) e il Congresso delle Organizzazioni Industriali (CIO) era in gran parte dovuto al fatto che l'AFL consisteva principalmente di sindacati di artigiani che, per esempio, riunivano tutti i carpentieri degli Stati Uniti, indipendentemente dall'azienda in cui lavorassero, laddove il CIO pensava fosse meglio organizzare tutti i lavoratori di una singola industria, qualunque fosse la loro mansione. I sindacati degli artigiani, che attraversavano orizzontalmente tutta la nazione con un obiettivo comune, furono chiamati sindacati *orizzontali*. I sindacati del settore industriale, come United Auto Workers, che univano tutti i lavoratori di una certa azienda automobilistica ... furono chiamati a loro volta sindacati *verticali*. Con approcci all'organizzazione così diversi, è facile capire perché AFL e CIO si siano divisi e siano rimasti divisi per così tanto tempo. Il carpentiere che lavorava in un'azienda automobilistica era conteso sia dal sindacato dei carpentieri (AFL) sia dal sindacato dei lavoratori del settore automobilistico (CIO). Entrambi i sindacati si contendevano la sua tessera sindacale”. Non è

necessaria una grande conoscenza della chiesa e delle organizzazioni para-ecclesiali per comprendere il parallelo.

Winter sostituisce più avanti nella sua tesi la parola “verticale” (che indica la chiesa) con *modalità*. Sostituisce anche “orizzontale” (che indica gli altri ministeri cristiani) con *sodalità*.

Charles Mellis in *Committed Communities* commenta la scelta dei termini di Winter. “Molte persone sembrano essere confuse da questo abbinamento di termini inconsueti” che in qualche modo è simile a “stalattite e stalagmite”. Benché scelga di chiamare le modalità “strutture ecclesiali”, Mellis fa un uso frequente dell’altro termine “sodalità” per descrivere le organizzazioni cristiane. Scrive: “Il termine *sodalità*, (la parola scelta da Winter per indicare l’*altra* struttura) è utilizzato spesso negli ambienti cattolici e talvolta dallo storico battista Kenneth Latourette per descrivere un organismo legato alla chiesa (alcuni direbbero “para-ecclesiale”). Le definizioni dei dizionari e degli antropologi confermano questo uso: una compagnia, una fratellanza, una confraternita. Winter aggiunge un ulteriore significato al suo utilizzo del termine, incentrato sul tema dell’impegno. Una *sodalità* cristiana, la seconda struttura della Chiesa ... è composta da cristiani impegnati che hanno fatto una “seconda decisione da adulti” oltre a quella di ricevere Cristo e fare parte di una comunità locale di credenti. Quella decisione comporta una dimostrazione concreta della loro fede cristiana sopra la media: l’impegno a un certo stile di vita e/o a un ministero che va oltre gli standard della comunione di credenti locali”.

Anche una breve panoramica della storia della missione cristiana non può non farci osservare, con Winter, che la tradizione cattolica romana ha per la maggior parte unito armoniosamente le strutture verticali (per esempio, quelle ecclesiali) e quelle orizzontali (gli ordini ecclesiali) in un “equilibrio dinamico”. Ma non è stato sempre così. È stato anche sottolineato, a incoraggiamento dei protestanti impazienti, che ci sono voluti mille anni ai cattolici per trovare questo equilibrio. “Con la Riforma”, prosegue Winter, “Lutero rigettò non solo la chiesa romana, ma nello specifico l’ordine agostiniano, e con esso il concetto stesso di ordine”. Egli abolì completamente le strutture orizzontali (per esempio, gli ordini che prevedevano il celibato) della tradizione romana quando rifiutò il controllo di Roma sulle diocesi della Germania. Questo è considerato uno dei principali motivi della pressoché totale assenza di missioni cristiane nella tradizione protestante nei primi trecento anni dopo la Riforma. Il mezzo strutturale delle missioni era stato abolito. Continuando a commentare il rifiuto dei riformatori di queste strutture orizzontali, o *sodalità*, Winter scrive: “Anche la tradizione cattolica ha avuto i suoi problemi con esse, come testimonia lo sciogliendo dei gesuiti a suo tempo. Forse il Protestantesimo ha guardato con sospetto gli ordini proprio perché al Protestantesimo manca l’autorità centrale per tenerne le briglie. Forse c’è bisogno di un maggiore potere di controllo e valutazione da parte delle strutture verticali. Se le strutture orizzontali fossero sottoposte più ampiamente al controllo di quelle verticali, forse si creerebbero una fiducia e una collaborazione maggiori. Nella società secolare, le aziende private devono sottoporsi al controllo del governo civile. La vigilanza della Food and Drug Administration (negli Stati Uniti) segue attentamente l’industria agroalimentare e le case farmaceutiche, ma non ha altre forme di controllo su di essa”. Secondo la Commissione, questo è un equilibrio auspicabile nelle relazioni tra chiesa e para-chiesa. Winter poi aggiunge: “I socialisti permetterebbero alle strutture civili di controllare tutto. All’estremo opposto ci sarebbe il caos creato da imprese private che agiscono al di fuori di ogni controllo”.

Winter considera la mossa di Lutero di separare le chiese della Germania e della Scandinavia da Roma meno importante, parlando in termini strutturali, della “più drastica e all’apparenza permanente spaccatura tra le strutture orizzontali e verticali” provocata dal rifiuto delle *sodalità* da parte dei Riformatori. Egli considera la riaffiliazione delle sole strutture verticali protestanti (nei consigli di chiese e nelle associazioni degli evangelici) un risultato relativamente facile se paragonato al connubio tra *modalità* e *sodalità*. “Potrebbe essere un problema più profondo e inosservato”, dice,

“che la comparsa di strutture orizzontali nel Protestantismo non abbia ancora avuto in alcun modo come conseguenza l’auspicata unità o armonia tra i mondi separati di queste due differenti strutture”.

In quella che certamente va considerata come una richiesta di pari dignità nel Regno di Dio, Winter riconosce che la struttura generalista della modalità e la struttura specializzata della sodalità “dovranno sempre fare uno sforzo speciale per capirsi tra di loro.

“La struttura verticale ha una maggiore diversità al suo interno e potrebbe così tendere a essere più obiettiva e avere una migliore prospettiva globale, ma una minore mobilità. Può avere la tendenza a burocratizzarsi a causa della distanza tra il donatore e il fruitore finale. Può avere la tendenza a essere una struttura provvisoria che, a causa ancora della grande diversità al suo interno, ha difficoltà a ottenere un ampio consenso per qualunque cosa, specialmente per imprese che vanno oltre i suoi bisogni interni immediati. La Chiesa come chiesa ha difficoltà a entusiasinarsi per il destino spirituale delle masse urbane di Calcutta.

“La struttura orizzontale tende ad avere un obiettivo più specifico, e il sostegno diretto di coloro che stanno dietro ad essa. Ha una mobilità e un’efficienza potenzialmente maggiori. Ma di solito vede solo i suoi obiettivi e necessita perciò di una prospettiva globale. I cittadini del Regno potrebbero anche doversi proteggere dalla sua tendenza ad esagerare con la propria causa. Offre però una valvola di sfogo salutare per le visioni divergenti dei diversi componenti di una Chiesa eterogenea”.

Infine, in una sezione intitolata “La Trama e l’Ordito del Movimento Cristiano”, Winter dice che c’è “la netta sensazione da parte di molti che la *chiesa* sia la struttura centrale, mentre la *missione* sia in qualche modo secondaria, o forse semplicemente un aiuto temporaneo per fondare chiese; l’impalcatura deve essere rimossa quando l’edificio è finito”. Poi fa la domanda più importante: “È questa un’analogia corretta? ”

Cita un caso classico. “Quando nel 596 d.C., Gregorio Magno, vescovo di Roma, mandò Agostino in Inghilterra, si verificò il caso di una *modalità* diocesana che chiamò una *sodalità* benedettina a svolgere un certo lavoro. Nel loro viaggio verso il nord della Francia, Agostino e i suoi compagni incrociarono un altro illustre missionario, di nome Colombano, il quale aveva lasciato l’Irlanda per lavorare nel sud-est della Francia. Entrambi facevano parte di ordini monastici. Tuttavia, la missione finale di Agostino non era solo estendere la sua sodalità, ma organizzare il territorio sotto la giurisdizione di vescovi diocesani, ossia, modalità. Colombano, invece, stava semplicemente estendendo la tipica sodalità della forma celtica del Cristianesimo. La caratteristica strutturale più rilevante della forma celtica del Cristianesimo, nel corso della sua esistenza plurisecolare, non fu nella sua rara, o sostanzialmente assente, struttura diocesana, ma nella sua comunità monastica, selettiva e altamente ascetica, ossia, nelle sue sodalità. La capacità della forma celtica di sopravvivere come fede vitale senza l’aiuto di una struttura modale è senza dubbio il motivo principale per cui le sodalità celtiche, sparse in tutta Europa, generalmente si scontravano con i vescovi diocesani del continente; in patria, le sodalità celtiche non dovevano contendere con le strutture della chiesa”.

“Questo è un primo esempio”, conclude Winter, “della rilevanza delle sodalità nella diffusione della fede. Latourette afferma, convinto, che l’Inghilterra fu conquistata alla fede principalmente dai Celti, nonostante la quasi totale assenza delle modalità che oggi sembrano essere così essenziali per il movimento cristiano”.

2. Le strutture con ministeri specifici richiedono lo status di chiese

Mellis scrive ancora, in *Committed Communities*: “La mia tesi è che le due strutture (modalità e sodalità) costituiscano insieme la Chiesa”. Va notato che egli si riferisce alle *strutture stesse, non soltanto agli individui che ne fanno parte*. Questa tesi fa un passo avanti rispetto a quanti chiedono che alle organizzazioni para-ecclesiali sia riconosciuta la stessa dignità della chiesa nel Regno. Mellis, come un numero a quanto pare sempre maggiore di missiologi e conduttori di missioni, respinge totalmente il termine “para-chiesa” evidentemente perché per lui tale terminologia sembra assegnare loro un ruolo secondario rispetto a quello delle congregazioni tradizionali.

Laddove quanti cercano di dimostrare le basi bibliche per le sodalità hanno spesso fatto ricorso ad Atti 13, Mellis va oltre. Cercando modelli nella Scrittura, egli elenca diversi gruppi, nel Vecchio Testamento in particolare, nei quali a suo parere “la Chiesa si presenta come una sodalità”.

Egli cita, tra gli altri, la famiglia di Noé e la coppia Giosué-Caleb, considerando anche la solidarietà delle famiglie patriarcali come una possibile prima forma di impegno di gruppo. Da lì passa poi al gruppo scelto di Gedeone, agli uomini valorosi di Davide. Nella categoria “confraternita profetica” egli cita la “compagnia dei profeti di Samuele”, e “i figli dei profeti” guidati da Eliseo. Cita la Bibbia di Gerusalemme che traduce le parole di Amos in questo modo “né appartengo a qualche confraternita di profeti”. “Questo suggerisce”, dice, “che una o più strutture di sodalità simili potrebbero essere esistite per oltre 300 anni, dall’inizio del regno fino all’esilio”. Egli aggiunge che tra gli altri possibili gruppi di sodalità (che in realtà erano “la Chiesa che si manifestava in compagnie di persone impegnate”) figurano Daniele e i suoi tre amici, i 7.000 che non avevano seguito Baal, e il gruppo che ritornò dall’esilio per ricostruire Gerusalemme.

Ma anche se da una parte alcuni sono disposti ad accettare la premessa di Mellis secondo cui “le due strutture costituiscono insieme la Chiesa”, pochi sosterrebbero l’opinione che le sodalità siano effettivamente “chiese”. Salvo che il contesto richieda una definizione diversa, è normale intendere la Chiesa come Corpo di Cristo, “cattolico o universale”. Poiché questo termine include tutti i veri credenti, inclusi quelli che appartengono alle sodalità, è indiscutibile che i membri delle sodalità, indipendentemente dalla loro appartenenza, facciano parte della “Chiesa”. Ma è necessario compiere un ulteriore passo per rivendicare lo status di congregazione (come tradizionalmente compreso) per un gruppo costituito come sodalità.

Alan Cole scrive (in una comunicazione inviata alla Commissione): “Noi tutti crediamo nel Corpo universale di Cristo, del quale ogni vero cristiano è parte, membra e pietra vivente. In questo senso non c’è differenza tra chiesa e para-chiesa. Ogni impegno in campo sociale di un’organizzazione para-ecclesiale cristiana è un impegno in campo sociale della Chiesa, tanto quanto ogni altra attività organizzata a livello centrale o in modo ufficiale. Non dovremmo infatti, continuando su questa logica, mettere la para-chiesa contro la Chiesa, perché, in questo senso, la para-chiesa fa parte della Chiesa.

“Ma il problema non è questo. Esso consiste non tanto nella *natura* della Chiesa quanto nell’*organizzazione* della Chiesa. Vista con i nostri occhi, la Chiesa ci appare come una molteplicità di gruppi, alcuni dei quali costituiti da antiche chiese cristiane, alcuni da denominazioni più moderne, e altri ancora da gruppi locali totalmente indipendenti. È con le strutture organizzative che spesso si presentano i problemi. In relazione ad esse, possiamo certamente parlare di organizzazioni para-ecclesiali, perché anche se il personale impegnato in queste organizzazioni può essere attinto da questi gruppi più grandi, in genere esso non è guidato da loro, né è responsabile nei loro confronti.

“Tuttavia la parte principale della relazione non è a livello della Chiesa universale (dove c’è appartenenza) né a quello della chiesa/denominazione confessionale (dove di solito c’è solo

istruzione) ma a livello della chiesa locale, l'espressione rigorosamente locale del Corpo universale di Cristo. È evidente che ogni membro di un'organizzazione para-ecclesiale dovrebbe non solo essere membro di una chiesa locale (anche se non necessariamente della stessa chiesa locale), ma anche un membro attivo di quella chiesa. Ciò garantirà la disciplina correttiva e la saggia cura pastorale di cui tutti i cristiani hanno bisogno. E, in ultimo, sono i membri delle chiese locali a beneficiare del servizio reso dalle organizzazioni para-ecclesiali, ed è a quelle chiese che esse apporteranno nuovi membri. Se questi legami sono costruiti correttamente, allora non ci sarà il pericolo che le organizzazioni para-ecclesiali diventino rivali delle chiese o che siano percepite come tali".

"Il problema", osserva il Dottor Paul Rees in un documento inedito "non è se *le persone* (di queste organizzazioni) fanno parte della Chiesa, ma se le organizzazioni sono integralmente, e quindi teologicamente, della Chiesa nonché *per* la Chiesa. Dovrebbe essere chiaro che quanti lavorano per queste organizzazioni sono, o si presume che siano, membri attivi di qualche chiesa le cui radici viventi della fede e della dedizione sono state testimoniate con il battesimo, e che sono nutrite costantemente mediante il ministero della Parola, attraverso la loro partecipazione alla cena del Signore e alla disciplina cui hanno accettato di sottoporsi per vivere in comunione con i loro fratelli, guidati da pastori, anziani e/o diaconi. Se la loro situazione è diversa da questa, essi si privano certamente di una cosa importante, poiché tali organizzazioni non offrono loro nessuno di questi servizi fondamentalmente ecclesiali.

"La teologia", continua Rees, "vista in prospettiva storica, ha parlato della natura e dei segni (anticamente chiamati *notae*) della Chiesa di Cristo"... Rees cita Calvino: "Ovunque riscontriamo la Parola di Dio essere predicata con purezza ed ascoltata, e i sacramenti essere amministrati secondo l'ordine di Cristo, non deve sussistere alcun dubbio che quivi sia la Chiesa ...

"La Confessione di Fede Scozzese del 1560, nel capitolo intitolato 'Segni che distinguono la vera Chiesa dalla falsa', dice: 'Pertanto i segni della vera Chiesa in cui crediamo, che confessiamo, e che riconosciamo sono: in primo luogo, la vera predicazione della Parola di Dio, nella quale Dio si è rivelato a noi, come dichiarano gli scritti degli apostoli e dei profeti; in secondo luogo, la corretta amministrazione dei sacramenti di Cristo Gesù, ai quali vanno associate la Parola e la promessa di Dio di suggellarli e confermarli nei nostri cuori; e infine, la disciplina ecclesiastica rettamente amministrata, come prescrive la Parola di Dio, mediante la quale il vizio è soppresso e la virtù nutrita'.

"L'articolo XIX dei Trentanove Articoli della Chiesa d'Inghilterra recita: 'La Chiesa visibile di Cristo è una congregazione di uomini fedeli, nella quale la pura Parola di Dio è predicata e i Sacramenti correttamente amministrati'".

Rees chiede: "Le organizzazioni create per ministeri cristiani specializzati considerano la loro esistenza in conformità a questi termini, o sono intenzionate a offrire servizi come questi? È giusto criticare queste definizioni della Chiesa", aggiunge, "quando esse si accontentano di ciò che dà alla Chiesa la sua forma e continuità basilare, ma trascurano ciò che dà azione, missione e crescita alla stessa. Lo Signore stesso, che autorizzò la predicazione del Vangelo e l'osservanza dei sacramenti, disse anche 'Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli ...'.

"È il prendere sul serio queste *notae*", aggiunge Rees, "che non mi fa essere d'accordo con l'opinione di alcuni secondo cui lo status delle organizzazioni para-ecclesiali non è più aperto alle critiche di quello delle denominazioni, per quanto alcune delle loro strutture ecclesiastiche e delle loro affermazioni settarie manchino di giustificazione biblica. Almeno le denominazioni devono la loro esistenza ad assemblee di credenti alle quali devono rispondere e tra le quali si possono rinvenire le *notae* della realtà della chiesa".

3. Due punti di vista sulla squadra missionaria di Atti 13

Alla consultazione di Tailandia, i membri della Commissione hanno discusso le basi bibliche delle solidarietà con numerosi pastori, conduttori, teologi e missiologi. Alcuni consideravano il popolo di Dio del Vecchio e del Nuovo Testamento “non come un cerchio con un centro, ma come un’ellisse con due fuochi uguali”. È stato sottolineato che nel Vecchio Testamento i sacerdoti e i profeti erano soggetti ciascuno allo scrutinio dell’altro, oltre che ad avere ruoli complementari. Questa corrente di pensiero ritiene i sacerdoti una modalità e i profeti una solidarietà.

Gli interpellati erano d’accordo sul fatto che Atti 13 fosse un ottimo esempio (per alcuni “l’unico vero esempio”) nel Nuovo Testamento di questi due fuochi uguali. “Il racconto parla di due gruppi”, fu il consenso. “La chiesa di Antiochia era la modalità, e la squadra missionaria di Barnaba e Saulo la solidarietà”. Ulteriori discussioni sull’esatta natura della relazione tra la chiesa e la squadra hanno messo tuttavia in luce importanti differenze, nonostante le quali la maggioranza era disposta a erigere una sovrastruttura su un fondamento stabilito dalla loro interpretazione preferita del brano. I due schieramenti principali erano: (a) quelli che volevano dimostrare che Luca stava descrivendo una squadra missionaria autonoma, e (b) quelli che volevano evidenziare le parti che lasciavano intendere che la chiesa aveva sempre il controllo sulla missione.

a. Una squadra missionaria autonoma

Più di un missiologo considerò questo brano non solo una solida base biblica per costituire le missioni di solidarietà, ma il “cardine stesso della storia della missione”. In esso si nota che lo Spirito Santo guidò la compagine apostolica (Atti 13:4; 16:7). I responsabili della compagine pianificarono il loro percorso (18:23), e i missionari stessi scelsero i metodi e la strategia da seguire come lo Spirito Santo li guidava (19:21). Non fu chiesta l’approvazione della chiesa di Gerusalemme o di Antiochia (cfr. Atti 15). I missionari presero con sé altri discepoli durante il viaggio (16:3) e perfino ad Antiochia (15:36-41). Problemi personali (di nuovo in 15:36-41) furono risolti dai membri del gruppo; e non c’erano evidenze di aiuto finanziario da parte di Antiochia (vedi anche 1 Cor. 9:18).

Il missiologo Canadese Arnold Cook, in un documento inedito datato 1975, dice: “Le solidarietà missionarie sono amiche della Chiesa che si sono scambiate per nemiche. Donald McGavran, parlando della relazione delle chiese con la missione dice: ‘Le chiese mangiano le missioni a colazione!’ Questo”, continua Cook, “è stato il destino delle società missionarie legate alla chiesa: vengono divorate da interessi ecclesiastici. Al contrario, le solidarietà che si occupano di missione sono in grado di restare missionarie perché, anche se i loro membri hanno legami molto stretti con le chiese mandanti, sono svincolati dal loro controllo all’interno della struttura della loro solidarietà. Qui sta il segreto del loro successo”.

b. Il controllo della chiesa di Antiochia

George W. Peters (scrivendo su *Evangelical Missions Quarterly*) dice: “Paolo non si considerò mai separato dalle chiese che aveva fondato. Una dicotomia spirituale, teologica, culturale, ecclesiastica o organizzativa, sarebbe apparsa strana a Paolo, e l’avrebbe considerata del tutto inaccettabile. Era troppo connesso e troppo legato intimamente alla vita delle chiese”.

Il Dottor Paul Rees è d’accordo sul fatto che “il libro degli Atti non è un modello di struttura ecclesiastica, che sia episcopale, presbiteriana o congregazionale”. “In Atti”, egli dice, “la Chiesa è troppo incandescente per essere maneggiata dagli ingegneri ecclesiastici. Dal lato opposto, non è solo ardore privo di ordine. La chiesa di Gerusalemme era caratterizzata sia da un’organizzazione locale, sia da una sorta di supervisione estesa”.

Egli continua dicendo che in Atti “dovunque e in ogni occasione troviamo la Chiesa e le chiese in azione. Operando con alti livelli di *koinonia*, e con quella meravigliosa interdipendenza che ne consegue, esse sono impegnate, congregazionalmente o mediante delegazioni speciali inviate di tanto in tanto sotto la guida dello Spirito Santo, a raggiungere le persone non ancora raggiunte dal vangelo. In tutto questo, l'intenzione evidente è formare nuove chiese, insediandovi anziani e affidando loro la responsabilità di evangelizzare”.

Commentando in particolare su Atti 13, Rees afferma: “Dalla A alla Z qui c'è la chiesa in azione. Essi (Barnaba e Saulo) furono mandati congiuntamente dalla chiesa e dallo Spirito Santo (l'ultima frase del versetto 3 dice che la *chiesa* li fece partire; la prima proposizione del versetto 4 dice che lo *Spirito Santo* li mandò). Dopo il loro viaggio essi tornarono alla chiesa che li aveva mandati e fornirono un resoconto di quello che era successo. Consapevolezza della chiesa, connessione con la chiesa, rendiconto alla chiesa, furono i segni distintivi del loro ministero”.

George Peters concorda. Alla Foreign Missions Study Conference di Green Lake (Wisconsin) del 1971, egli disse: “La chiesa locale, e non una società missionaria, è l'elemento centrale nel Nuovo Testamento. Le società missionarie indipendenti come le conosciamo oggi sono per lo più incidenti della storia piuttosto che ideali biblici. Senza dubbio, esse sono diventate necessarie e in quanto tali hanno contribuito ad uno scopo nobile. Dio le ha grandemente benedette. Tuttavia, se le chiese fossero state all'altezza degli ideali del Nuovo Testamento, molto probabilmente nessuna società missionaria autonoma sarebbe mai nata. Qualunque sia la situazione, il nostro Signore sta edificando la Chiesa”.

Ma poi, con l'equilibrio di un osservatore maturo, aggiunge: “In conformità ai principi di autorità divina, fratellanza biblica, appartenenza allo stesso corpo, uguaglianza e mutualità, e in accordo con la pratica di Paolo, le chiese non dovrebbero frustrare e dominare gli sforzi missionari in comunità che non rientrano nell'immediata sfera di influenza della chiesa, e in zone geografiche che la chiesa non ha evangelizzato, e in ministeri che la chiesa non sta prestando. Finché ci sono comunità e raggruppamenti di persone o tribù al di fuori dell'immediata sfera di influenza e della portata della chiesa, e da ministeri non resi da essa, ci dovrebbe essere spazio per la missione e per i missionari.

Il cuore della questione

Nel Preambolo Teologico, John Stott dice: “La tendenza delle istituzioni a controllare le iniziative individuali corre il rischio di *spegnere lo Spirito*. La tendenza delle organizzazioni volontarie di insistere sulla loro indipendenza corre il rischio di *ignorare il Corpo*. È l'antica tensione tra autorità e libertà. Spegnere lo Spirito e ignorare il Corpo sono entrambi dei gravi peccati; rattristano il Cristo, il suo Corpo e il suo Spirito. È perciò essenziale, per quanto attiene alla nostra responsabilità di evangelici, che in ogni nostro compito e in tutte le nostre relazioni esaltiamo Cristo, cercando allo stesso tempo di onorare il suo Corpo e concedere libertà al suo Spirito.

APPENDICE B

La Chiesa: una comunità o un'istituzione?

(Brani scelti da *The Church as God's Agent in Evangelism* di Howard A. Snyder)

Ai membri della commissione per la cooperazione tra evangelici, è stata raccomandata la lettura di diverse pubblicazioni specifiche in fase di preparazione alle deliberazioni in Thailandia e durante il loro svolgimento. Tra queste c'era un documento pre-congressuale, nonché il discorso pronunciato da Howard A. Snyder al Congresso internazionale sull'evangelizzazione del mondo del 1974, svoltosi a Losanna, Svizzera. Il discorso "La Chiesa quale agente di Dio nell'evangelizzazione" fu inserito nella pubblicazione ufficiale del congresso, *Let the Earth Hear His Voice* (redatta da J. D. Douglas, pubblicata da World Wide Publications). Includiamo in questa appendice alcuni interessanti estratti per la riflessione dei lettori. Sono pubblicati con il permesso dell'editore. Si raccomanda, se possibile, di leggere tutto l'articolo.

Estratto 1: la struttura della Chiesa e le strutture para-ecclesiali

In una sezione del documento pre-congressuale intitolata "Strutture di una chiesa evangelistica", Snyder dice:

"Non si può pensare di trovare un modello biblico per le strutture denominazionali, o anche solo per i dettagli organizzativi della chiesa locale, perché la Bibbia non ne parla. Dobbiamo quindi cercare i principi generali o le idee sottintese nella descrizione biblica di Chiesa ..."

Poi continua:

"Notiamo che, biblicamente, la Chiesa è la comunità del popolo di Dio, non un'istituzione organizzata. Ma quando osserviamo la chiesa contemporanea, non notiamo solo la comunità del popolo di Dio: c'è anche una proliferazione di denominazioni, istituzioni, agenzie, associazioni e così via. Ovviamente tali strutture non hanno un preciso fondamento biblico. Come dovremmo considerarle?"

"Le due tendenze più comuni sono state quelle di dire che queste strutture fanno effettivamente parte dell'essenza della Chiesa, in questo modo 'sacralizzandole', oppure di assumere una posizione anti-istituzionale e sostenere che tutte le strutture di questo tipo non sono ammesse e vadano abbandonate. Un'alternativa più utile, tuttavia, è considerare tutte queste strutture come *strutture para-ecclesiali* che esistono accanto e in parallelo alla comunità del popolo di Dio, ma che non sono in se stesse la Chiesa. Sono utili nel limite in cui aiutano la Chiesa nella sua missione, ma sono opera d'uomo e definite dalla cultura. Laddove la Chiesa è il nuovo vino del Vangelo, tutte le strutture para-ecclesiali sono otri: utili, a volte indispensabili, ma pure soggette all'usura e al deterioramento.

"Nell'affrontare l'intera questione della struttura della chiesa dovremmo quindi operare una distinzione netta tra *la Chiesa* quale comunità del popolo di Dio e tutte le *strutture para-ecclesiali*, siano esse denominazioni, agenzie missionarie, organizzazioni evangelistiche, istituzioni scolastiche, o altre forme ecclesiastiche. È estremamente importante (specialmente quando si ha a che fare con un mondo globalizzato e multiculturale) sottolineare che la Chiesa è un *popolo*, non un'organizzazione; è una *comunità*, non un'istituzione".

LA CHIESA E LE STRUTTURE PARA-ECCLESIALI

Distinguere tra vino e otri

“La distinzione tra Chiesa e strutture para-ecclesiali porta diversi benefici. (i) Si distingue ciò che è sempre rilevante interculturalmente (la Chiesa così come definita dalla Bibbia) da ciò che è legato e determinato dalla cultura (strutture para-ecclesiali). In questo modo la Chiesa è vista come *rilevante e coinvolta culturalmente* ma non *vincolata dalla cultura*. (ii) Si è liberi anche di modificare le strutture para-ecclesiali quando la cultura cambia, poiché esse non sono in se stesse la Chiesa e quindi sono definite in gran parte dalla cultura anziché dalla Bibbia. (iii) Questa distinzione infine rende possibile un’*ampia legittimazione* delle confessioni e delle strutture denominazionali. Se tali strutture non sono in se stesse la Chiesa e sono definite dalla cultura, allora molte controversie e polemiche perdono la loro priorità e diventano secondarie. Confessioni molto diverse sono libere (almeno potenzialmente) di concentrarsi su ciò che le unisce (essere il popolo di Dio e portare avanti il mandato ad evangelizzare) e di mettere da parte le differenze strutturali su un piano di relatività culturale e storica. In questo modo la considerazione essenziale per le strutture diventa non la *legittimità biblica* ma la *rilevanza funzionale*.

“Le tabelle allegate suggeriscono ulteriori implicazioni di questa distinzione tra la Chiesa biblica e le strutture para-ecclesiali”.

DIFFERENZE TRA LA CHIESA E LE STRUTTURE PARA-ECCLESIALI

La Chiesa

1. Creazione di Dio
2. Realtà spirituale
3. Validità interculturale
4. Interpretata e valutata biblicamente
5. Legittimità stabilita dalle qualità spirituali e dalla fedeltà alle Scritture
6. Agente di Dio per l’evangelizzazione e la riconciliazione
7. Essenziale
8. Eterna
9. Rivelazione divina
10. Scopo di glorificare Dio

Le strutture Para-ecclesiali

1. Creazione dell’uomo
2. Realtà sociologica
3. Vincolate alla cultura
4. Comprese e valutate sociologicamente
5. Legittimità stabilita dalla funzione in relazione alla missione della Chiesa
6. Agenti dell’uomo per l’evangelizzazione e il servizio
7. Sacrificabili
8. Temporalità e provvisorie
9. Tradizione umana
10. Scopo di servire la Chiesa

Estratto 2: Un modello di struttura di chiesa (dal documento pre-congressuale)

Implicazioni per l’evangelizzazione interculturale

Sulla base della discussione precedente è possibile trarre diverse conclusioni per l’evangelizzazione interculturale.

a. **La Chiesa che la Bibbia ci presenta è sempre interculturalmente rilevante.** Questo è vero perché la Chiesa è un organismo cosmico-storico e carismatico che procede da un'azione divina e trascende ogni forma specifica di cultura.

b. Allo stesso modo, **le strutture basilari della conduzione carismatica e delle riunioni in piccoli gruppi e grandi gruppi, sono sempre interculturalmente praticabili.** Ciò deriva dall'analisi precedente; è stato anche ampiamente dimostrato nella storia della chiesa e nell'epoca missionaria moderna.

c. Al contrario, **le strutture para-ecclesiali non sono necessariamente interculturalmente valide.** Poiché esse sono determinate dalla cultura, specifiche strutture para-ecclesiali si possono trasferire da una cultura all'altra solo nel limite in cui le due culture sono compatibili. Spesso si renderà necessario un adattamento.

d. **L'esercizio dei doni spirituali porterà all'evangelizzazione interculturale.** Dal libro degli Atti e nel corso dei secoli, Dio ha chiamato e mandato i suoi missionari forniti di carismi. Il modello di Antiochia (Atti 13:1 e versetti seguenti) si è ripetuto centinaia di volte, e continuerà a ripetersi fino al ritorno di Cristo (Matteo 24:14). È Dio che chiama e che dà i doni, e il dono e la chiamata vanno insieme.

e. **La Chiesa stessa è una struttura missionaria, e ogni gruppo di missionari può considerarsi una legittima incarnazione della Chiesa.** Questo significa che non si può parlare di Chiesa in opposizione alle "strutture missionarie". Dove ci sono i missionari, c'è la Chiesa, e lì i missionari sono responsabili di dimostrare la realtà della comunità cristiana. Il vero punto di tensione è quindi tra la Chiesa quale comunità del popolo di Dio e le forme istituzionali della Chiesa. I missionari non possono mai andare in un'altra cultura e abbandonare la Chiesa! Ma possono, e in molti casi dovrebbero, abbandonare o modificare i modelli para-ecclesiali specifici della loro cultura.

f. Dal lato opposto, **occorre creare strutture para-ecclesiali missionarie/evangelistiche ogni qualvolta ciò si renda necessario per portare a termine il mandato.** Mentre la Chiesa è l'agente di Dio per l'evangelizzazione, strutture para-ecclesiali dinamiche possono essere gli agenti dell'uomo per l'evangelizzazione, utili nelle mani di Dio per una diffusione più rapida e incisiva del vangelo. I gruppi denominazionali dovrebbero offrirsi di collaborare con altre organizzazioni para-ecclesiali che stanno svolgendo un'opera che loro stessi non riescono a svolgere, o che possono aiutarli a portare avanti la loro opera evangelistica. Tali organizzazioni, tuttavia, dovrebbero sempre essere orientate a fondare la Chiesa (anche se in modi molto diversi), senza farsi confondere con la Chiesa o diventare fine a se stesse.

g. Poiché create dall'uomo e determinate dalla cultura, **tutte le strutture para-ecclesiali dovrebbero essere sottoposte ad una continua e rigorosa analisi sociologica e teologica** per stabilire la loro efficacia quali strumenti della Chiesa. Non dovremmo esitare a compiere i più rigorosi studi sociologici su agenzie missionarie, movimenti evangelistici, strutture denominazionali, e così via. La storia ci insegna che molte strutture simili alla fine diventano delle istituzioni che ostacolano la Chiesa anziché aiutarla. Il fatto che Dio susciti un movimento non è garanzia che esso non diventi infedele o autoreferenziale. Avendo distinto chiaramente tali strutture dall'essenza della Chiesa, siamo liberi di chiederci in quale misura esse siano effettivamente funzionali.

Estratto 3: Strutture denominazionali: Chiesa o para-chiesa?

Nel suo discorso al Congresso, alla fine della sezione intitolata "La realtà visibile della chiesa", Snyder afferma:

“È proprio qui che la distinzione tra la Chiesa e le strutture para-ecclesiali è utile. Questa distinzione non è una semplice riaffermazione del concetto di Chiesa visibile-invisibile. La Chiesa è sia visibile sia invisibile, così come le strutture para-ecclesiali; anche un’organizzazione secolare ha le sue dimensioni invisibili, come ci ricorda Jacques Ellul. Piuttosto, sto distinguendo tra la Chiesa intesa biblicamente e le strutture ecclesiastiche ausiliari che non esistevano al tempo del Nuovo Testamento ma che sono sorte nel corso della storia della chiesa.

“Quando sono stato invitato a preparare un documento per questo Congresso, mi è stato specificatamente chiesto di affrontare la questione delle strutture para-ecclesiali in relazione all’evangelizzazione. Sapevo che per ‘strutture para-ecclesiali’ si intendevano organizzazioni non-denominazionali e inter-denominazionali come InterVarsity, Campus Crusade for Christ e the Billy Graham Evangelistic Association. Nel cercare però di fare un’analisi biblica (e non solo pragmatica), mi sono imbattuto in una difficoltà fondamentale. Non sono riuscito a trovare nessuna base *biblica* per la distinzione sostanziale tra strutture denominazionali e strutture para-denominazionali. La distinzione più fondamentale sembra essere quella tra *la Chiesa* quale corpo di Cristo e comunità del popolo di Dio, e tutte le *strutture istituzionali*, denominazioni incluse. Perciò io farei una distinzione fondamentale tra la Chiesa e tutte le strutture para-ecclesiali, e poi suddividerei queste strutture istituzionali in strutture *denominazionali* e *non-denominazionali*.

“Qui c’è una differenza sostanziale tra la visione di Chiesa dei protestanti e dei cattolici romani, benché le implicazioni della Riforma su questo tema non siano mai state portate alla loro conclusione logica. I protestanti che distinguono tra rivelazione biblica e tradizione della chiesa non dovrebbero avere nessuna difficoltà a operare una distinzione tra la Chiesa biblica e le strutture della chiesa istituzionale. Le categorie sono parallele. La Chiesa biblica è fondata sulla rivelazione biblica; tutte le strutture para-ecclesiali si basano su una tradizione post-biblica.

“Riguardo all’evangelizzazione, vorrei evidenziare in modo particolare i due punti seguenti:

“a. Biblicamente parlando, è irrilevante se l’evangelizzazione è svolta da una denominazione o da qualche struttura non-denominazionale, perché in entrambi i casi la struttura promotrice è in realtà un’istituzione para-ecclesiale. Non è molto importante sapere se le missioni estere, per esempio, sono gestite da comitati per la missione denominazionali o da agenzie missionarie indipendenti. Entrambe queste forme di evangelizzazione possono essere ugualmente *valide o non valide*, a seconda della loro relazione con la Chiesa biblica.

“b. Tutta l’evangelizzazione, indipendentemente dall’agenzia che la promuove, è legittimata soltanto se fonda ed edifica la Chiesa o ne estende la testimonianza. Gli sforzi evangelistici e missionari che formano nuove comunità cristiane, o che integrano quelle già costituite, sono giustificati se edificano davvero la Chiesa biblicamente intesa. Se non la edificano, sono uno spreco di energie, indipendentemente da quanto siano strutturati o dalla pretesa legittimità biblica. Naturalmente è di fondamentale importanza che tutti gli sforzi che si fanno per evangelizzare e per fondare chiese mirino a contribuire all’unità visibile e spirituale del Corpo di Cristo, invece che alla sua divisione.

“Questo significa che la cosa importante per quanto riguarda l’evangelizzazione è che *si edifichi la Chiesa* biblica, ossia che le comunità cristiane locali si moltiplichino, che queste comunità dimostrino davvero la qualità di vita appartenuta a Gesù Cristo, e che la Chiesa viva nel mondo come il popolo redento di Dio. Da un punto di vista biblico, le questioni relative all’appartenenza a strutture denominazionali o non-denominazionali sono assolutamente secondarie”.

APPENDICE C

Partecipanti e altre risorse

Partecipanti:

Pedro Arana-Quirez

Pastore, collaboratore di International Fellowship of Evangelical Students, Perù, Sud America.

David Isan-Chan (Vicepresidente)

Segretario regionale di Scripture Union, con sede a Singapore, responsabile di diciassette nazioni.

Sundar Clarke

Vescovo di Madras, India, con una vasta esperienza nel pastorato e nell'amministrazione di una Chiesa nazionale (Church of South India).

John E. Kyle

Direttore delle Missioni per Inter Varsity Christian Fellowship (Madison, Wisconsin, Stati Uniti) e direttore organizzativo di Urbana Convention nel 1978.

Gordon Landreth

Segretario Generale dell'Alleanza Evangelica in Gran Bretagna. Vasta esperienza in attività e nelle organizzazioni inter-ecclesiali. Membro del Comitato di Losanna per l'evangelizzazione mondiale.

Johanne Madinda

Vescovo della diocesi del Tanganica Centrale, Tanzania, con una considerevole esperienza pastorale e amministrativa nella tradizione anglicana.

Keith A. Price (Presidente)

Direttore Esecutivo di Christian Direction Inc., Montreal, Canada. Vice-Presidente di Evangelical Fellowship of Canada. Notevole esperienza nel ministero pastorale, nella predicazione e nei ministeri interdenominazionali.

Henrik Smedjebacka

Direttore delle missioni estere della Società Missionaria Finlandese. Teologo luterano, vive a Helsinki, Finlandia.

Brian C. Stiller

Presidente di Youth for Christ Canada, è significativamente coinvolto in attività interdenominazionali in Canada e altre nazioni.

John Tooke (Segretario)

Direttore per la Crescita di chiesa e missioni, Africa Enterprise, Natal, Sud Africa (Collaboratore di Michael Cassidy, che ha redatto uno dei principali articoli citati in questo documento).

Partecipanti supplenti dalla sottocommissione Chiesa-Missioni.

Michael Griffiths Direttore generale di Overseas Missionary Fellowship; in seguito nominato Preside del London Bible College, Inghilterra.

Theodore Williams Segretario generale di India Missions Assoc.; Segretario generale di India Evangelical Mission; Segretario esecutivo di Missions Commission, World Evangelical Fellowship; Presidente della sottocommissione Chiesa-Missioni in Thailandia.

Altre risorse, persone e documenti

Un notevole aiuto ci è pervenuto da diversi altri (fra cui Leighton Ford, Tom Zimmerman, Jack Dain, Chua Wee Hian, Alan Cole, Ed Dayton, Florence Yeboah, Don Richardson, David Bosch e Paul Pierson). Un aiuto prezioso e intuizioni indispensabili ci sono giunti da due importanti contributi e da un documento del Congresso di Losanna del 1974, che è stato utilizzato come base per la discussione, ossia:

John Stott, "Un preambolo teologico per la Commissione sulla cooperazione"

Michael Cassidy, "Uno studio preliminare per la sottocommissione sulle relazioni tra chiesa e para-chiesa" (citato nella sezione due)

Howard A. Snyder, "La Chiesa quale agente di Dio nell'evangelizzazione" (documento congressuale)

Il gruppo è stato profondamente stimolato da questi pregevoli documenti, e si è rammaricato per l'inevitabile assenza di Michael Cassidy (causa affaticamento).

Traduzione a cura del CIML (Comitato Italiano del Movimento di Losanna), febbraio 2018. Si ringraziano Paolo Polito e Paola Pasquale.

